



TEORIA
DEL
CODICE CIVILE.

LAZZO

800²

586 535 Paley XLVI 66

TEORIA

DEL

CODICE CIVILE

OVVERO

**DISCORSI SU I PRINCIPII FONDAMENTALI
DELLA LEGISLAZION CIVILE, E SULL'OR-
DINAMENTO DELLE SUE MATERIE**

DE' SIGNORI

PORTALIS E JAUBERT

TRADOTTI DAL FRANCESE

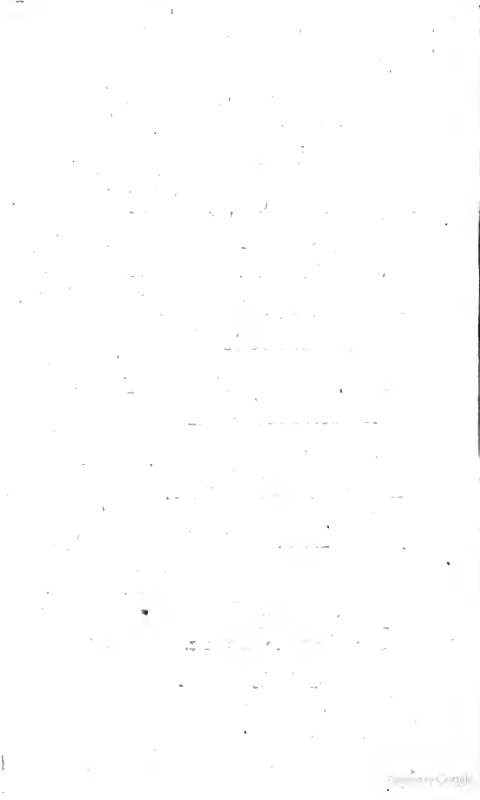
DALL' AVV.

LELIO M. FANELLI.

**NAPOLI,
TIPOGRAFIA TRANI.**

1832.





A SUA ECCELLENZA

IL SIG. D. FELICE SANTANGELO

UFFZIALE DI CARICO NEL REAL MINISTERO E
SEGRETERIA DI STATO DEGLI AFFARI INTERNI;
SOPRINTENDENTE GENERALE DE' REALI OSPIZII,
etc. etc. etc.

ORNATISSIMO SIGNORE;

È costume di coloro i quali intitolar vogliono a meritevol soggetto qualche letterario producimento, un personaggio eleggere che unendo a preziosissime doti del cuore non ordinario coltivamento dell' intelletto, versato poi fosse in particolar modo nella materia su cui l' opera si aggira.

Nell'indirizzarmi a Voi colla dedizione di questo picciol mio lavoro, io non mi sono al certo renduto violatore di così ben inteso divisamento; e il pubblico, i cui attestati rispetto a ciò non son mai equivoci, me ne rende compiuta giustizia.

Scienziato, forte nelle conoscenze di pubblica amministrazione di cui or fate esercizio, Voi lo siete parimente in quella delle leggi civili che pur maneggiaste nel foro con laudabil successo.

Nato poi in grembo di famiglia veramente illustre, e non men ragguardevole per ogni genere di virtù, chi è che in Voi quel soggetto ammirar non debba cui pubblica testimonianza io rendo di mia particolare amicizia e divozione? chi è che degno germano nol dica di quell'Eccellentissimo, cui l'Eccelso Monarca imperante affidò non ha guari con universale contentamento la importan-

tissima e ben difficil tutela de' suoi popoli ?

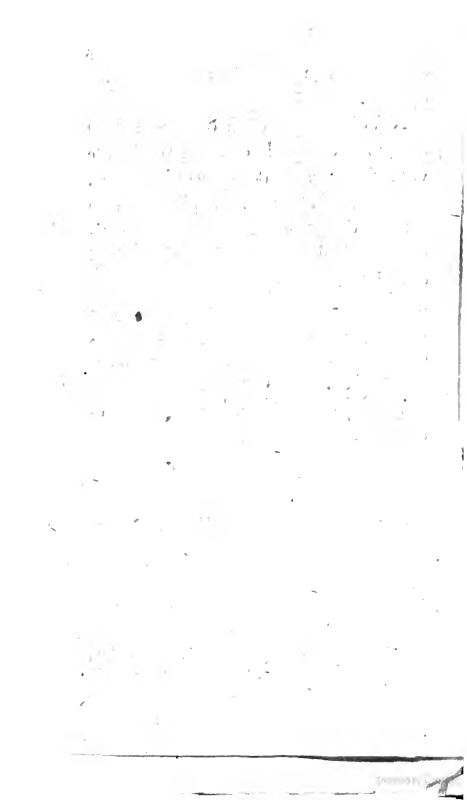
A Voi dunque offrir dovevo tributi maggiori di quel che sia il debole volgarizzamento di questo libretto. Ma dove l'abilità non giugne vien questa dalle buone intenzioni sostituita. E Voi, che fra i tanti pregi di cui siete adorno, in modestia eccedete e in compiacenza, non isdegnere al certo il mio picciol dono, chè al vero merito intendevo farne offerta, e non a' fastosi titoli che una lunga serie di avi oziosi avessero procurato a chicchessia.

Sono con perfetta stima.

Napoli, a' 20 marzo, 1832.

Devotissimo servo e amico vero

LELIO M. FANELLI.



IL TRADUTTORE.

I quattro discorsi che si contengono in questo preziosissimo opuscoletto furono da me destinati come preambolo alla mia opera intitolata **CORPO DI DIRITTO POSITIVO OVVERO LEGISLAZIONE E GIURISPRUDENZA GENERALE PER LO REGNO DELLE DUE SICILIE.** Nel renderli di pubblica ragione fu tale il gradimento che le persone di ogni ceto ne manifestarono da determinarmi a formarne un libretto separato.

Questi discorsi, tranne il primo, non eransi pubblicati in nessun'altra collezione. La prima volta che videro la luce in Francia fu colla pubblicazione che il Barone LOCRÉ fece nel 1827 della sua famosa opera intitolata *Législation civile, commerciale et criminelle de la France*, che io ho interamente tradotta per inserirla nell'indicato mio *Corpo di diritto* (*).

(*) Leggete il mio programma relativo alla mentovata opera, già in corso di associazione.

Or la teoria del Codice civile che forma il soggetto del presente opuscolo fu esposta e spiegata dal Consigliere di Stato Signor PORTALIS in tre discorsi successivi.

Il primo è il discorso preliminare del progetto di Codice civile della Commissione.

» Questo discorso, dice un Italiano giu-
 » reconsulto, è il più bel preambolo che
 » collocar si possa in fronte al Codice ci-
 » vile. Da per tutto rende ragione della
 » legge, de' suoi motivi, del suo spirito,
 » della sua intenzione, nella maniera la
 » più soddisfacente e con tutta la dignità
 » che le conviene. Esso è per se solo un
 » trattato compiuto di diritto: vi si scorge
 » che l'Autore studiò le leggi da giurecon-
 » sulto e la scienza della legislazione da
 » amministratore. Lo stile è da per tutto
 » chiaro, proprio alle materie, sovente su-
 » blime, sempre nobile, e conserva inva-
 » riabilmente la maestà medesima della
 » legge. — Si può applicare all'Autore di
 » questo discorso ciò che PLINIO diceva di
 » Aristo. *Quam peritus ille privati juris, et*

» *publici! Nihil ille gravius, sanctius, do-*
 » *cuius! Quantum rerum, quantum exem-*
 » *plorum, quantum antiquitatis tenet?*
 » *Pandect. Françaises, vol. 1.^a».*

Il secondo è la sposizione generale del sistema del Codice civile considerato nel suo insieme e nelle diverse sue parti. E questo ebbe luogo nella tornata de' 3 gl'iale anno X (24 dicembre 1801).

Il terzo è quello che pronunziò nella tornata de' 28 ventoso anno XII (19 marzo 1804), col quale espose i motivi della legge riguardante la riunione di tutte le leggi civili in un sol corpo, sotto il titolo di CODICE CIVILE DE' FRANCESI.

Io riporto qui riuniti questi discorsi preceduti dagli utilissimi sommarii premessivi dall'illustre Barone LOCRÈ.

La teoria del Codice civile fu sviluppata nel discorso pronunziato da M. JAUBERT (*de la Gironde*) innanzi al corpo legislativo a' 30 ventoso anno XII (21 di marzo

1804), nel presentare il voto del Tribunato sul progetto di legge riguardante la riunione delle leggi civili in un sol corpo , sotto il titolo di CODICE CIVILE DE'FRANCESI.

Riporto parimente questo discorso , in seguito di quelli del Consigliere di Stato Signor PORTALIS , anche preceduto dal sommario fattone dal LOCRÉ.

Tutta poi la teoria che ne'mentovati discorsi è sviluppata , sebbene non interamente applicabile alla Prima Parte del Codice per lo Regno delle Due Sicilie , si troverà ciò non ostante utilissima e consentanea al *maggior numero* delle disposizioni che vi si contengono. » *Mais il* (dice il LOCRÉ sul discorso preliminare del progetto di Codice civile della Commissione) *n'est pas moins intéressant à connaître ; d'abord , parce qu'il n'était pas possible de laisser tomber dans l'oubli les grands principes , les hautes conceptions , la doctrine générale et profonde qu'il renferme ; en second lieu , parce qu'il devient aussi le commentaire du Code dans toutes les dispositions où le*

système de la Commission a été suivi ; enfin parce qu'il est utile , pour la plus parfaite intelligence du Code , de ne pas ignorer les idées que le législateur a cru ne devoir pas admettre , ou du moins , qu'il a cru beaucoup modifier ».

Ma comunque gl'indicati monumenti del moderno genio creatore offrano il miglior preliminare all'esposizione ragionata delle nostre Leggi civili, non debbo però tacere che altre cagioni egualmente potenti spinger mi dovevano a volgere questi inimitabili capi d'opera nell'italiano idioma. Lasciando stare quel vivo interesse che nella parte legislativa destar non potrebbero con più efficacia, e che presso di noi si annunziano come novità, egli è pur certo che presi in considerazione sotto l'aspetto dell'eloquenza e della erudizione, se i Francesi si distinsero in ogni tempo nella difficil' arte del perorare, la maestà di sublimi concepimenti, la robustezza del raziocinio, l'energia e la precisione dello stile che quasi in ogni passo di sì fatte orazioni rinviensi, collocano senza dubbio nella più elevata

regione della Facondia e del Sapere que' famosi giureconsulti che ne furono gli autori. I quali , risorti dal centro de' lumi e dei talenti , mentre rischiararono colle loro profonde meditazioni la tenebrosa giurisprudenza che da tanti secoli offuscato aveva l'orizzonte di Europa , introdussero nella scienza delle leggi l'eleganza del dire , sceverandola per tal modo dalla noiosa monotonia di un linguaggio asprissimo , e disponendo in ordine le materie col rigore di quella logica che distingue immensamente i secoli dell' antichità da quelli della vera filosofia.

DISCORSI.

N° I.

SPOSIZIONE DE' PRINCIPII FONDAMENTALI DELLA LEGISLAZIONE CIVILE, CONTENUTI NEL DISCORSO PRELIMINARE AL PRIMO PROGETTO DEL CODICE CIVILE, PRESENTATO NELL'ANNO X DA' SIGNORI PORTALIS, TRONCHET, BIGOT-PREAMENEU E MALEVILLE.

SOMMARIO ANALITICO.

NOZIONI GENERALI.

1. *Scopo del Discorso.*
2. *Cagioni della diversità delle leggi che prima del Codice costituivano la legislazione civile della Francia. — Ostacoli che hanno attraversato i progetti molte volte immaginati di stabilire una legislazione uniforme.*
3. *La rivoluzione nel togliere questi ostacoli era ancor essa un nuovo ostacolo, fino a che gli avvenimenti non l'hanno arrestata nel suo corso.*
4. *Importanza ed effetti di una buona legislazione civile.*
5. *Come dee esser combinata la legislazione civile di un gran popolo. — Natura delle leggi. — Carattere e doveri del legislatore. — Pericolo delle innovazioni.*

6. *Lavori del console Cambacérès sulla legislazione civile.*

7. *Lavori della Commissione de' 18 brumajo.*

8. *La legislazione di un popolo numeroso e libero non dee esser troppo semplice.*

9. *La legislazione non può nè regolar tutto, nè tutto prevedere. — Ufficio della legge. — Funzioni del magistrato e del giureconsulto.*

10. *Legislazione ausiliaria, o diritto non scritto, costituito dall'opinione ridotta a maturità dalla meditazione, dall'uso, dalla giurisprudenza.*

11. *Dov'è che la legislazione ausiliaria comincia, e in quale sorgente devesi attingere.*

12. *Necessità della scienza del diritto; vantaggi che i suoi cultori ci offrono.*

13. *Distinzione tra le leggi civili e le criminali, di risposta a coloro i quali vorrebbero che anche in materia civile il giudice non potesse pronunziare nella inesistenza di una legge anteriore e scritta.*

14. *Interpretazione dottrinale: interpretazione autentica. — La prima s'identifica col ministero del giudice: la seconda è esclusivamente riserbata al legislatore. — In quali casi convien far uso della interpretazione dottrinale e dove se ne rinvencono i principii.*

15. *Inevitabili inconvenienti che deriverebbero dal riserbare esclusivamente al legislatore l'interpretazione di dottrina.*

16. Il legislatore, unicamente ministro di quella giustizia generale, che senza ingerirsi delle occasioni particolari, abbraccia l'universalità degli uomini e delle cose, non può compartire quella giustizia speciale che applica l'uso o la naturale equità a ciascuna specie, quando in mancanza di legge positiva le parti ci si son sottoposte.

17. Scienza del legislatore e scienza del magistrato. L'una non rassomiglia all'altra.

18. Quali sono i casi abbandonati alla giurisprudenza.

LEGGI IN GENERALE.

19. Differenza tra il diritto e le leggi; tra l'impero dell'uno e quello delle altre.

20. Diritto naturale e diritto delle genti.

21. Definizione della legge.

22. Perchè la Commissione aveva collocato in fronte a quel Codice, il quale contener doveva leggi unicamente civili, una nozione generale delle diverse specie di leggi.

23. Le diverse relazioni esistenti fra gli uomini in società determinano i diversi ordini di leggi. — Quali sono queste disposizioni.

24. Differenza fra le LEGGI e i REGOLAMENTI.

25. Come la Commissione aveva regolato la forma della pubblicazione delle leggi.

26. *Effetti della legge, rispetto a ciò che prescrive, rispetto a coloro su' quali il suo potere si estende, rispetto al tempo che governa.*

27. *In qual modo le leggi perdono la loro efficacia. — Abrogazione. — Desuetudine.*

28. *Regola data dal Codice al potere giudiziario.*

29. *Di quali elementi si componeva la legislazione civile della Francia quando si cominciò a lavorare per la formazione del Codice civile.*

30. *Il DIRITTO SCRITTO componevasi delle leggi romane. — Eccellenza di queste leggi quando si sappia in esse distinguere la ragione scritta da quelle istituzioni estranee a' nostri usi, e separare la legislazione vera dalla legislazione de' rescritti.*

31. *COSTUMANZE. — Ciò che di esse la Commissione ne ha rigettato e ciò che ne ha ritenuto.*

32. *ORDINANZE REGIE. — Come la Commissione le ha adoperate.*

33. *LEGGI DELLE NAZIONALI ASSEMBLEE. La Commissione ha rispettato ciò che in queste leggi vi era di veramente savio e utile.*

34. *Transazione fatta mercè il Codice tra il diritto scritto e il diritto consuetudinario. — Ragioni di questa transazione.*

35. *Quali sono le materie regolate dal Codice civile: dietro quali principii e sotto quali rispetti vengono dal Codice regolate.*

MATRIMONIO.

36. *Imbarazzo che gittava nella legislazione la confusione d'idee sulla natura del matrimonio.*

37. *Per ben conoscere la natura del matrimonio, conviene considerarlo in sè stesso; e allora vedrassi non essere nè un atto civile, nè un atto religioso, ma un atto naturale che la legge civile regola e che la religione santifica.*

38. *Tra gli esseri intelligenti, questo atto naturale non è semplicemente fisico, ma è altresì morale.*

39. *L'essenza del matrimonio esclude la poligamia e la poliandria.*

40. *I legami e le obbligazioni che l'atto naturale forma fra i coniugi, tra essi e i figli loro, ne costituiscono un contratto: ed è per questa ragione che la legislazione civile ha dovuto regolarne le disposizioni.*

41. *La legislazione civile ne regola le forme.*

42. *Regola del pari il governo della famiglia, avvalorando colla sua autorità la maritale e la patria potestà.*

43. *Riconosce inoltre gl'impedimenti del matrimonio risultanti dal diritto naturale, e determina gl'impedimenti del diritto positivo reclamati dall'ordine pubblico.*

44. *L'infrazione alle leggi che determinano le forme e le condizioni del matrimonio producono nullità; di queste, altre sono assolute, altre possono sanarsi.*

DIVORZIO.

45. *Quistione se bisognava o pur no mantenerlo.*

46. *Questa quistione apparteneva esclusivamente al diritto civile, e non doveva essere riguardata sotto l'aspetto di religione (nota).*

47. *I congiugi in perenne discordia non sono stati mai obbligati dalla legge a convivere insieme: da ciò la separazione personale.*

48. *Ragioni addotte per l'ammissione del divorzio.*

49. *Ragioni per le quali è stato impugnato.*

50. *Il principio della libertà de' culti lo ha fatto ammettere (nota).*

51. *Il divorzio dovevasi rendere difficile a pronunziarsi.*

52. *La causa d'incompatibilità di umore doveva essere eliminata.*

53. *Dovevasi parimente escludere il divorzio che si operava unicamente per effetto del mutuo consenso.*

54. *Le malattie e le infermità non dovevano formar cause di divorzio.*

55. *Cagioni per le quali la Commissione proponeva di ammettersi il divorzio.*

56. *Perchè la cognizione delle domande in divorzio è stata tolta a' consigli di famiglia e attribuita a' giudici.*

57. *Procedura sul divorzio, e vie aperte alla riconciliazione tra' coniugi.*

58. *Effetti del divorzio relativamente a' vantaggi matrimoniali.*

59. *Interstizio per un nuovo matrimonio. — Separazione di sperimento. — Scopo generale della Commissione.*

STATO DE' FIGLI.

60. *Per assicurare lo stato de' coniugi e de' figli, la legge doveva determinare le forme e le pruove del matrimonio.*

61. *Presunzione di paternità risultante dal solo fatto del matrimonio.*

62. *In qual caso la nullità del matrimonio non nuoce alla legittimità de' figli.*

63. *Legittimazione per susseguente matrimonio.*

64. *Figli nati fuori matrimonio.*

65. *Riconoscimento de' figli naturali.*

66. *Pruove dello stato co' registri.*

67. *Per quali ragioni e per quali casi la pruova testimoniale è stata ammessa.*

GOVERNO DELLA FAMIGLIA.

68. *Potestà maritale.*

69. Potestà patria.**MAGGIOR ETÀ.**

70. *La maggior età fa cessare la patria potestà, ma lascia sussistere i doveri.*

71. *Ragioni che han fatto mantenere la maggior età a 21 anno, e prostrarla fino a' 25 anni pel matrimonio.*

TUTELA.

72. *Definizione della tutela e de' tutori.*

DOMICILIO.

73. *A che si riattaccano le quistioni di domicilio.*

74. *Differenza tra il domicilio civile e il domicilio politico.*

ASSENTI.

75. *In che consiste l'assenza. — Diritto che hanno gli assenti alla protezione delle leggi. — Come la Commissione aveva determinato la vita presunta.*

STRANIERI.

76. *In qual modo la Commissione aveva regolato il loro stato in Francia.*

BENI.

77. *Divisione de' beni in mobili e immobili. — Gli immobili sono la proprietà particolare di ciascuno Stato. I mobili appartengono al mondo intero e sono nella sfera del commercio.*

78. *Immobili per destinazione.*

79. *Antica divisione de' beni in privilegiati e non privilegiati, in beni feudali, beni servi e beni liberi. — La Commissione ha solamente conservate le servitù urbane e rurali.*

80. *Proprietà. — Uso. — Usufrutto. — Rendite.*

MODO DI ACQUISTARE.

81. *Si acquista e si trasmette o per via di contratti o per via di successioni.*

82. *Principii e forme de' contratti.*

83. *Pruove de' contratti.*

84. *Libertà delle convenzioni: fin dove si estenda.*

85. *Difficoltà di fissarne i limiti.*

86. *Ragioni per autorizzare il mutuo a interesse. — Quistione, se la legge deve regolarne la quantità. — Perchè la Commissione non l'ha fissata.*

87. *Differenza tra le transazioni civili e le transazioni commerciali; tra la natura delle leggi che regolano le une e le altre.*

88. *Necessità delle leggi ipotecarie. — Critica della legge degli 11 brumajo anno VII. — Proposizione di ritornare all'antico sistema ipotecario e all'editto del 1771.*

89. *La Commissione non ha osato fissarsi sul ristabilimento de' contratti enfiteutici, malgrado che in essi non vi sia la minima somiglianza di feudalità.*

90. *Contratto di matrimonio. — Come combinato.*

91. *Altri contratti.*

SUCCESSIONI.

92. *La proprietà è di diritto naturale; ma la facoltà di trasmettere dopo la morte, sia ab intestato, sia per testamento, è una istituzione di diritto positivo.*

93. *Quistioni che questa facoltà fa nascere.*

94. *Lo Stato non ha alcun diritto sui beni che la morte del proprietario lascia vacanti. — Non deve intervenire se non per regolare l'ordine di succedere.*

95. *Quali sono, rispetto a ciò, i principii differenti della legge politica e della legge civile, e quando conviene seguir l'una o l'altra.*

96. *Ragioni onde accordare la facoltà di far testamento.*

97. *Deve lasciarsi al testatore una competente latitudine, ma non mai renderla illimitata, nè autorizzare le sostituzioni.*

98. *L'estenzione che nel diritto anteriore al Codice si era data alla rappresentazione collaterale, la rendeva assurda e ingiusta.*

99. *I figli naturali non dovevano esser chiamati a succedere, ma l'umanità imponeva a prestar loro qualche soccorso.*

100. *Conchiusione.*

TESTO

DEL DISCORSO PRELIMINARE.

1. Un decreto de' Consoli de' 24 termidoro anno VIII (12 agosto 1800) ha incaricato il Ministro della Giustizia di riunirci presso di lui per « confrontare l'ordine che si » è tenuto nella formazione de' progetti di Codice Civi- » le pubblicati fino a questo giorno ; per determinare il » piano che ci sarebbe sembrato il più conveniente ; e » quindi per discutere le basi principali della legislazione » in materia civile ».

Questo decreto è conforme al voto manifestato da tutte le nostre assemblee nazionali e legislative.

Le nostre conferenze sono terminate.

E noi dobbiamo render conto alla patria e al governo dell'idea che ci siam formata della nostra importante missione , e del modo con che abbiám creduto doverla adempiere.

2. La Francia , del pari che gli altri grandi Stati di Europa , si è successivamente dilatata colla conquista e colla volontaria riunione di varii popoli.

I popoli conquistati e quelli che restarono liberi stipularon sempre nelle loro capitolazioni e ne' loro trattati il mantenersi della loro legislazion civile. L'esperienza prova che gli uomini cangiano più facilmente di dominazione che di leggi.

Quindi quella prodigiosa diversità di costumanze che dominavano nello stesso impero : sicchè avrebbe potuto dirsi non essere stata allora la Francia che una società di società. La patria era comune e gli Stati particolari e distinti ; il territorio uno e le nazioni diverse.

Insigni magistrati avevano più di una volta concepito il disegno di stabilire una legislazione uniforme. L'uniformità è un genere di perfezione, la quale, al dir di un famoso scrittore, *innamora sovente i grandi ingegni, e produce infallibilmente una forte impressione su i piccoli.*

Ma come dare le medesime leggi a uomini, che quantunque soggetti allo stesso governo, non vivevano sotto il medesimo clima, e avevano abitudini sì differenti? Come estirpare quelle costumanze che custodivansi a guisa di privilegi, e si risguardavano come altrettanti argini alla volubilità di un potere arbitrario? Si sarebbe temuto d'indebolire o anche di distruggere con misure violente i vincoli comuni all'autorità e all'ubbidienza.

3. Tutto a un tratto succede una grande rivoluzione. Si combattono tutti gli abusi; s'interrogano tutte le istituzioni. Alla semplice voce di un oratore, gli statuti in apparenza più saldi rovinano, non avendo più fondamento nè ne' costumi, nè nella opinione. Questi successi destano coraggio; e bentosto la prudenza che tutto tollerava, fa luogo al desiderio di tutto distruggere.

Ritornasi allora alle idee di uniformità nella legislazione, perchè si travede la possibilità di realizzarla.

Ma un buon Codice Civile poteva egli nascere in mezzo alle crisi politiche che agitavano la Francia?

Ogni rivoluzione rassomiglia a una conquista. Se nuove leggi si fanno nel passaggio dall'antico governo al nuovo, queste leggi per la sola forza delle cose sono necessariamente ostili, parziali, cversive. Trascinato allora dal bisogno di rompere tutte le abitudini, d'infievolire tutti i ligami, di rimuovere tutti i malcontenti, non è al certo il momento di occuparsi delle private relazioni degli uomini fra loro: non altro predomina, nè altro si prende in mira che l'oggetto politico e generale. Si cercano confederati anzichè cittadini. Tutto diventa diritto pubblico.

Se per poco si rivolge l'attenzione sulle leggi civili, ciò non è tanto per renderle più savie o più giuste, quanto per renderle più favorevoli a coloro cui importa di far gustare il reggimento che intendesi stabilire. Si rovescia la potestà patria, perchè i figli più facilmente si prestino alle novità. L'autorità maritale non è più rispettata, acciò coll'accordare alle mogli maggior libertà, si pervenga a introdurre nuove forme e nuovo metodo nel commercio della vita. Si conosce il bisogno di sconvolgere tutto il sistema delle successioni, perchè convien preparare un nuovo ordine di cittadini con un ordine novello di proprietari. In ogni istante i cangiamenti nascono da' cangiamenti e le circostanze dalle circostanze. Le istituzioni succedonsi con rapidità, senza poter fondare sulla stabilità di alcuna; e lo spirito rivoluzionario campeggia evidentemente in tutte. Chiamiamo *spirito rivoluzionario* il desiderio esaltato di sacrificar violentemente tutti i diritti a un fine politico, e di non ammettere altra considerazione se non quella di un misterioso e variabile interesse di Stato.

Non è al certo in tali momenti che sperar si possa di regolar le cose e gli uomini con quella saggezza che presiede agli stabilimenti durevoli, e secondo i principii di quell'equità naturale di cui i legislatori del globo non altro esser ne debbono che gl'interpreti rispettosi.

Oggi la Francia respira; e lo statuto che guarentisce il suo riposo le permette di pensare alla sua prosperità.

4. Buone leggi civili, perchè sorgente de' buoni costumi, perchè palladio delle proprietà, perchè guarentia di ogni pace pubblica e privata, sono il più gran bene che gli uomini possono dare e ricevere. Se esse non costituiscono il governo, non è men vero che il sostengono; moderano il potere e contribuiscono a farlo rispettare come se fosse la giustizia istessa: colgon esse ciascun individuo, dirigono le principali azioni di sua vita, il seguono per tutto: for-

mano sovente l'unica morale del popolo, e fan sempre parte delle sue franchigie: in fine compensano ciascun cittadino de' sacrificii che la legge politica gl' impone per la società di cui è membro, proteggendolo nella persona e ne' beni, quando ne ha bisogno, come se fosse egli solo la società tutta intera.

5. Ma quanto ardua è l'impresa di formare una legislazione civile per un gran popolo! L'opera sarebbe al di sopra delle forze umane se si trattasse di dare a questo popolo una istituzione assolutamente nuova, e se, dimenticando che egli tiene il primato tra le nazioni incivilite, si sdegnasse di profittare dell'esperienza del passato e di quella tradizione di buon senso, di regole e di massime pervenuta fino a noi, e che forma lo spirito de' secoli.

Non sono le leggi semplici atti di potere, ma di saviezza, di giustizia, di ragione. Il legislatore esercita un sacerdozio più che un'autorità. Egli non deve perder di mira che le leggi son fatte per gli uomini, non gli uomini per le leggi; che debbono essere adattate all'indole, alle abitudini, alla situazione del popolo pel quale son fatte; che conviene esser sobrio di novità in materia di legislazione, perchè se è possibile, in una istituzione novella, di caleolare i vantaggi che la teoria ci offre, non si possono in egual modo conoscere tutti gl'inconvenienti che la pratica sola può scuoprir; che convien lasciare il bene allorchè si è in dubbio d'introdurre il meglio; che nel correggere un abuso, uopo è vedere altresì i danni che la correzione seco trarrebbe; che sarebbe cosa veramente assurda d'andare in traccia d'idee assolute di perfezione in cose appena suscettibili di una bontà relativa; che in vece di cangiare le leggi è quasi sempre più utile di presentare a' cittadini nuove cagioni di amarle; che la storia ci offre appena nello spazio di più secoli la promulgazione di due o tre leggi buone; che in fine « a quelli soltanto appar-

» tiensi il far cangiamenti, i quali sono dotati d'ingegno
 » a bastanza felice per internarsi con un tratto di genio e per
 » effetto d'istantaneo lume in tutta la costituzione di uno Stato».

6. Alcuni anni sono il Console Cambacérés pubblicò un progetto di Codice in cui le materie trovansi classificate con altrettanto di metodo che di precisione. Questo magistrato savio non men che dotto non ci avrebbe lasciato altro a fare se avesse potuto dar libero sfogo a' suoi lumi e a' suoi principii, e se circostanze inperlose e passeggier non avessero eretto in assiomi di diritto alcuni errori di cui egli non era partecipe.

7. Per terminare un'opera spessissime volte ripresa e abbandonata, dopo il 18 Brumajo fu istituita una Commissione composta di uomini che il voto nazionale ha rivestiti di diverse autorità. Gli utili lavori di questa commissione han diretto e alleviato i nostri.

8. Nel dar principio alle nostre conferenze siamo statè colpiti dall'opinione cotanto generale, che nella formazione cioè di un Codice civile poche e ben semplici disposizioni su ciascuna materia possano essere sufficienti, e che la grande arte consista nel tutto semplicizzare prevedendo il tutto.

Tutto semplicizzare è una operazione su la quale conviene meglio spiegarsi: *prevedere il tutto* è uno scopo cui impossibile si rende il pervenire.

Bisogna che non esistano leggi inutili, perchè indebolirebbero le leggi necessarie e comprometterebbero la certezza e la maestà della legislazione. Ma un grande Stato come la Francia, agricola a un tempo e commerciante, che contiene tante e sì varie professioni e offre tanti diversi generi d'industria, comportar non saprebbe leggi così semplici come quelle di una società povera o più ristretta.

Le leggi delle XII Tavole vengono incessantemente proposte per modello : ma si possono paragonare le istituzioni di un popolo nascente con quelle di un popolo pervenuto al più alto grado di ricchezza e di civiltà? Roma, *nata per la grandezza, e destinata, per così dire, ad essere la città eterna*, tardò forse a riconoscere l'iusufficienza delle sue prime leggi? I cangiamenti insensibilmente sopravvenuti ne' suoi costumi non ne cagionarono altri nella sua legislazione? non si cominciò ben tosto a distinguere il diritto scritto dal diritto non scritto? non si videro successivamente nascere i senatus-consulti, i plebisciti, gli editti de' pretori, i decreti de' consoli, i regolamenti degli edili, i responsi e le decisioni de' giureconsulti, le prammatiche sanzioni, i rescritti, gli editti, le novelle degl' imperadori? La storia della legislazione di Roma è presso a poco la storia della legislazione di tutti i popoli.

Ne' governi dispotici dell'Asia e dell'Africa, in cui il principe è proprietario di tutto il territorio, in cui tutto il commercio si fa in nome del capo dello Stato e a suo profitto, in cui i particolari non hanno nè libertà, nè volontà, nè proprietà, sono più i giudici e i carnefici che le leggi: ma ovunque i cittadini hanno beni da conservare e da difendere; ovunque hanno diritti politici e civili; ovunque l'onore si tiene in qualche pregio, un certo numero di leggi necessario si rende per provvedere a tutto. Le diverse specie di beni, i diversi generi d'industria, le diverse situazioni della vita umana esigono regole differenti. Le cure del legislatore debbono proporzionarsi alla molteplicità e all'importanza degli oggetti su' quali convien deliberare. Di quà, nè codici delle nazioni incivilite, quella scrupolosa previdenza *che moltiplica i casi particolari e sembra fare un' arte della stessa ragione.*

Abbiamo dunque creduto non dover semplicizzare le leggi fino al punto di lasciare i cittadini senza regola e senza guarentia sui loro più grandi interessi.

9. Ci siamo inoltre astenuti dalla perniciosa ambizione di voler tutto regolare e tutto prevedere. E chi potrebbe credere che quegli stessi a' quali un Codice pare sempre troppo voluminoso son quelli appunto che osano imperiosamente prescrivere al legislatore la terribile impresa di nulla abbandonare alla decisione del giudice?

Ma per quanto si faccia, giammai le leggi positive potrebbero interamente surrogarsi all'uso della ragione naturale negli affari della vita. I bisogni della società sono sì vari, la comunicazione degli uomini sì attiva, sì moltiplicati i loro interessi, le loro relazioni così estese, che impossibile si rende al legislatore di provvedere a tutto.

Nelle materie istesse che richiamano in particolar modo la sua attenzione, evvi una immensità di accidenti che gli sfuggono, o sono troppo contenziosi e mobili per poter divenire l'oggetto di un testo di legge.

Altronde, come impedire l'azione del tempo? Come opporsi al corso degli avvenimenti, all'insensibil vertigine de' costumi? Come conoscere e calcolare innanzi tempo ciò che la sola esperienza può rivelarci? Potrebbe mai la previdenza estendersi a oggetti cui neppur giugne il pensiero?

Un Codice, per quanto compiuto ci possa sembrare, non è appena in vigore e le mille imprevedute quistioni si offrono al magistrato. Le leggi una volta compilate restano tali quali furono scritte; ma gli uomini non posano giammai. Essi agiscono sempre; e questo movimento che mai non si arresta e i cui effetti sono variamente modificati in grazia delle circostanze, produce in ogni istante qualche nuova combinazione, qualche nuovo fatto, qualche nuovo risultato.

Moltissime cose sono dunque necessariamente abbandonate all'impero dell'uso, alla discussione degli addottrinati, all'arbitrio de' giudici.

L'ufficio della legge consiste nel fissare con grandi vedute le massime generali del diritto; nello stabilire principii fecondi in conseguenze, e non già nel discendere alle particolari quistioni che insorger possono in ogni materia.

Spetta al magistrato e al giureconsulto, penetrati dello spirito generale delle leggi, di dirigerne l'applicazione.

10. Di quà viene che presso tutte le nazioni incivilite si vede sempre formarsi a canto al santuario delle leggi, e sotto la sorveglianza del legislatore, un deposito di massime, di decisioni e di dottrina che giornalmente si purifica colla pratica e col conflitto delle giudiziarie controversie, che incessantemente si accresce di tutte le cognizioni acquistate, e che venne costantemente riguardato siccome il vero supplimento della legislazione.

A coloro che professano la giurisprudenza si fa il rimprovero di aver moltiplicate le sottigliezze, le compilazioni, i comentarii. Questo rimprovero può essere ragionevole. Ma in quale arte, in quale scienza non si è esposto a meritarlo? Deyesì acensare una classe particolare di uomini di una malattia generale dello spirito umano? Vi sono alcuni tempi ne' quali siamo condannati all'ignoranza perchè mancano i libri; altri tempi vi sono in cui l'istruzione si rende malagevole perchè troppo se ne abbonda.

Se è perdonabile l'intemperanza di comentare, di discutere e di scrivere, è soprattutto in giurisprudenza. Non si esiterà punto a crederlo se si faccia riflessione su gli innumerevoli vincoli che ligano i cittadini; sullo sviluppo e la progressione successiva degli oggetti di cui il magistrato e il giureconsulto son costretti a occuparsi; sul corso degli avvenimenti e delle circostanze che modificano in tante guise le sociali relazioni; finalmente sulla continua azione e reazione di tutte le passioni e di tutti gl'interessi diversi. Tale biasima le sottigliezze e i comen-

tarii, che addivene in una causa personale il commentatore più sottile e noioso.

Sarebbe senz' altro a desiderarsi che tutte le materie potessero essere regolate dalle leggi.

11. Ma in mancanza di un testo chiaro su ciascuna materia, un uso antico, costante e bene stabilito; una serie non interrotta di decisioni simili; una opinione o una massima ricevuta, tengon luogo di legge. Quando ciò che è stabilito o conosciuto non può servire di norma, quando trattasi di un fatto assolutamente nuovo, si fa ritorno al diritto naturale. Imperocchè se la previdenza de' legislatori è limitata, la natura è infinita e perciò applicabile a tutto ciò che può importare agli uomini.

Tutto questo suppone compilazioni, raccolte, trattati, e numerosi volumi di ricerche e di dissertazioni.

Il popolo, sento oppormi, non può in questo laberinto discernere ciò che convien evitare o ciò che convien fare per esser sicuro delle proprie possessioni, de' proprii diritti.

Ma il Codice anche il più semplice, potrebb' esser mai adattato alla capacità di tutte le classi dello Stato? Le passioni non sarebbero perpetuamente intente a travolgerne il vero senso? Non bisogna esser ricco di esperienza per applicare le leggi con saviezza? Qual' è d'altronde la nazione alla quale leggi semplici, e in picciol numero sieno state per lungo tempo sufficienti?

Sarebbe dunque un errore il credere che possa esistere un corpo di leggi il quale provvegga anticipatamente a tutti i casi possibili e sia nel tempo istesso adattato alla intelligenza dell' infimo cittadino.

al pubblico uso del...

12. Troppo avventura che nello stato delle nostre società la giurisprudenza formi una scienza che fissar possa il talento, lusingare l'amor proprio, e destar l'emulazione. Una classe intera di uomini si dedica perciò a questa scienza,

e questa classe già consacrata allo studio delle leggi, mentre diviene il semenzajo della magistratura, offre consigli e difensori a que' cittadini che non potrebbero regolarsi né difendersi da loro medesimi.

Troppo avventura che ci sieno delle raccolte ed una tradizione continuata di usanze, di massime e di regole, ond' essere in certo modo costretto a giudicare oggi come si giudicò jeri, e altre varietà non ci sieno ne' giudiziî pubblici, tranne quelle che dal progresso de' lumi e dall'impero degli avvenimenti aver possono la loro origine.

Troppo avventura che la necessità in cui è il giudice d'istruirsi, di far nuove ricerche, di minutamente analizzare le quistioni che gli si presentano, non gli permetta giammai di dimenticare che se vi son cose le quali vengono abbandonate all'arbitrio della sua ragione, niuna ve n' ha che venga assolutamente abbandonata al suo capriccio o alla sua volontà.

In Turchia, dove la giurisprudenza non è un'arte, dove il *bassà* può pronunziare a suo talento quando ordini superiori non gliel'impediscano, i litiganti non chieggono né ottengon giustizia che con palpito. Perché non si hauno le stesse inquietudini al cospetto de' nostri giudici? perchè sono esercitati negli affari, sono forniti di cognizioni, e si credono sempre in obbligo di avvalersi delle cognizioni d'altrui. Non saprebbesi abbastanza comprendere quanto questa abitudine di scienza e di ragione raddolcisca e regoli il potere.

13. Per impugnare l'autorità che riconosciamo ne' giudici di deliberar sulle cose non determinate dalle leggi, s'invoça il diritto che ogni cittadino ha di esser giudicato a norma di una legge anteriore e costante.

Questo diritto non può essere da alcuno ignorato. Ma per farne l'applicazione convien distinguere le materie civili dalle criminali.

Le materie criminali, che si raggirano su certe azioni, sono circoscritte: non è lo stesso per le materie civili. Queste abbracciano indefinitivamente tutte le azioni e tutti gl'interessi complicati e varii che diventar possono sorgente di litigio tra gli uomini viventi in società. Per conseguenza le materie criminali possono diventare l'oggetto di una previdenza di cui le materie civili non sono suscettive.

In secondo luogo, nelle materie civili la controversia esiste sempre tra due o più cittadini. Una quistione di proprietà o altra simile non può rimanere indecisa fra loro. Convien pronunziare, e in qualunque modo terminare il litigio. Se le parti non possono accordarsi fra loro, che fa allora il governo? Nella impossibilità di emanar leggi su tutti i casi, offre loro nel magistrato pubblico un arbitro imparziale e colmo di cognizioni, la cui decisione impedisce loro di venire alle mani, ed è certamente per essi più vantaggioso di quel che sia una lunga lite della quale non potrebbero prevedere nè le conseguenze nè la fine. L'apparente arbitrio dell'equità vale ancor più del tumulto delle passioni.

Ma nelle materie criminali la disputa verte fra il cittadino e il pubblico. La volontà del pubblico unicamente dalla legge può essere rappresentata. Dunque il cittadino le cui azioni non violano la legge non potrebb'essere nè inquietato nè accusato in nome del pubblico. In tal caso non solamente non vi è necessità di giudicarlo, ma manca altresì la materia del giudizio.

La legge che serve di titolo all'accusa dev'essere anteriore all'azione accusata. Il legislatore non deve colpire senza aver prima avvertito: in contrario la legge non si proporrebbe di rendere gli uomini migliori, che è il suo scopo principale, ma soltanto di renderli più infelici; il che sarebbe contrario all'essenza stessa delle cose.

Dunque in materia criminale, dove non v'è che un testo formale e preesistente il quale possa unicamente fon-

dare l'azione del giudice, vi bisognano leggi precise e niuna giurisprudenza. Non è lo stesso in materia civile. Una giurisprudenza è necessaria nelle materie di questa natura, impossibile essendo di regolar tutto con leggi, e d'altronde assai importante di inettere un termine fra' particolari alle controversie che non potrebbero lasciarsi indecise senza costringere ciascun cittadino a diventar giudice in causa propria, e senza dimenticare che la giustizia è il debito principale della sovranità.

14. Sul fondamento della massima che i giudici debbono prestare obbedienza alle leggi e che è loro vietato d'interpretarle, i tribunali negli anni ultimamente scorsi rimettevano con un rapporto i litiganti al potere legislativo tutte le volte che mancavan di leggi, o sembravano oscure quelle che esistevano. Il tribunale di cassazione ha costantemente represso un tale abuso caratterizzandolo come rifiuto di giustizia.

Vi sono due specie d'interpretazione: una per via di dottrina, l'altra per via di autorità.

L'interpretazione per via di dottrina consiste nell'iscuoprire il vero senso delle leggi, applicarle con discernimento, e supplirle ne' casi dalle medesime non regolati. Potrebbe senza questa specie d'interpretazione concepirsi la possibilità di adempiere all'ufficio di giudice?

L'interpretazione per via di autorità consiste nel risolvere le quistioni e i dubbii con regolamenti e disposizioni generali. Questo modo d'interpretazione è il solo che venga interdetto al giudice.

Quando la legge è chiara convien seguirla; quando è oscura bisogna ponderarne le disposizioni. Se manca, è necessario ricorrere all'uso o all'equità. L'equità è il ritorno alla legge naturale quando nelle leggi positive vi sia silenzio, opposizione, od oscurità.

15. Costringere il magistrato a ricorrere al legislatore sarebbe lo stesso che ammettere il più funesto de' principii; sarebbe lo stesso che ripristinare fra noi la disastrosa legislazione de' rescritti. Imperocchè quando il legislatore interviene per pronunciare su contestazioni insorte e vivamente agitate fra' particolari, egli non è esente da' rigiri più di quel che lo sieno i tribunali. È meno da temersi la volontà regolata, timida e circospetta di un magistrato, il quale può subire una correzione, ed è altresì soggetto all'azion civile (*presa a parte*), che la volontà assoluta di un potere indipendente e giammai responsabile.

16. Le parti che negoziano tra loro su materie non definite dalla legge positiva si assoggettano agli usi ricevuti o, in mancanza di qualunque uso, all'equità universale. Or, averare un punto di uso e applicarlo a una contestazione privata, significa fare un atto giudiziario non già un atto legislativo. L'applicazione istessa di quella equità o di quella giustizia distributiva che segue o seguir deve in ciascun caso particolare tutte le picciole fila per le quali una delle parti litiganti è ligata all'altra, non può appartenere giammai al legislatore, unicamente ministro di quella giustizia o di quella equità generale, che senza riguardo ad alcuna circostanza particolare, abbraccia l'universalità delle cose e delle persone. Leggi intervenute su private contestazioni sarebbero dunque il più delle volte sospette di parzialità e sempre retroattive e ingiuste per coloro il cui litigio avesse preceduto l'intervento di leggi sì fatte.

Di più, il ricorrere al legislatore trarrebbe seco tardanze fatali al giustiziabile; e ciò che è peggio, comprometterebbe la saviezza e la santità delle leggi.

Di fatto, la legge statuisce su tutti: essa considera gli uomini in massa, giammai come particolari; e perciò non deve punto mischiarsi ne' fatti individuali, ne ne li-

tigii che insorgono fra' cittadini. Se altrimenti fosse, converrebbe crear nuove leggi in ogni giorno: la loro moltitudine soffocherebbe la loro dignità e sarebbe di nocumento alla loro osservanza. Il giureconsulto sarebbe scevro di funzioni, e il legislatore immerso nelle specialità, diverrebbe ben presto, e non altro sarebbe che giureconsulto. Gl'interessi particolari assedierebbero il potere legislativo, e lo distoglierebbero in ciascun istante dall'interesse generale della società.

17. Avvi una scienza pe' legislatori, come una ve n' ha pe' magistrati; ma l'una non rassomiglia all' altra. La scienza del legislatore consiste nel trovare in ciascuna materia i principii più favorevoli al bene comune: la scienza del magistrato consiste nel mettere questi principii in azione, nel classificarli, nell'estenderli alle ipotesi private con una savia e ragionata applicazione; nello studiare lo spirito della legge quando la lettera è oscura; e nel non esporsi al rischio di essere alternativamente schiavo e ribelle, e divenire disubbidiente per voler essere troppo servile.

18. Convieni che il legislatore vegli sulla giurisprudenza: egli ne può essere illuminato, e dal canto suo può anche correggerla: bisogna però che una ve n' esista. In quella immensità di oggetti diversi che compongono le materie civili, e l' cui giudizio nel maggior numero di casi non è tanto l'applicazione di un testo preciso, quanto la combinazione di vari testi che conducono alla decisione ben più che non la contengono, la giurisprudenza è necessaria quanto la legge. Or, è alla giurisprudenza che noi abbandoniamo i casi rari e straordinarii i quali entrar non potrebbero nel piano di una legislazione ragionevole; è alla giurisprudenza che abbandoniamo altresì le troppo variabili e contenziose particolarità che non debbon punto occupare il

legislatore, e tutti gli oggetti che invano si sforzerebbe di prevedere, o che una providenza precipitata non potrebbe definire senza pericolo. Spetta all'esperienza il riempiere successivamente i vuoti che noi lasciamo. I codici de' popoli si formano col tempo; ma propriamente parlando non si formano giammai.

Abbiam creduto utile di cominciare il nostro lavoro da un Libro preliminare *del Diritto e delle Leggi in Generale*.

19. Il diritto è la ragione universale, la suprema ragione fondata sulla natura stessa delle cose. Le leggi sono o non altro esser debbono che il diritto ridotto a regole positive, a precetti particolari.

Il diritto è moralmente obbligatorio, ma da sè solo non usa alcuna violenza: il diritto dirige, le leggi comandano: il diritto serve di *bussola*, le leggi di *compasso*.

Tutti i popoli vivono tra loro sotto l'impero del diritto, i membri di ciascuna città, come uomini sono governati dal diritto, come cittadini dalle leggi.

20. Il diritto naturale e il diritto delle genti non differiscono nella loro sostanza, ma soltanto nella loro applicazione. La ragione in quanto governa indefinitivamente tutti gli uomini si chiama *diritto naturale*; e diritto delle genti nelle relazioni di popolo a popolo.

Se si parla di un diritto delle genti naturale e di un diritto delle genti positivo, avviene ciò per distinguere i principii eterni di giustizia che i popoli non han fissato, e a' quali i diversi corpi delle nazioni sono soggetti come gl' infimi cittadini, dalle capitolazioni, da' trattati e dalle costumanze che sono l'opera de' popoli.

21. Nel volgere gli sguardi sulle definizioni che la maggior parte de' giureconsulti hanno date della legge, abbiamo avuto occasione di osservare quanto queste definizioni

sieno difettose. Esse non ci forniscono alcun mezzo onde valutare la differenza esistente tra un principio di morale e una legge di Stato.

In ogni città la legge è una solenne dichiarazione della volontà del Sovrano sopra un oggetto di comune interesse.

Tutte le leggi si riferiscono alle persone o ai beni, ma ai beni per l'utilità delle persone.

22. Egli è importante, ancorchè trattisi unicamente di materie civili, di dare una nozione generale delle diverse specie di leggi che governano un popolo; perchè tutte le leggi di qualunque specie sieno, hanno fra loro qualche relazione necessaria. Non v'è quistione privata in cui non entri qualche veduta di amministrazione pubblica, nè v'ha oggetto pubblico il quale non abbia più o meno affinità co' principii di quella giustizia distributiva che regola gl'interessi privati.

23. Per conoscere le diverse specie di leggi basta osservare le diverse specie di relazioni esistenti fra gli uomini che vivono nella medesima società.

Le relazioni di coloro che governano con quelli che sono governati, e di ciascun cittadino con tutti, sono la materia delle leggi fondamentali e politiche.

Le leggi civili dispongono sulle relazioni naturali o convenzionali, necessarie o volontarie, di rigore o di semplice convenienza, che ligano ciascun individuo a uno o più altri.

Il Codice Civile è sotto la tutela delle leggi politiche, colle quali deve andar sempre di accordo. Gran male sarebbe di fatto, se vi fosse contraddizione nelle massime dirette a governare gli uomini.

Le leggi penali o criminali, anzichè formare una specie particolare di leggi, sono la sanzione di tutte le altre. E per verità, esse non regolano le relazioni degli uomini

fra loro, ma quelle di ciascun uomo colle leggi che vegliano per tutti.

Gli affari militari, il commercio, il fisco e parecchi altri oggetti suppongono relazioni particolari che non appartengono esclusivamente ad alcuna delle divisioni precedenti (*).

(*) » Egli è certo (dice il Barone Locré autore di questa nota) che l'oggetto comune delle leggi positive si è quello di regolare i diritti e i doveri: e siccome gli uni e gli altri nascono dalle relazioni fra gli uomini, così la Commissione ragionevolmente ha detto, che per conoscere le diverse specie di leggi basta osservare le diverse specie di relazioni. Ma da ciò risulta in egual modo, non poterci essere alcuna legge (come la Commissione suppone) la quale per verità non regoli le relazioni. — Or, tre specie di rapporti o relazioni e non altre concepir si potrebbero tra gli uomini: le relazioni individuali da ambi i lati che la natura o gli accidenti stabiliscono tra' particolari; le relazioni individuali da un lato e collettivi dall'altro, cioè le relazioni dello Stato co' suoi membri, e de' cittadini collo Stato; finalmente le relazioni collettive da ambi i lati, che esistono tra le diverse nazioni. — Queste relazioni costituiscono altrettanti ordini di cose differenti, ognun dei quali invoca un ordine di leggi che sia proprio. — Le relazioni individuali han sempre per iscopo la proprietà, anche in ciò che riguarda lo stato delle persone: esse formano l'*ordine civile*, e le conseguenze che da queste relazioni risultano sono regolate dal *diritto privato*. — Le relazioni dello Stato co' suoi membri e de' cittadini collo Stato costituiscono l'*ordine pubblico*, e sono regolate dal *diritto pubblico* o *politico*. — Le relazioni tra le nazioni costituiscono l'*ordine* che può chiamarsi *diplomatico*, e sono regolate dal *diritto delle genti*, non alla falsa maniera dei Romani, ma nel vero senso; a buon conto non come *jus gentium*, ma come *jus inter gentes*. Ogni legge positiva

24. Le leggi propriamente dette differiscono da' regolamenti. Le leggi stabilir debbono in ogni materia le regole fondamentali, e determinare le forme essenziali. I particolari della esecuzione, le precauzioni provvisorie o accidentali, gli oggetti istantanei o variabili, in una parola tutte le cose che esigono la vigilanza dell' autorità che amministra anzichè l'intervento del potere che istituisce o che crea, rientrano nel dominio de' regolamenti. I regolamenti sono atti di magistratura, le leggi sono atti di sovranità.

rientra dunque o nel *diritto privato*, o nel *diritto pubblico*, o nel *diritto delle genti*; dappoichè non se ne potrebbe immaginare alcuna che non abbia per iscopo di regolare le relazioni, e altre relazioni concepir non si potrebbero oltre quelle che costituiscono i tre ordini di cose or ora indicati.

» Se la Commissione si è veduta imbarazzata nel collocare in questi tre ordini di leggi le penali o criminali, le militari, le fiscali e quelle di commercio, questo è derivato dal non aver essa posto mente che le leggi criminali, le leggi militari, le leggi fiscali avendo per iscopo il mantenimento della società politica, e determinando la maniera colla quale ognuno vi debba concorrere, le menzionate leggi formano parte essenziale del diritto pubblico; che lo stesso è a dirsi delle leggi commerciali relative all'ordine pubblico; e che quelle le quali si riferiscono alle transazioni commerciali fra i particolari, altro non sono se non modificazioni del diritto civile ».

Per la più ampia spiegazione di quanto si è detto in questa nota dal Baroue Locré, veggasi ciò che sta riportato a pag. 18 del primo volume della mia opera intitolata *CORPO DI DIRITTO POSITIVO, OVVERO LEGISLAZIONE E GIURISPRUDENZA GENERALE PER LO REGNO DELLE DUE SICILIE*, in occasione delle annotazioni alle Disposizioni Preliminari delle nostre Leggi civili. (*Il Traduttore*).

25. Non potendo le leggi obbligare senza esser conosciute, noi ci siamo occupati della forma della loro promulgazione. Le leggi non possono essere notificate a ogni individuo. Bisognava perciò contentarsi di una pubblicità relativa che se non può produrre in tempo a ciascun cittadino la conoscenza della legge alla quale dee conformarsi, basta almeno per prevenire ogni arbitrio nell'istante in cui la legge dev' essere eseguita.

26. Abbiamo inoltre determinati i diversi effetti della legge. Essa permette o proibisce; ordina, stabilisce, corregge, punisce o ricompensa. Obbliga indistintamente tutti coloro che vivono sotto il suo impero: anche gli stranieri durante la loro dimora sono i sudditi casuali delle leggi dello Stato. Di fatto, abitare il territorio vuol dire sottemmersi alla Sovranità.

Ciò che non è contrario alle leggi è lecito. Ma ciò che alle medesime è conforme non sempre è onesto; imperocchè le leggi si occupano del bene politico della società più che della perfezione morale dell'uomo.

In generale le leggi non hanno effetto retroattivo. La massima è incontrastabile. Noi però abbiamo limitata questa massima alle leggi nuove, senza estenderla a quelle le quali non fanno che ricordare o spiegare le leggi antiche. Gli errori o gli abusi intermedi non formano diritto, a meno che nell'intervallo da una legge all'altra non sieno stati confermati da transazioni, da sentenze inappellabili o da decisioni di arbitri passate in giudicato.

27. Le leggi conservano il loro effetto fino a che non sono abrogate da altre leggi, o non cadono in disuso. Se noi non abbiamo formalmente autorizzato il modo di abrogazione per desuetudine o per non uso, ciò è stato perchè il farlo poteva forse riuscire pericoloso. Ma può egli dissimularsi l'influenza e l'utilità di quell'accordo

indeliberato, di quel potere invisibile per effetto del quale i popoli fanno placidamente giustizia delle cattive leggi, e sembra che proteggano la società contra gl' inganni in cui ha potuto esser tratto il legislatore?

28. Il potere giudiziario stabilito per applicare le leggi, ha bisogno di esser diretto in questa applicazione da certe regole. Noi le abbiamo indicate, e sono tali che la ragione particolare di alcun uomo mai potrà prevalere sulla legge, ragion pubblica.

Dopo aver compilato il *Libro Preliminare del Diritto e delle Leggi in Generale*, ci siamo rivolti agli oggetti che appartiene alle *Leggi Civili* di definire e regolare.

La Francia, anticamente divisa in *paesi consuetudinarii* e in *paesi di diritto scritto*, era governata parte dalle *costumanze*, parte dal *diritto scritto*. Alcune *Ordinanze Regie* erano comuni a tutto l'impero.

Dopo la rivoluzione la legislazione francese ha subito notabili cangiamenti sopra punti d'importanza. Converrà cancellare tutto ciò che è nuovo? Converrà biasimare tutto ciò che è antico?

30. Il diritto scritto che si compone delle romane leggi ha incivilita l'Europa. La scoperta che i nostri antenati fecero della compilazione di Giustiniano fu per essi una specie di rivelazione. Fu allora che i nostri tribunali presero una forma più regolare e il terribile potere di giudicare fu sottomesso a principii.

La maggior parte degli scrittori che molto acutamente ma con molta leggerezza censura il diritto romano, bestemmia ciò che ignora. Per convincersene agevolmente, basta che nelle collezioni che ci han trasmesso questo diritto si sappiano distinguere le leggi che han ereditato il nome di *ragione scritta* da quelle relative a istituzioni particolari straniere alla nostra situazione e a' no-

stri usi. Basta saper altresì distinguere i senatus-consulti, i plebisciti, gli editti de' buoni Principi, dai rescritti degl' Imperadori, specie di legislazione mendicata, concessa al credito o alla importunità, e fabbricata allorché Roma era desolata da tanti mostri, i quali vendevano pubblicamente le leggi e la giustizia.

31. Fra le tante nostre costumanze ve ne sono al certo di quelle che portano l'impronta della nostra primitiva barbarie; ma altre pur ve ne sono le quali onorano la saviezza de' nostri padri, che han formato il carattere nazionale e che degne perciò sono di tempi migliori. Abbiamo rinunciato a quelle il cui spirito è disperso al comparir di un altro, il cui testo non è che una perenne sorgente d'interminabili controversie, e che ripugnano tanto alla ragione quanto a' nostri costumi.

32. Nell'esaminare le ultime Ordinanze Regie, ne abbiamo conservato tutto ciò che è essenziale all'ordine della società, al mantenimento del pubblico decoro, alla sicurezza de' patrimoni, alla prosperità generale.

33. Nelle leggi pubblicate dalle nostre assemblee nazionali abbiamo rispettate quelle che ligate sono a' grandi cangiamenti operati nell'ordine politico, o che ci son sembrate preferibili a istituzioni difettose e inveterate. Convien cangiare quando la più funesta di tutte le innovazioni sarebbe per dire così quella di non innovare. Non decsi cedere a cieche prevenzioni. Tutto ciò che è antico fu nuovo. L'essenziale si è d'imprimere alle istituzioni novelle quel carattere di permanenza e di stabilità che possa guarentire alle medesime il diritto di diventare inevitabilmente antiche.

34. Noi abbiám fatto una transazione, se è permesso esprimerci così, tra il diritto scritto e le costumanze, tutte

le volte che ci è stato possibile di conciliare le loro disposizioni, o di modificar le une colle altre senza rompere l'unità del sistema e senza urtare lo spirito generale. Tutto ciò che non è necessario distruggere giova conservarlo: le leggi debbono rispettare le abitudini quando queste abitudini non sono vizii. Per lo più si ragiona come se il genere umano finisse e ricominciasse in ogni istante senza comunicazione alcuna fra una generazione e quella che la sostituisce. Le generazioni però nel succedersi si mischiano, s'intrecciano e si confondono. Il legislatore isolerebbe le sue istituzioni da tutto ciò che potrebbe naturalizzarle sulla terra, se non osservasse con cura le relazioni naturali che, or più or meno, ligano sempre il presente al passato e l'avvenire al presente, facendo sì che un popolo, purchè non sia estirpato o non cada in un avvilitamento peggiore della stessa distruzione, non cessi mai, fino a un certo punto, di rassomigliare a se stesso. Ne' nostri tempi moderni noi abbiain troppo amato i cambiamenti e le riforme: se in materia d'istituzioni e di leggi i secoli d'ignoranza sono il teatro degli abusi, bene spesso i secoli di lumi e di filosofia sono il teatro degli eccessi.

35. Il matrimonio, il governo delle famiglie, lo stato de' figli, le tutele, le quistioni di domicilio, i diritti degli assenti, la diversa natura de' beni, i differenti modi di acquistare, di conservare o di accrescere la propria fortuna; le successioni, i contratti: ecco i principali oggetti di un Codice Civile. Noi dobbiamo esporre i principii che han dato motivo a' nostri progetti di legge su queste importanti materie, e indicare le relazioni che questi progetti aver possono col bene generale, co' costumi pubblici, colla felicità de' particolari, e collo stato presente di tutte le cose.

36. Non prima di questi ultimi tempi si sono avute idee distinte sul matrimonio. La mescolanza delle istituzioni civili colle istituzioni religiose ne aveva oscurate le prime nozioni. Alcuni teologi non vedevano nel matrimonio che il *Sacramento*; e la maggior parte de' giureconsulti non vi scorgevano se non un *contratto civile*. Alcuni scrittori facevano del matrimonio una specie di atto misto che comprende insieme e il *contratto civile* e il *contratto ecclesiastico*. La legge naturale non era contata per niente nel primo e più sublime atto della natura (*).

Le idee confuse che si avevano sull'essenza e su i caratteri dell'unione coniugale producevano frequenti difficoltà nella legislazione e nella giurisprudenza. Quante volte dovevansi far leggi o pronunziar giudizi su questa importante materia, tante volte sorgea conflitto tra il sacerdozio e l'impero. S'ignorava in che l'essenza del matrimonio consiste, ciò che le leggi civili hanno aggiunto alle leggi naturali, ciò che le leggi religiose hanno aggiunto alle civili, e fin dove può estendersi l'autorità di queste diverse specie di leggi.

37. Tutte queste incertezze sono svanite, tutti questi ostacoli si sono dissipati, a misura che si è risalito alla vera origine del matrimonio, la cui data è quella istessa della creazione.

(*) L'augusta religione, che, a gloria de' nostri legislatori, domina su tutti i cuori di questo Regno, ha innalzato a Sacramento l'atto del matrimonio. Siechè per non errare su i principii che guidar ci debbono in questa materia, convien ricorrere al Concilio di Trento. La Commissione opinar doveva in diversa guisa, poichè la libertà de' culti essendo in Francia una legge fondamentale, bisognava formar leggi per tutti. (*Il Traduttore*).

Noi ci siam convinti che il matrimonio il quale esisteva prima dello stabilimento del cristianesimo, che ha preceduto ogni legge positiva, e che deriva dalla costituzione istessa del nostro essere, non è nè un atto civile, nè un atto religioso, ma un atto naturale che ha fissato l'attenzione de' legislatori e che la religione ha santificato.

38. I giureconsulti romani parlando del matrimonio han sovente confuso l'ordine fisico della natura, che è comune a tutti gli esseri animati, col diritto naturale che governa particolarmente gli uomini, ed è fondato sulle relazioni che gli esseri intelligenti e liberi hanno co' loro simili. Quindi è insorta la quistione, se nel matrimonio considerato nell'ordine puramente naturale ci era o pur no alcun carattere di moralità.

Non v'ha dubbio che gli esseri privi d'intelligenza i quali non cedono che all'appetito o a un cieco istinto, non hanno tra loro che incontri fortuiti, o periodici congiungimenti privi affatto di moralità. Ma negli uomini la ragione, or più or meno, domina sempre in tutti gli atti della loro vita, il sentimento è sempre congiunto all'appetito, all'istinto succede il diritto e tutto si purifica e si nobilita.

Senza dubbio il desiderio che generalmente spinge l'un sesso verso dell'altro appartiene esclusivamente all'ordine fisico della natura: ma la scelta, la preferenza, l'amore che determina questo desiderio e lo fissa verso un oggetto solo, o che almeno gli dà sull'oggetto preferito un maggior grado di energia; i riguardi scambievoli, i doveri e le obbligazioni reciproche nascenti dall'unione una volta formata e che si stabiliscono tra esseri ragionevoli e sensibili; tutto questo appartiene al diritto naturale. Dunque non è un semplice incontro che noi vediamo nel matrimonio, ma un vero contratto.

39. L'amore o il sentimento di preferenza che forma questo contratto ci offre la soluzione di tutti i problemi proposti sulla pluralità delle mogli o de' mariti nel matrimonio; imperocchè l'impero dell'amore è tale che, ad eccezione dell'oggetto amato, un sesso non è più nulla per l'altro. La preferenza che si accorda vuolsi reciprocamente ottenere, reciproco esser dovendo l'impegno. Benediciamo la natura, la quale nell'accordarci inclinazioni irresistibili, ha collocato ne' nostri cuori la regola e il freno di queste inclinazioni! Si è potuto dire che sotto certi climi e in certe circostanze la poligamia è cosa men ributtante che in altre circostanze e sotto altri climi. Ma non v'ha paese in cui possa conciliarsi colla essenza di un impegno mercè il quale si dona tutto, la persona e'l cuore. Noi dunque abbiamo stabilito per massima che il matrimonio altro non può essere se non l'impegno di due persone, e che durante il primo matrimonio non è permesso contrarne un secondo.

Il congiungimento de' due sessi, che non per altro la natura ha fatto sì differenti se non per unirli, produce ben presto sensibili effetti. La donna diventa madre: un nuovo istinto si sviluppa, nuovi sentimenti, nuovi doveri consolidano i primi. La fecondità della donna non tarda a manifestarsi ancora. La natura prolunga insensibilmente la durata dell'unione conjugale, raffermando di anno in anno questa unione con nuovi godimenti e con nuove obbligazioni; e profitta di ogni circostanza, di ogni avvenimento per farne nascere un nuovo ordine di piaceri e di virtù.

L'educazione de' figli richiede per molti anni le cure comuni degli autori de' loro giorni. Gli uomini esistono lungo tempo prima di saper vivere, come verso la fine della loro carriera sovente cessano di vivere prima di cessar di esistere. Fa perciò mestieri proteggere la culla dell'infanzia contra le malattie e i bisogni che la circondano. In età più provetta l'ingegno ha bisogno di cultura,

ed è cosa assai importante l'usar vigilanza sui primitivi sviluppiamenti del cuore; il reprimere o dirigere i primi impulsi delle passioni, il proteggere gli sforzi di una ragione nascente contra ogni sorta di seduzioni che la circondano; l'osservare attentamente la natura per non contrariarne le operazioni; e finalmente terminare con essa la grande opera alla quale si degna associarci.

Durante tutto questo tempo, il marito, la moglie, i figli riuniti sotto un medesimo tetto e avvinti da più cari nodi, contraggono l'abitudine delle più dolci affezioni. I due congiugi sentono il bisogno di amarsi e la necessità di amarsi per sempre. In somma veggonsi nascere e consolidare i più dolci sentimenti che conosciuti sieno dagli uomini, l'amor conjugale e l'amor paterno.

La vecchiaja, se è permesso il dirlo, non arriva giammai per i consorti fedeli e virtuosi: fra gli acciacchi di questa età il peso di una vita languente viene raddolcito dalle più gradite rimembranze, e dalle cure cotanto necessarie della giovane famiglia nella quale il genitore o la genitrice decrepita par che si senta rinascere ed esser trattenuta sull'orlo della tomba.

Tal'è il matrimonio considerato in se stesso e ne' suoi effetti naturali indipendentemente da ogni legge positiva. E ci offre l'idea fondamentale di un contratto propriamente detto, e di un contratto perpetuo per la sua destinazione.

40. Or, siccome questo contratto, giusta le osservazioni di sopra esposte, sottomette l'un consorte verso dell'altro a obbligazioni reciproche, come altresì a obbligazioni comuni verso coloro a' quali diedero la esistenza, così le leggi di tutti i popoli inciviliti han creduto dover stabilire alcune forme mercè le quali si possano conoscere quegli individui che sono tenuti a queste obbligazioni. Noi abbiamo determinate queste forme.

41. La pubblicità, la solennità de' matrimonii possono sole prevenire que' congiungimenti vaghi e illeciti che sono sì poco favorevoli alla propagazione della specie.

42. Le leggi civili debbono interporre la loro autorità fra i consorti, fra i padri e i figli; e regolar debbono il governo della famiglia. Noi abbiám frugato nelle indicazioni della natura il piano di questo governo. L'autorità maritale poggia sulla necessità di accordare in una società di due persone la voce ponderativa a uno de' socii, o sulla preminenza del sesso al quale questo vantaggio si attribuisce. L'autorità de' genitori deriva dalla loro tenerezza, dalla loro esperienza, dalla maturità della loro ragione e dalla debolezza di quella de' loro figli. Quest' autorità è una specie di magistratura alla quale convien dare una certa latitudine, soprattutto negli stati liberi. Sì, egli è mestieri che i padri sieno veri magistrati dovunque il mantenimento della libertà richiede che i magistrati non sieno che padri.

43. Quando si conosce l'essenza del matrimonio, i suoi caratteri e'l suo fine, agevolmente si scuoprono e gl'impedimenti che han forza intrinseca di rendere una persona incapace di contrarlo, e quali fra questi impedimenti derivino dalla legge positiva, e quali vengano dalla stessa natura stabiliti. Fra questi che statui natura annoverar si deve il difetto di età. In generale il matrimonio è permesso a tutti coloro che adempier possono al fine della sua istituzione. Non v'ha eccezione naturale a questa regola del diritto di natura se non per le persone parenti fino a certi gradi. Il matrimonio dee esser proibito fra tutti gli ascendenti e discendenti in linea retta: nè vediamo il bisogno di assegnarne le ragioni, di cui tutti i legislatori ne furono penetrati. Dee inoltre essere proibito il matrimonio tra fratelli e sorelle, perchè essendo la fami-

glia il santuario de' costumi, questi sarebbero inevitabilmente minacciati da tutti que' preliminari di amore, di desiderio e di seduzione che sogliono precedere e preparare il matrimonio. Quando la proibizione si estende a gradi più lontani non altro che mire politiche esser ne possono la cagione.

La mancanza di libertà, il ratto, l'errore sulla persona sono altresì degl'impedimenti naturali, perchè escludono la idea di un vero consenso. L'intervento de' genitori, de' tutori non è che una condizione prescritta dalla legge positiva. La mancanza di questo intervento opera perciò una nullità tutta civile. Può il legislatore per mire di ordine pubblico stabilire que'tali impedimenti che giudica a proposito; ma in tal caso questi impedimenti derivano esclusivamente dal diritto positivo.

44. Nel bilanciare gl'impedimenti apposti al matrimonio, le forme e le condizioni richieste per la sua validità, noi abbiain notato i casi in cui giova più tosto riparare il male che punirlo, e abbiain distinto le occasioni nelle quali le nullità possono essere sanate dalla condotta delle parti o dal decorso del tempo, da quelle in cui l'abuso invoca sempre la vendetta delle leggi.

45. Da quanto abbiain detto risulta che il matrimonio è un contratto perpetuo per la sua destinazione. Leggi recenti autorizzan però il divorzio: converrà mantenere queste leggi? (*)

(*) L'ammissione del divorzio ebbe luogo in Francia non per contrariare il dogma della religione cattolica che riguarda indissolubile il matrimonio: un mero fine politico ne determinò la istituzione. Per conseguenza cessato il fine, la legge su tal materia venne immediatamente abolita. Quanto qui appresso si dice intorno al divorzio dovrà dunque ritenersi come parte puramente storica.

46. Ammettendo il divorzio, il legislatore non intende contrariare il dogma religioso della indissolubilità, nè decidere un punto di coscienza: suppone soltanto che le più violenti passioni, quelle appunto che han prodotto o producono tuttavia tanti danni nel mondo, distrugger possano l'armonia che regnar deve tra i due consorti; suppone che gli eccessi possano diventare talmente gravi da rendere insopportabile il vivere uniti. Per sì fatte considerazioni, occupandosi con premura della loro tranquillità, della loro sicurezza, della loro felicità presente, la sola di cui può prender cura, il legislatore si astiene dal costringerli a rimanere l'un l'altro inseparabilmente ligati, malgrado le cagioni che li dividono. Senza ledere dunque le mire della religione, la quale in ordine al merito e alla libertà continua a governare gli uomini non solo in questa materia ma altresì su tante altre, il legislatore non per altro adopera il potere coattivo se non per prevenire i più funesti disordini alla società e prescrivere limiti a quelle passioni e a quegli abusi de' quali non è possibile che se n'estingua la sorgente. Sotto un tale aspetto la quistione del divorzio è divenuta una pura quistione civile, la cui soluzione convien cercarla negl'ineovenienti o nei vantaggi che risulter possono dal divorzio stesso, considerato sotto un punto di veduta interamente politico.

47. In niun tempo si è ignorato quanto pericoloso sia non men che crudele il ligare a perpetuità due consorti oppressori l'un dell'altro. Siechè anche presso i popoli le cui leggi civili consacrano la indissolubilità del matrimonio vige l'uso delle separazioni personali che ne rallentano il vincolo senza infrangerlo.

I tanti scrittori sulla materia del divorzio han presentato in varie guise i vantaggi e gl'inconvenienti di questa istituzione.

48. In favore del divorzio si è detto che si toglie ogni dolcezza al matrimonio dichiarandone la indissolubilità; che per voler troppo stringere il nodo conjugale, non si fa che indebolirlo; che spaventevoli sono i dispiaceri domestici, quando innanzi agli occhi non altro si ha di più consolante se non la loro eternità; che la vita di due consorti in continua discordia ma inseparabilmente uniti è perduta per la posterità; che i costumi sono compromessi pe' matrimonii male accoppiati e d'altronde indissolubili; che un marito, *nauseato di un perpetuo consorzio, si abbandona a un commercio che senza compiere il fine del matrimonio, tutto al più non ne presenta che i piaceri*; che i figli non possono soffrire pel divorzio più di quello che soffrir potrebbero per le discordie che tormentano un matrimonio infelice; che finalmente la indissolubilità assoluta è egualmente contraria al bene reale delle famiglie e al bene generale dello Stato.

49. Si risponde dall'altra parte esser pericoloso abbandonare il cuore a' suoi capricci, alla sua incostanza; che quando si conosce non esserci diritto al divorzio i consorti si rassegnano a tollerare i dispiaceri domestici, e si ingegnano benanche a prevenirli; che dove la facoltà del divorzio è concessa, non v'ha più autorità maritale, nè patria potestà, nè governo domestico; che per alleviare i dissapori del vivere unito, la separazione è ben sufficiente; che il divorzio è poco favorevole alle mogli e ai figli, e minaccia i costumi dando troppo libero sfogo alle passioni; che se il vincolo del matrimonio non è inviolabile, null'altro vi ha di sacro e di religioso per gli uomini; che la propagazione regolare della specie umana è molto meglio assicurata alla confidenza di due consorti fedeli che a unioni rese variabili e incerte da lievi accidenti; finalmente, che la durata e il buon ordine della società generale dipende essenzialmente dalla stabilità delle fami-

glie che sono gli elementi di tutte le società, il germe e il fondamento degli imperi.

Tali sono le considerazioni proposte in favore e contra il divorzio. E da ciò ne risulta che l'utilità del divorzio è fondata sul pericolo e sulla violenza delle passioni, e che un'estrema moderazione ne' desiderii, la pratica delle più austere virtù potrebbero unicamente rimuovere dalla indissolubilità assoluta gl'inconvenienti che se ne credono inseparabili.

50. Che deve fare il legislatore? Non debbon mai le sue leggi essere più perfette di quello che gli uomini ai quali esse son destinate possano comportarlo. Egli deve consultare i costumi, il carattere, la situazione politica e religiosa della nazione che governa.

Vi ha una religione dominante? quali sono i dogmi di questa religione? o tutti i culti sono indistintamente autorizzati? si è in una società nascente o in una società adulta? qual'è la forma del governo? Tutte queste questioni influiscono su quella del divorzio più di quel che si crede.

Non dimentichiamo che non si tratta di sapere se il divorzio in sè sia buono, ma se sia conveniente che le leggi facciano intervenire il potere coattivo in una cosa che è naturalmente sì libera (*) e alla quale il cuore deve aver tanta parte.

(*) Sta bene, allorchè si parte dal principio della tolleranza de' culti. Ma per noi che la Religione vera abbiamo a gloria di professare ad esclusione di qualunque altra, il linguaggio dell'Oratore in questa parte dobbiam riguardarlo totalmente erroneo.

In una società bambina il matrimonio è unicamente considerato nelle sue relazioni colla propagazione della specie, perchè un popolo nuovo ha bisogno di crescere e di moltiplicarsi.

Non reca verun incomodo a uomini semplici e rozzi l'aver molti figli: temerebbero essi più tosto di non averne à sufficienza: si vede senza scandalo una donna passare successivamente tra le braccia di più mariti; si permette la esposizione di que'figli che nacquero deboli o mal formati; s'interdice la facoltà di maritarsi alle persone che per la loro età non sono più idonee a' disegni della natura. Allora il matrimonio è regolato da certe leggi politiche piuttosto che dalle leggi civili e dalle leggi naturali. L'antico uso che autorizzava un cittadino romano à prestare altrui la propria moglie per averne figli di miglior conformazione, non era che una legge politica.

Quando poi una nazione è formata, naturalmente il popolo è numeroso, e l'importanza della propagazione per conseguenza si diminuisce: allora si prendono di mira più le dolcezze e la dignità del matrimonio che il suo fine; si cerca di stabilire un ordine costante nelle famiglie e di dare all'amore un impero talmente regolato da non poter giammai turbare quest'ordine.

Allora la facoltà del divorzio viene proscritta o permessa, secondo i costumi e le idee dominanti in ciascun paese, secondo il maggiore o minor grado di libertà che si crede conveniente dover accordare alle mogli, secondo che i mariti sono più o men dominatori, secondo che più importa di circoscrivere il governo domestico o di renderlo men reprimente, e di favorire l'eguaglianza delle fortune o d'impedirne la troppo grande divisione.

Ne' nostri tempi moderni le dottrine religiose han soprattutto influito il più sulle leggi del divorzio.

Il divorzio era ammesso appo i Romani: e quando fu stabilita nell'impero la religione cristiana, la facoltà del

divorzio non fu inibita fino al secolo nouo, allorchè nuovi principii proclamati furono sulla natura del matrimonio.

Fino a che la religione cattolica è stata in Francia la religione dominante; fino a che le istituzioni religiose sono state inseparabilmente unite colle istituzioni civili, non era possibile che la legge civile dichiarasse dissolubile un impegno non dichiarato tale dalla religione che era an-
 el' essa una legge dello Stato: è pur troppo indispensabile una certa armonia ne' principii che governano gli uomini.

Oggidi la libertà de' culti è una legge fondamentale; e la maggior parte delle dottrine religiose autorizza il divorzio: dunque la facoltà del divorzio presso di noi va congiunta alla libertà di coscienza.

I cittadini possono professare differenti religioni; ma bisogna formar leggi per tutti.

Abbiamo dunque creduto non dover vietare fra noi il divorzio, perchè le nostre leggi sarebbero in una troppo manifesta contraddizione coi differenti culti che lo autorizzano, e non potrebbero sperare, per gli uomini che professano questi culti, di fare del matrimonio un legame più forte di quello che formò la stessa religione.

D' altronde, indipendentemente dalla considerazione dedotta dalla diversità de' culti, la legge civile può benissimo, nel timore di mali più grandi, non usar coazione per obbligare due consorti infelici a starsene uniti, o a vivere in un celibato forzoso, egualmente funesto ai buoni costumi e alla società.

La legge che autorizza il divorzio a tutti i cittadini indistintamente, senza noiare que' consorti che professano un culto che al divorzio si oppone, è una conseguenza del nostro reggimento, val dire della situazione politica e religiosa della Francia.

51. Ma siccome il voto della perpetuità del matrimonio è il voto stesso della natura, così fa d' uopo che le leggi

oppongano un freno salutare alle passioni; fa d'uopo che impediscano che il più santo fra i contratti diventar possa il veicolo del capriccio e della incostanza, o anche l'oggetto di tutte le vergognose speculazioni di una vile avidità.

52. Secondo le nostre novelle leggi, la semplice asserzione d'incompatibilità d'indole e di umore poteva operare lo scioglimento del matrimonio.

Asserire non è lo stesso che provare: l'incompatibilità d'indole e di umore non è neppur capace di pruova rigorosa e legale. Dunque, in ultima analisi, permettere il divorzio per tal cagione, è lo stesso che dare a ciascuno de' consorti il funesto diritto di sciogliere il matrimonio a suo talento. Potrebbe esserci in tutto il mondo esempio di un sol contratto che uno de' contraenti possa arbitrariamente o capricciosamente disciogliere senza il consenso della parte colla quale egli ha trattato?

Si osserva che l'asserire l'incompatibilità d'indole e di umore possa nascondere ragioni molto reali, la cui pubblica discussione sarebbe vergognosa alle famiglie e diverrebbe uno scandalo per la società. Si soggiugne che il vivere uniti può addivenire a due consorti insopportabile per le tante maniere ostili, per gli amari rimproveri, pel frequente disprezzo, per costanti, ostinate e pungenti contraddizioni, in una parola per una immensità di atti niun de' quali può da sè solo essere riputato grave; ma che riuniti formano la sventura e il tormento del consorte che soffre.

Se tutto questo è possibile, non è men vero che la semplice asserzione dell'incompatibilità d'indole e di umore può additare la mancanza di ogni altra causa ragionevole. Chi ci guarentirà della esistenza di cagioni sufficienti di divorzio, in un caso nel quale non se n'esprime alcuna?

Il matrimonio non è una mera situazione, ma uno stato. Non dee perciò rassomigliare a quelle unioni passeggere che il piacere forma, col piacere finiscono, e riprovate vengono dalle leggi di tutti i popoli inciviliti.

È necessario, dicono alcuni, di venire in soccorso di due consorti male accoppiati. Si accusano i nostri costumi e le nostre usanze di favorire i cattivi matrimoni. L'unico rimedio a questi mali si trova nella facilità del divorzio.

Pur troppo è vero che due sposi si uniscono sovente senza conoscersi, e sono condannati a vivere insieme senza amarsi. Pur troppo è vero che mire d'interesse e di ambizione, e spesso la fantasia e l' capriccio presiedono alla formazione de' parentadi e al destino delle famiglie. Le convenienze morali e naturali sono ordinariamente sacrificate alle convenienze civili.

Ma questi abusi debbono trascinare altri? dovressi aggiungere la corruzione delle leggi a quella degli uomini? Dall' esserci de' matrimoni male accoppiati, se ne concluderà non poter essercene degli altri sacri e inviolabili? Quando gli abusi non procedono che dalle passioni, possono essere repressi dalle leggi; ma quando procedono dalle leggi, *il male è incurabile perchè risiede nello stesso rimedio.*

Le leggi fan tutto il possibile onde prevenire ne' matrimoni gli errori e gl'inganni cui non potrebbesi opporre alcun rimedio: guarentiscono a' contraenti la più grande libertà; danno la massima pubblicità al contratto; richiedono il consenso de' padri, consenso sì ben motivato dall' importante considerazione che la paterna prudenza instrutta da' più teneri sentimenti è superiore a ogni altra. Se malgrado si fatte precauzioni le leggi non pervengono allo scopo proposto, non ne accusino se non i difetti inseparabili dall' umana natura.

In qual momento si reclama la maggior facilità del divorzio in favore de' matrimoni malaugurati? Quando i matrimoni sono divenuti liberi più che mai; quando l'eguaglianza politica avendo fatto sparire la ineguaglianza delle condizioni, due consorti possono cedere alle dolci ispirazioni della natura e non hanno a lottar di vantaggio

contra il pregiudizio dell'orgoglio e contra tutte quelle sociali vanità che portavano ne' parentadi e ne' matrimonii la noja, la necessità, e, osiam dirlo, finanche la fatalità del destino.

Quello che oggi giorno è a temersi si è che la licenza de' costumi non faccia luogo all'antica restrizione di libertà ne' matrimonii; e che per l'eccessiva facilità de' divorzii, non venga a sottentrare allo stesso matrimonio un libertinaggio metodico, frutto di una inconstanza autorizzata.

Ma, si dice, se non si lascia sussistere la semplice asserzione dell'incompatibilità di umore e di carattere, si tolgono al divorzio tutti i suoi vantaggi. Noi diciamo per lo contrario, che lasciandola sussistere, altro non si farebbe che moltiplicare e gravi rendere gli abusi del divorzio.

L'asserzione d'incompatibilità sarà la ragione di tutti coloro che ragione non hanno. Il più importante, il più augusto de' contratti non avrà alcuna stabilità, nè riscuoterà verun rispetto. I buoni costumi saranno incessantemente violati dalle leggi.

53. Il divorzio poteva inoltre aver luogo per mutuo consenso, per la ragione che il matrimonio è una società, e che una società non può essere perpetua. Ma può egli assomigliarsi il matrimonio alle società ordinarie? Società è certamente il matrimonio, ma società di tutte le altre la più naturale, la più santa, la più inviolabile.

Il matrimonio è una società necessaria, gli altri contratti di società necessari non sono.

Gli elementi che costituiscono le società ordinarie vengono determinati ad arbitrio e dalla sola volontà de' contraenti: il matrimonio è determinato dalla natura.

Nelle società ordinarie non trattasi per lo più che della comunicazione più o meno limitata de' beni o della industria: nel matrimonio i beni non ne sono che gli accessori, dappoichè l'essenza di questo contratto risiede nella unione delle persone.

Nelle società ordinarie si pattuisce per sé sopra interessi oscuri e privati e da arbitro sovrano della propria fortuna. Nel matrimonio non si pattuisce solamente per sé, ma per altri ancora: gli sposi assumono il carico di diventare in certa guisa la provvidenza della novella famiglia alla quale vanno a dar l'essere: pattuiscono per lo Stato e per la società generale del genere umano.

Il pubblico dunque è sempre a parte nelle quistioni di matrimonio, e indipendentemente dal pubblico, ci sono sempre i terzi che meritano il più gran favore, e a' quali non può certamente aversi né la volontà, né il potere di recar nocumento. La società nuziale non rassomiglia dunque a verun' altra.

54. Il mutuo consenso, quantunque dissolver possa ogni altra società, non può ciò non ostante dissolvere il matrimonio.

Nè le malattie e le infermità ci sembrarono dover somministrare cagioni legittime di divorzio. I due consorti non si son forse associati tanto per la prospera quanto per l'avversa fortuna? Debbono essi abbandonarsi allorché tutto impone loro l'obbligo di soccorrersi? Cessan forse i doveri col cessar de' piaceri e delle dolcezze? Secondo le belle espressioni del diritto romano, il matrimonio non è forse una società intera e perfetta che suppone fra' due consorti la partecipazione ai beni e ai mali della vita, e la comunicazione di tutte le cose divine e umane?

L'infermità del consorte che vorrebb'essersi autorizzato a ripudiare ha potuto esser forse contratta nello stesso matrimonio: come dunque potrebbe questa infermità diventare una giusta cagione di divorzio? La pietà, la riconoscenza non debbono allora divenire gli ausiliarii dell'amore?

La natura che ha distinto gli uomini col sentimento e colla ragione, ha voluto che fra' loro le obbligazioni nascenti dall'unione de' due sessi fossero perennemente regolate dalla ragione e dall'affetto.

Alcuni scrittori han preteso che tutto ciò che autorizza la separazione de' beni autorizzar debba il divorzio, e che l'una di queste cose non debba camminar senza dell' altra. Ma perchè le ragioni che possono legittimare la separazione de' beni potranno in egual modo disciogliere il matrimonio? Il matrimonio altro non è se non l'unione delle persone: gli sposi son liberi di vincolare, o pur no la loro fortuna. Perchè dunque far dipendere il matrimonio da una cosa che gli è interamente estranea?

Altre volte la separazione personale traeva seco la separazione de' beni: ma giammai la separazione de' beni prodotto aveva la separazione de' corpi.

Un uomo può essere cattivo amministratore senza essere un cattivo marito. Può aver diritto all'affezione della sua sposa senza averne in certe cose alla sua confidenza. Questa sposa si vedrà dunque costretta a far violenza al suo cuore per conservare il suo patrimonio, o a perdere il patrimonio per seguire gl' impulsi del suo cuore?

55. In generale, non deve il divorzio essere autorizzato senza cagioni ragionevoli. Or le giuste cause di divorzio esser debbono infrazioni manifeste del contratto. Sicchè noi non ammettiamo altre cagioni legittime di divorzio se non la morte civile, che imita la morte naturale, e i misfatti o i delitti de' quali uno sposo può ragionevolmente dolersi dell' altro. Noi fummo di opinione non doversi tollerare che il divorzio più facile render si possa di quel che altra volta non erano le separazioni.

56. Le quistioni concernenti i divorzii eransi attribuite ai consigli di famiglia e noi le abbiamo restituite a' tribunali. Allorchè trattasi di cose di tanta importanza, l'intervento della giustizia è indispensabile. Un consiglio di famiglia, ordinariamente composto di persone anticipatamente preparate a consentire a tutto ciò che si esigeva da

loro, non altro offriva che gente piena di compiacenza e sempre pronta a colludere con gli sposi per ingannare le leggi. Oltrechè i congiunti possono essere facilmente sospetti di amore o di odio per l'una o per l'altra parte, il loro interesse molta influenza esercita sulle loro opinioni: questi affari, che nelle brigate soglion trattarsi assai leggermente, di rado prendono quel tuono di gravità che adoperar si conviene e che la morale impone in tutto ciò che concerne i buoni costumi. Una trista speranza pur troppo ha dimostrato che gli amici o i congiunti riuniti in consiglio di famiglia per deliberare intorno a un divorzio, non credevano potere in miglior modo compiere il loro ufficio, che segnando una deliberazione fatta senza il loro intervento, e mostrandosi indifferenti a tutte le conseguenze.

Di più: tutto quanto interessa lo stato civile degli uomini, le loro convenzioni, i loro diritti rispettivi, appartiene essenzialmente all'ordine giudiziario.

Se dunque il divorzio non può esser pronunciato che per qualche causa, fa d'uopo che queste cause sieno provate. Dunque è chiaro che i punti di fatto e i punti di diritto che questa pruova può trar seco, non possono essere seriamente discussi che in un tribunale.

57. Per evitare il pericolo delle discussioni noi abbiam delineata una forma particolare di procedere, capace di renderle solenni e sufficienti senza renderle pubbliche. Tutte le quistioni di divorzio debbono essere trattate a porte chiuse, affinchè lo sieno senza scandalo.

Abbiam lasciato aperte tutte le vie conducenti alla riconciliazione, al ravvicinamento de' consorti.

58. Il consorte che ottiene il divorzio dee conservare a titolo d'indennità alcuno de' vantaggi stipulati nel contratto di matrimonio. Imperocchè noi supponiamo che non

possa ottenerlo se non per cause fondate. Sicchè, se la sua azione mette un termine a'suoi mali, gli toglie però il suo stato, e rimane per conseguenza un grave danno a ripararsi. Non deesi punto esitare fra la persona che fa pronunciare il divorzio, e quella che lo ha renduto necessario.

59. Abbiain creduto per l'onestà pubblica di dover riservare un intervallo fra il divorzio e un secondo matrimonio.

Se il giudice può sperare il ristabilimento della pace domestica, le sue facoltà sono limitate a ordinare una separazione, ma provvisoria. Egli esorta, invita, fino a che non vedesi costretto a pronunziare.

In generale, il nostro scopo, nelle leggi proposte sul divorzio, si fu quello di prevenire gli abusi e difendere il matrimonio contra la dissolutezza de' costumi. Si corre verso il male con una tendenza rapida, e non si ritorna che a stento.

60. Le famiglie si formano col matrimonio, e sono il semenzajo dello Stato. Ogni famiglia è una società particolare e distinta, il cui reggimento molto importa alla grande famiglia che tutte le comprende.

D'altra parte, giusta le idee che abbiamo esposte sul matrimonio, risulta ad evidenza essere il consenso delle parti che costituisce questo contratto. È la fedeltà, è la fede promessa che rende meritevole la compagna che l'uomo si associa, della qualità di sposa, qualità sì onorevole, che, secondo l'espressione degli antichi, non la voluttà, bensì la virtù, l'onore istesso la fa chiamare con questo nome. Ma è del pari evidente il bisogno di accertare la vera intenzione dell'uomo e della donna che si uniscono, e di accertarla mercè condizioni e forme che possano far conoscere la natura e guarentire gli effetti di questa unione: da ciò tutte le precauzioni di cui abbiamo già parlato, e che si presero per l'onestà e la certezza del matrimonio.

Mercè sì fatte precauzioni gli sposi vengono a esser noti. Il loro vincolo è posto sotto la protezione delle leggi, dei tribunali, di tutti gli uomini dabbene. S' impara a distinguere l'incontinenza dalla fede conjugale, e i travimenti delle passioni dall'uso ordinato dei più preziosi diritti dell'umanità.

61. Le operazioni della natura nel mistero della generazione sono impenetrabili. Ci sarebbe impossibile di sollevare il velo che le nasconde. Senza matrimonio pubblico e solenne tutte le quistioni di figliazione resterebbero avvolte nelle tenebre; la maternità potrebbe essere certa, la paternità non lo sarebbe mai. V'ha egli un matrimonio dichiarato valido dalla legge e riconosciuto dalla società? il padre è allora determinato, ed è quegli che il matrimonio dimostra. La presunzione della legge fondata sulla coabitazione de' consorti, sull'interesse e la sorveglianza del marito, sull'obbligo di supporre l'innocenza della moglie, piuttosto che il suo delitto, fa cessare tutte le incertezze del magistrato, e guarentisce lo stato delle persone e la tranquillità delle famiglie.

La regola che il padre è colui che viene indicato dal matrimonio, è sì favorevole che non può cedere se non alla pruova evidente del contrario.

62. I figli che nascono da un matrimonio regolarmente contratto sono chiamati legittimi, perchè nati da un congiungimento, la cui legittimità e validità non possono essere incerte agli occhi della legge.

In caso di matrimonio nullo, ma contratto in buona fede dai due consorti o dall' un di essi, lo stato dei figli non è compromesso. Le leggi positive, che non si scostano mai intieramente dalla legge naturale, e che, quando sembra che se ne allontanino, non lo fanno che per mettere viemmeglio di accordo le vedute di questa legge co' bisogni

della società, han reso omaggio al principio naturale, che l'essenza del matrimonio consiste nella fede che gli sposi si danno. Sicchè, quantunque regolarmente il solo matrimonio contratto colle forme prescritte e conformemente al diritto stabilito, sia capace di legittimare i figli, si dichiarano non pertanto legittimi i figli nati da un matrimonio putativo, val dire, da un matrimonio che i consorti hanno creduto legittimo, che è stato contratto liberamente fra le parti, colla intenzione di adempiere ai doveri inseparabili dal loro stato, e di vivere continuamente sotto gli auspicii della virtù e nella purità dell'amor conjugale.

Due cagioni principali han fatto adottare un tal principio: la prima è il favore concesso al nome di matrimonio, nome sì possente, che la sua ombra medesima basta a purificare ne' figli il principio della loro nascita. La seconda è la buona fede di coloro che contrassero. sì fatto impegno: la patria loro tien conto della intenzione che avevano di darle figliuoli legittimi. Essi han formato un vincolo onesto, perchè crederono di seguire l'ordine prescritto dalla legge per lasciare una posterità legittima. Ove però un impedimento segreto, un evento straordinario deluda la loro previdenza, neppur si lascia di ricompensare in essi il desiderio, l'apparenza, il nome di matrimonio, nè si ha riguardo a quel che i figli sono, ma piuttosto a ciò che i loro genitori volevano che fossero.

Tant'oltre si è spinto il favore del diritto comune, che si è giudicato esser sufficiente la buona fede di un solo de' contraenti per legittimare i figli che nascono dal loro matrimonio. Alcuni antichi giureconsulti avevano giudiziosamente opinato che in questo caso i figli dovessero essere legittimi rispetto all'uno de' consorti, e illegittimi rispetto all'altro; ma fu rigettata la loro opinione in considerando esser lo stato degli uomini indivisibile, e che nel dubbio conveniva decidersi interamente per la legittimità.

63. Si è promossa la quistione se il susseguente matrimonio debba legittimare i figli nati prima. Le leggi inglesi non ammettono la legittimazione per susseguente matrimonio; chè questa sorta di legittimazione viene risguardata siccome capace di favorire la licenza de' costumi e di turbare l'ordine delle famiglie. In Francia si è consultata l'equità naturale che parlava a prò de' figli, piuttostochè la ragione di Stato la quale sacrifica tutto all'interesse della società generale. Le nostre leggi presumono che quei padri e quelle madri che si maritano dopo aver vissuto in un commercio illecito, abbiano sempre avuto l'intenzione di collegarsi co' vincoli di un matrimonio solenne; suppongono che il matrimonio sia stato contratto per lo meno col voto e col desiderio al tempo della nascita de' figli, e mercè una benigna finzione danno al matrimonio un effetto retroattivo.

Noi non abbiain creduto cangiar questa disposizione che sembra esserci raccomandata dall'equità de' nostri padri; ma abbiamo adoperato le precauzioni necessarie per allontanarne i pericoli.

64. Lo stato de' figli nati fuori del matrimonio è sempre più o meno incerto, perchè non essendo fondato in alcuna presunzione di diritto, non è poggiato che su fatti oscuri la cui pruova è sovente impossibile. Avveniva che col favore della legittimazione per susseguente matrimonio, esseri misteriosi, che non potean dissimulare a se stessi il vizio della loro origine, compromettevano con reclami artificiosi la tranquillità delle famiglie. Questi reclami, che non erano quasi mai formati se non dopo la morte di coloro che avrebbero potuto efficacemente smentirli, facevano risuonare i tribunali di discussioni di cui lo scandalo e il pericolo scuotevano l'intera società

65. Però si fatti inconvenienti saranno prevenuti qualora la legge si limiti a concedere la legittimazione per susseguente matrimonio, soltanto a que' figli che saranno legalmente riconosciuti nel momento stesso del matrimonio.

La legge nulla presumendo, e nulla potendo presumere in favore de' figli nati da un congiungimento che essa non approva, è necessario che questi figli sieno riconosciuti dagli autori dei loro giorni, onde possano reclamare i loro diritti. Se fosse altrimenti, l'onore delle donne, la pace delle famiglie, la fortuna dei cittadini sarebbe continuamente in pericolo. Le nuove leggi han provveduto al male, e rispetto a ciò noi ne conserviamo le disposizioni.

66. Il possesso fu la prima e per lungo tempo l'unica pruova dello stato degli uomini. Quegli era riputato sposo o figlio, il quale viveva pubblicamente in una data famiglia sotto l'uno o l'altro di questi stati. Dopo l'invenzione della scrittura tutto cangiò: le nascite, i matrimoni, le morti ora sono comprovate mercè i registri. In conseguenza la più legittima pruova nelle quistioni di stato, è quella che si trae dai registri pubblici. Questo principio è una specie di diritto delle genti comune a tutte le nazioni incivilite.

67. Ma questa pruova, per quanto autentica e legittima ella sembrar potesse, non è però la sola: e siccome non è giusto che la negligenza de' parenti, la prevaricazione di coloro che custodiscono i registri pubblici, le disgrazie, e l'ingiuria del tempo, possano ridurre un uomo nella impossibilità di provare il suo stato; è proprio dell'equità della legge il concedere in tutti questi casi un'altra pruova che supplir possa al difetto e riparare alla perdita de' registri; e questa pruova non può essere se non quella che ricavasi da altri titoli e dalle deposizioni de' testimoni.

Osserviamo però che nelle quistioni di stato la pruova testimoniale non è ammissibile senza precauzione; essa non lo fu giammai senza un principio di pruova per iscritto. È necessario premunirsi contra un genere di pruova che inspira tanta diffidenza. I testimoni sono facilmente guadagnati o sedotti: la loro memoria può ingannarli, e senza avvedersene possono essere trascinati da suggestioni estranee. Tutto ci ammonisce doverci mettere in guardia contra le semplici testimonianze.

Mal si ragionerebbe, se nelle quistioni di stato argomentar si volesse dalla facilità con cui la pruova testimoniale è ammessa nelle materie penali.

In materia penale la legge si metterebbe nell'impotenza di conoscere il reato che vuol reprimere, se non ammettesse la prova testimoniale; perchè i reati sono fatti ne' quali la scrittura non interviene che per accidente e ben di rado: ora i puri fatti non possono provarsi che coi testimoni. L'ammissione che si fa della pruova testimoniale nel rintracciare il reato è nella istruzion criminale, deriva dunque dalla necessità.

Or la stessa necessità non incontrasi punto nelle quistioni di stato. La legge vuole che lo stato degli uomini sia comprovato da documenti pubblici: essa è occupata più delle famiglie che degl'individui: la sorte oscura di un cittadino che può essere ingiustamente compromesso nel suo stato, le desta minor pensiero del pericolo da cui la società intera sarebbe minacciata, se con testimonianze mendicate o sospette immetter si potessero in una famiglia esseri che non le appartengono.

In secondo luogo, nella ricerca di un reato trattasi di un fatto che non risale a tempi troppo remoti, ma avvenuto, per così dire, sotto i nostri occhi. Or la pruova testimoniale è naturalmente la pruova dei fatti recenti. Questo genere di pruova è meno conveniente in quegli affari la cui origine perdesi quasi sempre ne' tempi remoti e che

per effetto di tante circostanze da cui sono avviluppati, ordinariamente non offrono nè certezza, nè riposo allo spirito.

Finalmente nell'istruzione relativa a un reato la prova testimoniale si purifica colle contraddizioni, colle eccezioni di sospette opposte dall'accusato, e con tutte le forme che gli guarentiscono il diritto di difendersi: mentre nelle quistioni di stato il litigio non s'imprende quasi mai se non dopo la morte delle persone le quali potrebbero svelare il mistero o smentir la calunnia: in somma non si ha alcuno di que' mezzi che in materia penale servono così bene a mettere in chiaro la menzogna e l'impostura.

Noi abbiamo dunque consacrata la massima, che nelle quistioni di stato la prova testimoniale non è ammissibile se non allorchè vien rafforzata da un principio di prova più imponente, val dire con documenti domestici, con iscrizioni di persone defunte e non sospette, con lettere missive mandate e ricevute in tempo opportuno; in fine con un certo concorso di fatti, che abbiano lasciata qualche traccia permanente da potersi raccogliere con successo onde chiarire la verità.

68. Dopo aver determinato le prove che guarentiscono lo stato delle persone, siamo entrati nelle particolarità del governo della famiglia. Il marito è il capo di questo governo. La moglie non può avere altro domicilio che quello del marito. Questi amministra tutto, sorveglia tutto, i beni, i costumi della sua compagna. Ma l'amministrazione del marito dee esser savia, e moderata la di lui sorveglianza; la potestà del marito risolvesi più tosto in protezione che in autorità; egli come il più forte vien chiamato a difendere e sostenere il più debole. Un impero illimitato sulle mogli, tale come il troviamo stabilito in certe contrade, ripugnerebbe tanto al carattere della nazione, quanto alla dolcezza delle nostre leggi. Noi soffriamo in un sesso ama-

bile qualche indiscrezione, qualche leggerezza che formano le sue grazie; e senza incoraggiare quelle azioni che tender potrebbero a turbar l'ordine e ad offendere il decoro, allontaniamo qualunque misura che incompatibile risulterebbe colla libertà pubblica.

69. I figli devono essere sottomessi al padre: ma questi altra voce ascoltar non dee se non quella della natura, la più dolce, la più tenera di tutte le voci. Il suo nome è insieme un nome di amore, di dignità e di potere; e la sua magistratura, che è stata religiosamente chiamata pietà paterna, altra severità non comporta fuorchè quella la quale richiamar possa il pentimento in un cuore traviato, e abbia per mira non tanto d'imporre una pena, quanto di rendere meritevole del perdono.

70. Alla maggior età de' figli cessa la potestà de' padri, ma soltanto ne' suoi effetti civili: il rispetto e la riconoscenza continuano a esigere riguardi e doveri che il legislatore più non impone; e il rispetto de' figli per gli autori dei loro giorni è allora l'opera de' costumi piuttosto che quella delle leggi.

71. Nel tempo della rivoluzione la maggior età venne fissata a ventun anno. Noi abbiám creduto non dover riformare codesta determinazione raccomandata da tante ragioni. Nel nostro secolo mille cause concorrono a formar più presto la gioventù; che anzi bene spesso essa precipita nella caducità all'uscire dall'infanzia. Lo spirito di società e lo spirito d'industria oggi più che mai si generalmente sparso, danno agli animi uno slancio tale che supplisce alle lezioni dell'esperienza, e dispone ciascun uomo a portare più prestamente il peso del proprio destino. Però, malgrado queste considerazioni, abbiamo prorogato fino agli anni 25 la necessità di ottenere il consenso paterno pel matrimonio.

Un atto di tal natura decide della felicità di tutta la vita. Sarebbe poco accorgimento, trattandosi di cosa tanto soggetta all'impero delle più ardenti passioni, l'abbreviar troppo il tempo durante il quale le leggi associano la prudenza de' padri alle determinazioni de' figli.

72. La tutela è nel governo domestico una specie di magistratura sussidiaria di cui abbiamo determinato la durata e le funzioni sopra quelle regole che sono quasi comuni a tutte le nazioni incivilite. Il tutore è destinato alla persona e ai beni; dunque dev'essere eletto dalla famiglia e nella famiglia; imperocchè conviene ch'egli abbia una real premura di conservare i beni, e un principio di onore e di affetto gl'imponga di vegliare all'educazione e all'incolumità della persona. Non può alienare senza cause e senza formalità il patrimonio affidato alle sue cure; deve amministrare e agire con fedeltà; come amministratore è tenuto a render conto; risponde della sua condotta; nè può far danno senza essere tenuto a ripararlo. Ecco tutta la teoria delle tutele.

73. Le quistioni di domicilio sono per la maggior parte connesse alle quistioni sullo stato delle persone. Di fatto, siccome il domicilio della donna è quello del marito, così il domicilio de' figli minori è quello del loro padre o del loro tutore.

74. Il domicilio civile nulla ha di comune col domicilio politico. L'uno può esistere senza dell'altro; talchè le donne e i minori hanno un domicilio civile senza avere un domicilio politico. Quest'ultima specie di domicilio è una dipendenza del diritto di cittadinanza, poichè indica il luogo nel quale, adempiendo alle condizioni prescritte dalle leggi del diritto pubblico, si è autorizzato a esercitare i diritti politici inerenti alla qualità di cittadino.

Il domicilio civile è il luogo in cui si è trasferita la sede dei proprii affari, della propria fortuna, del soggiorno abituale. La semplice assenza non interrompe il domicilio, libero essendo a ognuno il cangiarlo. Ogni quistione di domicilio consta e di diritto e di fatto. Abbiamo determinato le regole secondo le quali si può giudicare del vero domicilio di un uomo; perchè in tutte le azioni giudiziarie e anche nel commercio ordinario della vita, importa il sapere ove una persona sia domiciliata, a fin di poterla raggiungere.

75. L'assenza è una posizione momentanea. Si può essere assente per proprio interesse, o per quello della repubblica. Gli assenti, e principalmente coloro che lo sono per la pubblica causa, hanno diritti particolari alla protezione delle leggi, e noi li abbiamo determinati. È bisognato stabilire altresì la durata presuntiva della vita di un assente di cui non si ha notizia, per non lasciar le famiglie e le proprietà in una funesta incertezza. Abbiamo confrontato le diverse giurisprudenze sui vari punti relativi agli assenti e abbiamo adottate quelle che ci parvero le più eque e le men soggette a inconvenienti.

76. Si vedrà che in tutti i progetti di legge relativi allo stato delle persone, ci siamo unicamente occupati dello stato civile: lo stato politico degli uomini è fissato dal diritto pubblico. E se abbiamo parlato degli stranieri ciò è stato onde rilevare fino a qual punto possano nelle cose civili essere pareggiati ai Francesi, e sino a qual punto ne differiscano.

È forza convenire che anticamente i diversi popoli commerciavano assai poco fra loro; che non altre relazioni vi erano fra gli Stati, nè altrimenti avvicinavansi se non in occasioni di guerra, val dire per esterminarsi. A quest'epoca l'autore dello spirito delle leggi fa rimontare l'origine

dei diritti insensati di albinaggio e di naufragio. Gli uomini, dice'egli, opinarono che gli stranieri non essendo uniti per alcun vincolo del diritto civile, da una parte non era loro dovuta veruna sorta di giustizia, e dall'altra veruna sorta di pietà.

Il commercio ci ha sottratti, col dilatarsi, da' pregiudizii barbari e distruttori, e ha uniti e mescolati insieme gli uomini di tutti i paesi e di tutte le contrade. La bussola aprì le porte dell'universo; il commercio lo rese socievole.

Allora gli stranieri sono stati trattati con giustizia e con umanità. Le relazioni fra i popoli si moltiplicarono; e si pervenne a comprendere, che se, come cittadino, non si può appartenere che a una società particolare, come uomo si appartiene alla società universale del genere umano. In conseguenza, mentre le istituzioni politiche continuano a esser proprie ai membri di ciascuno Stato, gli stranieri sono ammessi a partecipare più o meno alle istituzioni civili che risguardano molto più i diritti privati dell'uomo che lo stato pubblico del cittadino.

Dopo aver percorso tutto ciò che è relativo alle persone, ci siamo occupati dei beni.

77. V'ha diverse specie di beni, e varii sono i modi di acquistarli e di disporpe.

I beni si dividono in mobili e immobili. È questa la divisione più generale e più naturale.

In ogni paese gl'immobili sono comunemente posseduti da'suoi abitanti. Fino al presente la maggior parte degli Stati ha avuto leggi tali che distoglievano gli stranieri dal farne acquisto: e poichè la sola presenza del proprietario può farli fruttare, questo genere di ricchezze spetta naturalmente a ciascuno Stato in particolare. Ma gli effetti mobili, come il danaro, i biglietti e le lettere di cambio, le azioni ne' banchi o sopra le compagnie, i vascelli, tutte le mercanzie appartengono al mondo intero, che sotto

questo aspetto non forma che un solo Stato di cui tutte le società sono i membri. Quel popolo che possiede più effetti mobili è il più ricco. Ciascuno Stato li acquista colla esportazione delle sue derrate, colle sue manifatture, coll'industria e le scoperte de'suoi negozianti, e sin anche per caso.

La distinzione delle ricchezze mobili dalle immobili ci dà l'idea delle cose puramente civili e delle cose commerciali. Le ricchezze mobili appartengono al commercio, le immobili sono particolarmente dipendenti dalle leggi civili.

78. Vi sono nondimeno certi effetti mobili, i quali vengono riputati immobili, perchè riguardar si possono come tante dipendenze o accessioni de'fondi e altri oggetti civili.

79. Nell' antico sistema la distinzione delle persone privilegiate o non privilegiate, nobili o plebee, trascinava, rispetto ai beni, una moltitudine di distinzioni che sono disperse, nè possono più rivivere.

Si può dire che le cose erano disposte in classi come le persone istesse. Vi erano beni feudali e non feudali, beni servi e beni liberi. Tutto questo più non esiste. Noi abbiamo conservato soltanto le servitù rustiche e urbane che il commercio degli uomini rende indispensabili, e che derivano da que' doveri e da que' riguardi che solo rendono possibile la società.

80. Parlando della diversa natura de'beni, noi abbiamo distinto il semplice uso dall'usufrutto, e questo dalla proprietà. Abbiamo enumerate le diverse specie di rendite e diritti che possono far parte del patrimonio di un particolare.

Le regole che abbiamo stabilite su questi differenti oggetti, e di cui sarebbe inutile presentarne qui i particolari, sono conformi a quanto si è praticato in tutti i tempi. Noi non

abbiamo cangiato o modificato se non quel che non più si adattava al nuovo ordine di cose o di cui la esperienza aveva dimostrato gl' inconvenienti.

81. I contratti e le successioni sono i grandi mezzi di acquistare ciò che non si ha ancora, e disporre di ciò che si ha.

82. Nel trattare questa materia dei contratti, abbiamo in primo luogo sviluppato i principii di diritto naturale applicabili a tutti.

In seguito abbiamo parlato delle forme concernenti il modo della loro formazione.

83. Presso tutte le nazioni incivilite la pruova naturale dei contratti è la scrittura. Perciò, uniformandoci alle leggi precedenti, autorizziamo la pruova testimoniale ne' casi in cui esiste un principio di pruova per iscritto. Questo principio di pruova per iscritto nemmeno è necessario negli affari commerciali, siccome quelli che si consumano sovente alla borsa, sulla piazza pubblica, o in una conversazione impreveduta.

84. In generale gli uomini aver debbono la facoltà di trattar liberamente di tutto quello che per essi è importante. I loro bisogni li avvicinano; i loro contratti si moltiplicano come i loro bisogni. Non vi è legislazione al mondo che abbia potuto determinare il numero e fissare la varietà delle convenzioni di cui le umane bisogne sono suscettive. Da ciò deriva quella moltitudine di contratti conosciuti nelle leggi romane sotto il titolo di contratti *innominati*. La libertà di contrattare non può essere limitata che dalla giustizia, dai buoni costumi, dall' utilità pubblica.

85. Ma egli è precisamente allorchè trattasi di fissare questi limiti che le difficoltà nascono da tutte le parti.

Ci sono talune cose sulle quali la giustizia si manifesta chiaramente. Se un socio, per esempio, divider volesse tutti i lucri, senza dividerne i rischi, la pretesione muoverrebbe a sdegno: nè fa d'uopo di rintracciare altrove che nel patto un'iniquità consumata dalla lettera stessa di questo patto. Ma vi sono certe cose sulle quali la quistione di giustizia si complica con altre sovente estranee alla giurisprudenza. Così la giustizia o l'ingiustizia, l'utilità o il pericolo di certe clausole o di certi patti stipulati negli affitti de' fondi rustici rintracciar li dobbiamo nelle cognizioni acquistate sull'agricoltura. Le interminabili discussioni sul mutuo a interesse, sul monopolio, sulla legittimità delle condizioni apposte ne' contratti marittimi, e sovra più oggetti di simil natura, sono state terminate colle conoscenze commerciali. Ognuno si è accorto che in queste materie la quistione di diritto o di morale trovasi subordinata alla quistione di calcolo o di amministrazione.

86. Il danaro è il simbolo di tutti i valori: esso procura tutto ciò che produce lucri o frutti: perchè dunque colui che ha bisogno di questo simbolo non pagherà l'uso, come paga l'uso di tutti gli oggetti di cui ha bisogno? Il danaro, del pari che tutte le altre cose, può esser donato, imprestato, mutuato, cambiato. La rendita a fondo perduto è un'alienazione; l'imprestito a interesse è un atto di mutuo; l'uso gratuito che si concede di una somma di danaro è un semplice prestito; la liberalità senza stipulazione d'interesse e senza speranza di restituzione, è un dono. Il dono e l'imprestito sono atti generosi; ma il mutuo e l'alienazione non sono atti ingiusti.

Perchè gli affari della società possano progredire è necessario che il danaro abbia un prezzo; senza ciò non vi sono mutuant, o, per meglio dire, ve n'ha, ma sono coloro che sanno vendicarsi del rigor delle leggi con istipulazioni simulate, e facendo pagare ben caro il rischio

della contravvenzione. Non furono già mai le usure tanto spaventevoli che in tempo della proibizione dell'interesse. Con la proibizione di una cosa onesta e necessaria, non si fa che avvilire coloro che la fanno, e renderli uomini improbi. Se è d'uopo che il danaro abbia un prezzo, è d'uopo altresì che questo prezzo sia poco considerevole.

L'interesse moderato del danaro incoraggia tutte le intraprese utili; porge ai proprietari di terre che vogliono intraprendere nuove coltivazioni la fondata speranza di ottenere de' soccorsi a un prezzo ragionevole; pone i commercianti ed i manufatturieri in istato di lottare con successo contro l'industria degli stranieri.

Gli avvenimenti che determinano il prezzo del danaro sono indipendenti dall'autorità: i governi non possono mai sperare di fissarlo con leggi imperiose. Però si è sempre adottato un interesse legale per i contratti d'ipoteca e per gli atti pubblici. Negli affari civili ordinarii, che possono valutarsi con una certa costanza, si è creduto non dover abbandonare il corso dell'interesse alle stranezze dell'avarizia; alle particolari combinazioni e all'arbitrio de' mutuantì. Ma indipendentemente dall'interesse legale che regola l'ordine civile, esiste nel commercio un interesse corrente che non può divenire l'oggetto di una legge costante e precisa.

Noi non ci siamo occupati a fissare l'interesse legale. Questa determinazione appartiene soltanto al Governo, e le misure che il Governo può prendere a questo riguardo non devono essere inconsiderate.

L'interesse legale non può essere rispettato se non in quanto trovasi in armonia coll'interesse del danaro nel commercio. Mille cagioni note turbano al presente quest'armonia. La pace dando un nuovo sfogo al commercio, diminuendo le spese dello Stato e mettendo fine alle operazioni forzose del Governo, ristabilirà l'equilibrio e farà rientrare gli affari in seno alla probità.

Le leggi civili però possono preparare questo felice cambiamento, dando a' mutuantì una sicurezza capace d'indurli ad accontentarsi di una moderata retribuzione. Sicché le istituzioni che ispirar possano la confidenza, i buoni regolamenti sulle obbligazioni solidali o non solidali delle cauzioni, le savie leggi che assicurino la stabilità delle ipoteche, e che, semplicizzando l'azione de'creditori contra i loro debitori, la rendano più rapida e meno dispendiosa, sono molto proprii a mantenere quell'attività di circolazione, la cui influenza è sì grande sul grado dell'interesse e sulla prosperità nazionale.

Quel che è certo si è che il grado dell'interesse è il polso dello Stato: esso marca tutte le malattie del corpo politico. La moderazione nell'interesse è il segnale il meno equivoco della ricchezza e della prosperità pubblica.

87. Il danaro regola il prezzo di tutte le altre cose, sieno mobili, sieno immobili. Questo prezzo è fondato sul paragone dell'abbondanza o della scarsezza relativa del danaro colla scarsezza o abbondanza relativa degli oggetti o delle mercanzie che si comperano. Non può esser fissato con regolamenti. Il gran principio su questa materia è di abbandonarsi alla concorrenza e alla libertà.

Prima di usarsi la moneta tutti gli affari della società si facevano col semplice prestito o col cambio. Dopo quest'uso cominciò a procedersi con compre, con vendite, e con una moltitudine di atti che costituiscono ciò che noi chiamiamo il commercio della vita civile, ed ai quali abbiamo assegnate le principali regole che li governano.

Il commercio ordinario della vita civile unicamente ridotto agl'impegni contratti fra le persone i cui bisogni e certe convenienze ravvicinano le une alle altre, non dee confondersi col commercio propriamente detto, il cui ministero si è di mettere in contatto le nazioni e i popoli, di provvedere ai bisogni della società universale de-

gli uomini. Questa specie di commercio, le cui operazioni sono quasi sempre ligate alle grandi mire dell'amministrazione e della politica, dee esser regolata da leggi particolari che non possono far parte nel piano del Codice civile. Lo spirito delle indicate leggi differisce essenzialmente dallo spirito delle leggi civili.

Senza dubbio in materia civile come in materia commerciale, è necessaria la buona fede, la reciprocità e l'eguaglianza ne' contratti: ma per guarentire questa buona fede, questa eguaglianza e questa reciprocità negli impegni, si avrebbe torto di ragionare su gli affari civili nello stesso modo che si ragiona negli affari di commercio.

Con somma saviezza, per esempio, si escludono dagli affari di commercio le azioni rivendicatorie, perchè questa specie di affari aggirasi sopra oggetti mobiliari che circolano rapidamente, senza rimanerne alcuna traccia, e di cui sarebbe quasi sempre impossibile averare e riconoscere l'identità; ma non si potrebbe senza ingiustizia e senza assurdo ricusar di ammettere le azioni rivendicatorie e negli affari civili, quasi tutti relativi agl'immobili, che hanno una sede fissa, si possono seguire nelle mani di chiunque passino, e che per effetto della loro stabilità rendono possibili, anzi facili, tutte le discussioni che l'interesse della giustizia può esigere.

Non si è mai ammessa in commercio l'azione rescissoria per causa di lesione oltre la metà del giusto prezzo, perchè la mobilità degli oggetti commerciali, i rischi, le incertezze, i casi fortuiti che attorniano le operazioni di commercio, comportar non potrebbero un'azione di tal natura. Anzi con ragione al tempo della carta monetata e dell'avvilimento più o meno precipitoso di codesta carta, si era abolita l'azione rescissoria anche nelle materie civili, pechè durante quel tempo incontravasi la stessa mobilità e incertezza, come nelle materie commerciali; ma al presente abbiamo creduto doverla ristabilire, perchè la giustizia

può, senza inconvenienti, riprendere i suoi diritti, e i contratti privati non sono più minacciati, come lo erano, dal disordine degli affari pubblici.

88. Nel commercio, in cui le più grandi fortune sono sovente invisibili, si segue piuttosto la persona che i beni. Laonde il pegno e l'ipoteca sono cose quasi ignote al commercio. Ma nelle materie civili, in cui seguonsi più i beni che la persona, ci bisognano leggi sulle ipoteche, cioè leggi tali che possano dar sui beni tutta la sicurtà che si cerca. Non convicne però andar troppo oltre colle precauzioni. Le nostre ultime leggi su questo oggetto sono eccessive; e il bene politico, siccome il ben morale, si trovano sempre fra due limiti.

Si governa male quando si dirige troppo. L'uomo che contratta con l'altro dee esser attento e cauto; dee vegliare al suo interesse, prendere le convenienti informazioni, e non traseurare quel che gli è utile. L'ufficio della legge è di proteggerci contra le frodi altrui, ma non di dispensarci dal far uso della nostra ragione. Se altrimenti fosse, la vita degli uomini sotto la sorveglianza della legge non sarebbe che una lunga e vergognosa minorità, e questa medesima sorveglianza degenererebbe in inquisizione.

Un altro principio si è che le leggi dirette a prevenire o a reprimere l'iniquità degli uomini, devono mostrare una certa franchezza, un certo candore. Se si parte dalla idea che è necessario opporre argine a ogni male e a tutti gli abusi di cui alcune persone sono capaci, tutto è perduto: le forme si moltiplicheranno all'infinito; non si accorderà ai cittadini che una protezione ruinosa e il rimedio diverrà peggiore del male. Ci sono uomini tanto iniqui, che per governare la moltitudine con saviezza è forza supporre i più malvaggi fra essi migliori di quel che sono.

Pare che nella formazione delle ultime nostre leggi sulle ipoteche siensi dimenticati sì fatti principii.

È senza dubbio necessario che gli uomini non s'ingannino scambievolmente allorchè contrattano insieme: ma è d'uopo lasciare qualche latitudine alla confidenza e alla buona fede. Le forme molci e indiscrete perdono il credito, e senza estinguere le frodi opprimono senza proteggere. Noi ci siamo di fatto convinti che le nostre ultime leggi su questa materia non potevano contribuire se non a sospendere tutti gli affari della società, a defatigare tutte le parti interessate con procedure rovinose, e che col fine apparente di conservare l'ipoteca tendevano con effetto a comprometterla. Abbiamo creduto rivolgerci a un sistema men sospettoso e più moderato.

Non possiamo illuderci sulla vera origine delle leggi relative alla conservazione delle ipoteche. Questa origine è tutta fiscale; come quella delle leggi di registrazione dei diversi atti civili. È noto pur troppo che la finanza può con accorgimento collegarsi alla legislazione, e che l'interesse del fisco può essere combinato utilmente con quello della polizia; ma guardiamci, temiamo sempre che in coteste combinazioni gl'interessi della legislazione o della polizia non sieno sacrificati a quelli del fisco. La registrazione, per esempio, è una di quelle istituzioni fiscali che offrono a un tempo e il bene della finanza e quello de' cittadini: assicura la verità de' contratti e degli atti fra' particolari; ma cessa di esser utile e risulta anzi funesta allorchè diventa eccessiva. L'eccesso dei diritti fa sì che gli uomini sempre colpiti da un beneficio presente più che da un pericolo futuro, diventino confidenti per avarizia, e compromettano la loro sicurezza coll'uso di convenzioni verbali o nascoste che sono incapaci di garantirli. Egli è parimente un gran male quando i diritti di registro, indipendentemente dalla loro moderazione o dall'eccesso loro, vengano riscossi in un modo troppo contenzioso, val dire quando la esazione di questo diritto è connessa alle più ardue quistioni della giurispru-

denza, e il ricevitore o l'appaltatore possa col mezzo di misteriosa oscurità esercitare il più pericoloso di tutti i poteri. Quel che diciamo della registratura si applica al codice ipotecario. In tutte queste istituzioni evitiamo le sottigliezze; non moltiplichiamo le precauzioni onerose; cerchiamo di conciliare l'interesse del fisco con quello della legislazione. L'esperienza dimostra che nelle materie in quistione l'eccesso dei diritti ne diminuisce la riscossione, e il fisco non può pregiudicare il cittadino senza pregiudicar se stesso.

89. Abbiain serbate intatte le riforme salutari che dopo la rivoluzione sono state introdotte sulle vendite degli immobili. Queste vendite non sono più impedita da quella moltitudine di dritti, di ricompre consuetudinarie, che avevano il terribile inconveniente di lasciare per uno o più anni il fondo venduto senza proprietario certo; il che era oltre modo nocevole all'agricoltura. Ma abbiamo opinato che erasi andato troppo lungi quando sotto pretesto di cancellare fino alle minime tracce della feudalità, eransi proscritti l'affitto enfiteutico e l'altro sulla rendita fondiaria che non furono mai un contratto feudale, che incoraggiavano il dissodamento delle terre incolte, inducevano i grandi proprietari a vendere i fondi che non potevano diligentemente coltivare e davano a' coltivatori laboriosi, le cui braccia formano tutta la ricchezza, i mezzi facili onde divenire anch'essi proprietari. Per altro non abbiain potuto dissimularci gl'inconvenienti che sarebbero inseparabili da una legislazione affatto particolare e complicatissima, che questa specie di contratti ha sempre richiesto, e abbiamo abbandonato alla saviezza del Governo la quistione di provocarsene o pur no il ristabilimento.

90. Il contratto di matrimonio occupa una sede particolare nel progetto del Codice civile.

Noi abbiain lasciato la più grande latitudine a questi contratti che ligano le famiglie, ne formano delle nuove, e tanto contribuiscono alla propagazione degli uomini.

La regola dotale era quella de' paesi di diritto scritto. La comunione era in uso nei paesi di diritto consuetudinario.

Gli sposi avranno la libertà di formarsi a questo riguardo, colle loro convenzioni, quella legge particolare che giudicheranno opportuna.

E quando non vi sarà convenzione particolare, gli sposi saranno sotto la regola della comunione.

Abbiain regolati i vantaggi che scambievolmente far si potranno: abbiain seguito lo spirito della società conjugale, la più dolce e la più necessaria di tutte le società.

91. Quanto agli altri contratti, ci siamo limitati a esporre le regole comuni. Su questa materia noi non oltrepasseremo i principii trasmessici dall' antichità e che nacquero col genere umano.

92. La parte del Codice civile destinata a fissar l'ordine della successione, non ci sembrò meno importante.

Il diritto di succedere ha egli la sua base nella legge naturale, o nelle sole leggi positive? Dalla soluzione di questo gran problema dipende il sistema che si deve stabilire.

L'uomo nasce coi bisogni: è d'uopo che egli possa nutrirsi e vestirsi: egli ha dunque diritto alle cose necessarie alla sua sussistenza, al suo mantenimento. Ecco l'origine del diritto di proprietà.

Niuno avrebbe piantato, seminato, edificato se i dominii non fossero stati separati, e se ciascun uomo non fosse stato assicurato di possedere pacificamente il suo fondo.

Il diritto di proprietà è dunque una istituzione diretta dalla natura, e la maniera con cui si esercita è un accessorio, uno sviluppo, una conseguenza di quel diritto medesimo.

Però il diritto di proprietà finisce colla vita del proprietario: in conseguenza, che ne sarà de'beni rimasti vacanti per effetto della sua morte?

93. Il buon senso, la ragione, il bene pubblico non permettono che restino abbandonati: forti cagioni di convenienza e di equità impongono di lasciarli alla famiglia del proprietario: ma, a parlar esattamente, niun membro di questa famiglia può reclamarli a rigoroso titolo di proprietà. Come mai si opererà la divisione tra i figli, e in loro mancanza tra gli altri più prossimi parenti? Si accorderà maggior favore a un sesso piuttosto che all'altro? Si attribuirà qualche preferenza alla primogenitura? Si tratteranno egualmente i figli naturali e i figli legittimi? In mancanza di figli si chiameranno indistintamente tutti i collaterali di qualunque grado essi sieno? La facoltà di testare sarà egli ammessa? Sarà egli proseritta o si vorrà soltanto limitarla?

94. In sì fatte quistioni l'intervento dello Stato è indispensabile; perciocchè convien dare e guarentire a qualcuno il diritto di succedere, e convien fissare il modo della divisione. Su i beni resi vacanti colla morte del proprietario, a primo aspetto non vedesi altro diritto propriamente detto che quello dello Stato. Ma guardiamci da un errore: questo non è, nè può essere un diritto di eredità, ma solo di amministrazione e di governo. Il diritto di succedere alle fortune private non ha fatto mai parte delle prerogative annesse alla podestà pubblica; e si può vedere nella vita di *Agricola* scritta da *Tacito*, che furon sempre maledetti come tiranni quegli imperatori romani che bisognava instituire eredi in una parte del patrimonio che si lasciava, per impegnarli a non divenire usurpatori dell'altra. Lo Stato dunque non succede, ma stabilisce la regola per l'ordine delle successioni.

È necessario che quest'ordine esista, come è necessario che vi sieno le leggi. Il diritto di succedere in generale è dunque d'instituzione sociale. Ma tutto ciò che riguarda il modo di divisione nelle successioni, appartiene al diritto politico o al civile.

95. La legge politica, la quale non si arresta alle convenienze particolari, quando ha mire più generali, si conduce piuttosto colla ragion di Stato che co' principii di equità. La legge civile al contrario, il cui principale ufficio si è di regolare i diritti e le convenienze fra particolari, inclina all'equità più che alla ragion di Stato.

I primi regolamenti de' Romani sulle successioni furono diretti col diritto politico: questi regolamenti racchiudono certe disposizioni che ci sembrano strane. Erasi fatta una divisione uguale delle terre; si voleva, per quanto fosse possibile, mantenerne l'eguaglianza. Laonde le figlie destinate a passare col matrimonio in famiglie estranee, nulla potevano raccogliere nelle loro proprie. Molto meno succedeva una figlia unica. Questi regolamenti, se si giudica colla ragion civile, sono ingiusti e odiosi.

Parimenti il diritto politico aveva dettati i nostri antichi statuti francesi, tutti relativi allo spirito della monarchia, la quale vuole dappertutto distinzioni, privilegi e preferenze.

Le ultime leggi di Roma, che furono raccolte nella compilazione di Giustiniano, sono intieramente compilate sopra vedute di convenienza e di equità naturale. La successione de' genitori è devoluta per eguali porzioni a tutti i loro figli, senza distinzione di sesso, e in mancanza di figli, ai più prossimi parenti.

A meno che una nazione non trovi nella sua situazione particolare forti cagioni per seguire la ragion politica, essa opererà saviamente dirigendosi sulla scorta della ragion civile, che non urta veruno, previene le rivalità e gli

odii nelle famiglie, propaga lo spirito di fraternità e di giustizia e mantiene più salda l'armonia generale della società.

96. In questi ultimi tempi si è molto gridato contra la facoltà di testare, e nel sistema delle nostre nuove leggi questa facoltà era stata così ristretta che quasi più non esisteva.

Conveniamo che per diritto naturale niun uomo ha il potere di comandare dopo la sua morte, e di sopravvivere, per così dire, a se medesimo con un testamento. Conveniamo che appartiene alle leggi di stabilire l'ordine, ossia la maniera di succedere, e che sarebbe derisorio e pericoloso di lasciare a ciascun particolare la facoltà illimitata di rovesciare arbitrariamente l'opera delle leggi.

Ma le leggi che non possono reggere che con principii generali, costanti e assoluti, non devono esse, a causa delle circostanze variabili della vita, lasciare qualche cosa all'arbitrio del cittadino? Il potere che il testatore desume dalla legge non è quello della legge medesima?

È prudenza privare un uomo del dolce commercio de' benefizii ne' suoi ultimi momenti? Un collaterale vecchio e infermo non languirà egli senza soccorso e senza ajuto, se quelli da cui potrebbe farsi circondare sono privi di speranza? Che ne sarà del vincolo della parentela nei gradi lontani qualora non sia corroborato da altri vincoli? L'interesse, che le tante volte divide gli uomini, non deve egli esser messo a profitto, quando si può, onde avvicinarli e unirli?

Non è forse necessaria una sanzione alle virtù domestiche, all'autorità paterna, al governo della famiglia? Se si teme che vi sieno padri ingiusti, perchè non si temerà che vi sieno figli snaturati? Secondo la posizione in cui trovasi una famiglia, il compartimento eguale de' beni tra i figli, non diverrebbe anch'esso sorgente delle più mostruose ineguaglianze? Nelle classi laboriose della società qual è il figlio che sarà disposto a confondere le sue fatiche con quelle degli autori de' suoi giorni, se non prevede qualche ricompensa alle sue pene, e se gli si minaccia di spo-

gliarlo del frutto della sua industria? E che ne sarà degli artigiani, dei coltivatori, se nella loro vecchiaja sono abbandonati da tutti coloro ai quali han dato l'essere? Di più, non vi sono delle fortune la cui divisione ha d'uopo di essere diretta dalla saviezza del padre di famiglia?

97. Senza dubbio; per la libertà della circolazione e pel bene dell'agricoltura, savio avviso è stato quello di proscrivere quelle sostituzioni assurde che sacrificano l'interesse del popolo vivente ai capricci del popolo trapassato, e nelle quali per la volontà della generazione che non è più, la generazione presente trovasi costantemente sacrificata a quella che non ancora esiste. È prudenza il sottomettere a certe regole la facoltà di testare, e il metterci de' limiti. Ma è necessario conservarla e lasciarle una certa latitudine: quando la legge sopra oggetti che fan parte di tutte le affezioni umane non lascia alcuna libertà agli uomini, essi dal loro canto s'ingegnano ad eluderla. Le liberalità mentite, le simulazioni prenderanno il luogo dei testamenti, se la facoltà di testare è interdetta o troppo ristretta; e le più orribili frodi avran luogo nelle famiglie anche le più oneste.

98. Nella successione *ab intestato* la rappresentazione dei collaterali spinta troppo oltre, è una cosa contraria al buon senso. Essa chiama persone più remote a pregiudizio delle più prossime; estende le relazioni di liberalità al di là di tutti i vincoli presuntivi di affezione; trascina interminabili litigii sulla qualità delle persone, e quote di niun valore nella divisione de' beni; lede tutte le idee di giustizia, di convenienza, di ragione.

99. Il favore del matrimonio, il mantenimento de' buoni costumi, l'interesse della società vogliono che i figli naturali non sieno trattati come i figli legittimi. È altronde contrario all'ordine delle cose che il diritto di succedere, il

quale è considerato da tutte le nazioni incivilite, non già come un diritto di cittadinanza, ma come un diritto di famiglia, possa competere ad esseri che sono, senza dubbio, membri della società, ma che la legge, la quale stabilisce i matrimoni, non può riconoscere come membri di alcuna famiglia. Fa d'uopo solamente che misure di equità guarentiscan loro que' soccorsi che l'umanità sollecita per essi. Invano si reclamano a loro favore i diritti della natura: la capacità non è un diritto naturale: non è che un diritto sociale, il quale viene interamente regolato dalla legge politica o civile, e che non dee esser in contraddizione colle altre istituzioni sociali.

100. Ecco le basi principali del progetto di Codice civile. Nostro scopo fu quello di ligare i costumi alle leggi, e di propagare lo spirito di famiglia che è sì favorevole, cheechè se ne dica, allo spirito di società. I sentimenti s'indeboliscono col generalizzarsi: è necessario un mezzo naturale onde poter formare i vincoli di convenzione. Le sole virtù private possono guarentire le virtù pubbliche; ed è colla piccola patria (la famiglia) che ci attacchiamo alla grande: sono i buoni padri, i buoni mariti, i buoni figli che fanno i buoni cittadini. Ora appartiene essenzialmente alle civili istituzioni il sanzionare e proteggere tutte le affezioni oneste della natura. Il piano da noi descritto di queste istituzioni soddisferà egli al fine che ci siamo proposto? Noi dimandiamo qualche indulgenza delle nostre deboli fatiche in grazia dello zelo che le ha sostenute e incoraggiate. Noi resteremo al disotto, senza dubbio, delle speranze onorevoli che eransi concepite del risultamento della nostra missione: ma quel che ci consola si è che i nostri errori non sono irreparabili: una discussione solenne, una discussione rischiarata li correggerà, e la nazione francese che seppe conquistare la libertà colle armi, saprà conservarla e rassodarla colle leggi. *Firmati* — PORTALIS. — TROSCHET: BIGOT PRÉAMENEU. — MALEVILLE.

N° II.

SPOSIZIONE GENERALE DEL SISTEMA DEL CODICE CIVILE CONSIDERATO NEL SUO INSIEME E NELLE DIVERSE SUE PARTI, FATTA DA M. PORTALIS NELLA TORNATA DEL CORPO LEGISLATIVO DEL 3 GLACIALE, ANNO X (24 NOVEMBRE 1801).

SOMMARIO ANALITICO.

1. *La compilazione di un Codice civile corrisponde al voto manifestato da tutte le assemblee dello Stato.*

2. *Il progetto di questo Codice è stato da lungo tempo sottoposto alle meditazioni de' membri del Corpo Legislativo e alle osservazioni de' tribunali e di tutti i cittadini.*

3. *Saviezza di quest' ultima misura. — Uso che se n' è fatto. — Buoni effetti che ha prodotto.*

4. *Riflessioni preliminari sulle difficoltà dell' impresa.*

5. *I compilatori del Codice si sono tenuti fermi tra lo spirito di sistema e d' innovazione che rovescia tutto, e lo spirito di superstizione, di schiavitù, d' infingardaggine, che vuol conservare o ristabilire tutto ciò che esiste o ha esistito.*

6. *Risposta a coloro i quali si dolgono perchè il progetto di Codice civile non offre alcun grande concepimento, nè altro presenta che una riforma del diritto romano, delle nostre costumanze e massime antiche. — Distinzione tra l'ingegno creatore e lo spirito di novazione che tutto sovverte. — Non v'ha popolo il quale siasi dato giammai*

una legislazione civile interamente nuova. La storia fa fede che le massime antiche sono state ovunque rispettate come il risultamento di lunghe osservazioni. Le stesse produzioni dell'umano ingegno non ricevono se non dal tempo la loro sanzione.

7. *Utilità di una legislazione uniforme. — Il voto dei LAMOIGNON, dei d'AGUESSEAU, de' più grandi magistrati di tutti i tempi, per stabilirla in Francia, non ha potuto mandarsi ad effetto fino a che distinzioni politiche tra le persone han diviso i cittadini in due classi, ognuna delle quali era governata da principii diversi; e fino a che riconoscendo una religione dominante per legge fondamentale dello Stato si sono confusi le istituzioni religiose con le istituzioni civili, dimenticando che lo stato degli uomini dee esser indipendente dal culto che professano (nota).*

8. *Divisione del Codice civile considerato sotto il doppio aspetto delle materie che ne formano il soggetto e della forma con cui sono disposte.*

9. *Rispetto al sostanziale delle materie, si è serbato l'ordine seguitosi nel diritto romano.*

10. *Il titolo preliminare del Codice ha improntato dal libro preliminare proposto dalla Commissione, le sole definizioni e le massime che appartengono alla parte positiva del diritto. Quelle che essendo puramente teoriche non tendono ad altro se non a rischiarar la mente, addiventano dottrina, insegnamento, e delle volte opinione, nè possono perciò esser oggetto di comando.*

11. *Principio e fine dell'intera legislazione sono le persone.*

12. *Sebbene il genere umano non formi che una grande famiglia, l'estensione però di questa famiglia ha fatto nascere il bisogno di dividersi in nazioni, i cui membri sono uniti con ligami particolari. Da questo la necessità di distinguere i nazionali dagli stranieri; di regolare il modo con cui un Francese può cessare di esserlo, e uno straniero divenir Francese.*

13. *Errore di coloro i quali vorrebbero che i diritti civili non venissero negati a veruna persona. Il Codice civile li accorda agli stranieri; ma sotto la condizione della reciprocità, lasciando nondimeno allo straniero tutti quei diritti che non sono vantaggi creati dalla legge francese particolarmente pe' Francesi.*

14. *Definizione dello STATO CIVILE. — La necessità di assicurare questa proprietà, di tutte la più sacra, ha introdotto l'uso de' REGISTRI PUBBLICI.*

15. *Principiù sul DOMICILIO e regole sul modo di conoscere ov' esso è stabilito; quando è cangiato; dov' è trasferito.*

16. *La legge deve vegliare per gli ASSENTI e proteggerli.*

17. *Le famiglie sono società particolari, la cui riunione costituisce la grande famiglia dello Stato.*

18. *IL MATRIMONIO crea le famiglie. Quindi è che la legge, per interesse dello Stato, non ha potuto abbandonarlo alla licenza dellè passioni. È bisognato regolarne le condizioni, le forme, e determinare gli obblighi rispettivi che esso impone a' consorti, a' padri, a' figli.*

19. *Motivi che han fatto mantenere il DIVORZIO attornandolo di precauzioni, e lasciando sussistere la SEPARAZIONE PERSONALE.*

20. *Toglimento della causa d'incompatibilità d'indole.*

21. *Forme del divorzio.*

22. *La necessità di stabilire il governo della famiglia rende necessaria e la POTESTÀ MARITALE e la POTESTÀ PATRIA, soprattutto ne' governi liberi.*

23. *Differenza tra i FIGLI LEGITTIMI e i FIGLI NATURALI. — Modo di distinguerli. — Condizione degli uni e degli altri.*

24. *MINOR ETÀ' e TUTELA.*

25. *ADOZIONE. — Suoi vantaggi. — Precauzioni per impedirne l'abuso.*

26. *MAGGIOR ETÀ'.*

27. *INTERDIZIONE.*

28. *BENI e MODI DI ACQUISTARLI.*

29. *Distinzione tra i beni.*

30. *SUCCESSIONI e CONTRATTI.*

31. *SISTEMA IPOTECARIO.*

32. *Forma esterna colla quale sono messe in ordine le diverse materie de Codice.*

T E S T O

DELLA SPOSIZIONE GENERALE.

1. **LEGISLATORI**, il governo ha riguardato come una delle principali sue cure quella di corrispondere al voto manifestato nelle deliberazioni delle nazionali assemblee per la compilazione tanto desiderata di una legislazione civile.

La guerra che si sovente produce l'effetto di sospendere il corso de' più salutari divisamenti, non ha arrestato le operazioni relative a sì grand' opera.

Queste operazioni hanno avuto cominciamento con quelle medesime leggi fondamentali sotto il cui impero abbiamo il bene di vivere.

2. Nel finir dell'ultima vostra sessione vi fu distribuito il Progetto del Codice civile, affinchè ciascun di voi potesse nel seno della sua famiglia e coadjuvato dalle più soavi ispirazioni del sentimento, meditar come consorte, come figlio, come genitore, le regole e le massime che dovrebbe ben tosto proclamare come legislatore.

Nel tempo stesso il Progetto fu inviato al tribunale di cassazione e a tutti i tribunali di appello i quali formarono tante commissioni composte di uomini instruiti e capaci di rispondere degnamente alla confidenza pubblica.

3. Le osservazioni che ci sono pervenute furono raccolte e si fecero stampare. Alcun pubblico scritto sulla materia non venne trascurato, ond'essere forniti di quanti lumi fosse possibile, i quali non sarebbero stati mai ridondanti.

La verità è il bene di tutti gli uomini, soprattutto in materia di legislazione: cercare di scuoprirla non è un diritto esclusivamente serbato a' funzionarii pubblici. Allorchè uomini privati ricolmi d'istruzione discutono di buona

fede un soggetto di legislazione; allorchè non altro si propongono che di offrire alla patria il tributo delle loro cognizioni, convien ravvisare in essi tanti coadiutori, non già tanti nemici. Sventuratamente dopo una grande rivoluzione gli uomini timidi si tacciono, e sembra che temano di lasciar conoscere la loro esistenza. Gli indifferenti, che formano sempre il maggior numero, si rimangono stranieri a tutto ciò che avviene: il che costituisce un grave inconveniente. Se scrittori inaspriti o mal contenti si mostrino, le loro idee *si filtrano a traverso le loro passioni e ne prendono il colorito*. La scoperta delle cose vere o utili è ordinariamente la ricompensa de' temperamenti moderati e degl' ingegni felici.

Noi dobbiamo rendere omaggio allo zelo e alle ricerche de' magistrati che sono stati consultati. Nel trasmetterci i loro proprii pensamenti e quelli di coloro che dipendono dalla loro giurisdizione, ci hanno illuminato sopra punti assai importanti. I principii delle leggi sono sempre utilmente discussi quando la discussione si fa da uomini che pel loro stato ne fanno la più estesa e variata applicazione.

4. Legislatori, prima di esporvi il piano generale del Progetto del Codice civile e farvi conoscere lo spirito col quale venne compilato, stimo cosa bene importante di richiamar la vostra attenzione sulla natura e le difficoltà di una tale impresa.

Che cosa è egli mai un Codice civile? È un corpo di leggi destinate a dirigere e stabilire le relazioni di socialità, di famiglia e d'interesse, fra'membri di una stessa società.

Ogni società ha il suo diritto civile.

Questo diritto non ha potuto formarsi che successivamente: un popolo non s'incivilisce se non poco a poco. Sul principio egli è governato da usi piuttosto che da leggi. Le idee generali di bene pubblico, le nozioni su tutto ciò che è utile e ragionevole, seguono i progressi de' lumi. Alcune

leggi vengono di tratto in tratto pubblicate onde correggere i costumi e supplirli: decisioni multiplici e sovente contrarie intervengono a fin d'interpretare e conciliare i costumi e le leggi: bentosto il diritto civile non offre altro che un confuso ammasso di usi e di regole che destano lo spavento per la loro diversità e moltitudine, e che è impossibile di ridurre in sistema.

Volendosi in questo stato di cose rifare o riformare la legislazion civile di un popolo, la prima difficoltà che s'incontra è quella di riunire le cognizioni necessarie, sparse quasi tutte, e la maggior parte delle quali non è stata mai attentamente ricercata.

Il diritto civile si frammischia e si unisce a tutto. Avvisandosi perciò di parlare in nome dell'interesse pubblico si è certo di affrontarsi in tutti gl'interessi privati. Coloro che si trovano bene nell'ordine stabilito, odiano i cangiamenti; coloro che si trovano male, temono il peggio: ciascuno vorrebbe almeno piegare le operazioni al suo proprio vantaggio, senza curarsi del pregiudizio che potrebbe risaltarne per gli altri.

In altri tempi i letterati e i filosofi sdegnavano lo studio della giurisprudenza, dal quale n'eran distolti per le attrattive delle belle arti e molto più dalla politica misteriosa del tempo, la quale temeva che si occupassero degli affari della società, e credeva non poter tollerare se non uomini eruditi, teologi e geometri. Ma finchè quest'antica indifferenza per gli oggetti di legislazione lasciava un libero corso a errori di ogni sorta, l'importanza che al presente ci si attacca, obbliga il legislatore a una circospezione senza dubbio salutare, ma che rende il suo procedere infinitamente più difficile e laborioso, dovendo egli costantemente impugnare i sistemi.

Altri ostacoli e in gran numero nascono altresì da quella varietà di usi e di privilegi che separavano e distinguevano tali da tali altre provincie della Francia.

Finalmente, il continuo vacillar delle leggi da dieci anni a questa parte ha esposto gli animi alla discrezione di ogni vento di dottrina, e non può che alimentare le opposizioni e le resistenze.

Una legislazion civile dee dunque svilupparsi in Francia in mezzo a tutte queste difficoltà.

5. Nel tracciare il disegno di questa legislazione abbiám dovuto premunirci e contra lo spirito di sistema che tende a distrugger tutto, e contra lo spirito di superstizione, di servitù e d'infingardaggine che tende a tutto rispettare.

Fin dalla metà del diciottesimo secolo regna negli aninti una grande agitazione. Le nostre scoperte e i nostri progressi nelle scienze esatte e nelle scienze naturali hanno esagerata in noi la coscienza delle nostre proprie forze e han prodotta quella viva fermentazione che si è gradatamente estesa a tutto quello che ci è caduto sotto le mani. Dopo avere scoperto il sistema del mondo fisico, abbiamo avuto l'ambizione di ricostruire il mondo morale e politico. Noi abbiám rivedute le diverse istituzioni: e con qual mira, se mai si riesaminano le cose senza voler riformare più o meno, e bene o male tutto quello che è stato fatto o detto innanzi. Da ciò quella immensità di opere che risvegliando immaginazioni ardentissime, hanno agitata la ragione senza rischiararla e ci hanno condannati a vivere d'illusioni e di chimere.

I prodigii che durante la rivoluzione si sono operati, concorron tutti ad acerescere la nostra confidenza; ma a lato di questi prodigii, disordini infeliceamente pur troppo conosciuti non ci han forse resi avvertiti de' nostri errori e delle nostre colpe?

Certe tali persone par che si dolgano di non avvenirsi in *alcun grande concepimento* nel progetto del Codice civile che fu sottomesso a discussione. Esse si lagnano di non rinvenirci che un rifacimento del diritto romano, delle nostre antiche costumanze, delle nostre massime antiche.

Sarebbe desiderabile che dar si potesse qualche idea distinta a ciò che si chiama *grande concepimento*. Si vuol egli esprimere con queste parole qualche novità molto ardita, qualche istituzione alla maniera de' Soloni e de' Licurghi?

Non c'inganniamo però, o legislatori. Una novità ardita sovente altro non è che un errore brillante, la cui subitanea luce somiglia a quella della folgore che rischiara a un tempo e colpisce.

Guardiamoci dal confondere l'ingegno creatore con lo spirito novatore che sovverte o snatura.

Le istituzioni di Solone e di Licurgo che ci sembrano tanto singolari, avevano le loro radici ne' costumi de' popoli pe' quali eran fatte. Solone istesso ci fece avvertiti di non dover dare già mai a' popoli se non quelle leggi che possa egli comportare.

I tempi antichi non hanno co'tempi moderni alcuna somiglianza. Nell' antichità le nazioni erano più isolate, e per conseguenza più atte a essere governate da istituzioni esclusive. Ne' nostri tempi moderni in cui il commercio ha stabilito un maggior numero di ligami di comunicazione tra i diversi Stati, in paragone anche di quelli che altra volta ci erano tra le città di uno stesso impero: ne' nostri tempi moderni in cui le stesse arti, le stesse scienze, la stessa religione, la stessa morale hanno stabilito una specie di comunicazione tra tutti i popoli inciviliti di Europa: in questi tempi, io dico, una nazione che volesse isolarsi da tutte le altre per le sue massime, si costituirebbe in una condizione forzata, che incepperebbe la sua politica e comprometterebbe la sua potenza, obbligandola a rinunciare a tutte le sue relazioni, e a non poter sussistere laddove volesse si fatte relazioni mantenere in attività.

Il rimprovero fatto a' compilatori del Progetto di aver seguito, almeno in parte, le tracce del diritto romano e delle antiche consuetudini, merita di esser valutato con esattezza.

Vi fu egli mai un sol popolo il quale si abbia formato un Codice civile intero, un Codice assolutamente nuovo, nella cui compilazione non siasi avuto alcun rispetto a quelle cose che si praticavano per lo innanzi?

Interroghiamo la storia, che è la fisica sperimentale della legislazione. Essa ci avverte che le massime antiche sono state ovunque rispettate come quelle che risultano da una lunga serie di osservazioni.

Neppure un sol popolo si conosce, il quale abbia tentato la pericolosa impresa di segregarsi subitamente da tutto ciò che lo aveva incivilito, e di rifare la sua intera sussistenza.

La legge delle Dodici Tavole altro non fu se non la raccolta delle leggi degli antichi Re di Roma.

Il Codice di Giustiniano e quelli de' suoi predecessori non furono altra cosa che compilazioni.

In Francia le belle ordinanze del famoso cancelliere de l'Hôpital, quelle di Luigi XIV, altro non offrono che una scelta giudiziosa delle più savie disposizioni che rinvenir si possano nelle nostre consuetudini o negli antichi depositi della legislazion Francese.

A' giorni nostri Federico II, Re filosofo, che altro ha egli fatto se non riunire metodicamente le regole e i principii che abbiamo ricevuto da' Romani e che hanno incivilito l'Europa?

Il Codice generale di Prussia, che è stato più recentemente pubblicato, è più esteso di quello di Federico; e intanto non è altro che il custode savio e fedele di tutte le massime ricevute, rispettando per fino le consuetudini locali.

Perchè dunque avremmo dovuto aver noi l'imprudenza di rifiutare il ricco retaggio de' nostri antenati?

Vero è che nella durata delle nazioni alcune epoche decisive s'incontrano, nelle quali gli avvenimenti cangiano la fortuna de' popoli, come alcune crisi cangiano il temperamento degli uomini. Allora divien possibile e anche indispensabile di operare alcune salutari riforme; allora

una nazione diretta da un genio migliore può proscrivere gli abusi che la opprimevano, e riprendere in certo modo una nuova vita.

Ma anche allora, se questa nazione già brilla da molto tempo sulla terra, se da lungo tempo essa occupa il primato tra i popoli inciviliti, non deesi accingere alle riforme se non con savie circospezioni, ed elevandosi col vigore di un popolo nascente, serbare tutta la maturità di un popolo antico.

In un campo incolto si può indifferentemente adoperar la falce; ma da un suolo coltivato bisogna non isvellere se non le piante parassite che soffogano le produzioni vantaggiose.

Ritornando alla nostra legislazion civile, abbiám creduto che bastava tracciare una linea di separazione tra le riforme che richiede lo stato presente della nazione e le idee di ordine reale che il tempo e il rispetto de' popoli han consacrato.

Le teorie nuove non sono altro che sistemi di certi uomini, ma le massime antiche sono lo spirito de' secoli.

Vero è che il genio investigando col pensiero la felicità degli uomini, può scuoprire relazioni infino a lui ignorate; ma il tempo solo è quello che può assicurare omaggi e parteggiani alle produzioni dell'ingegno, perchè il tempo solo abitua gli uomini al concepimento delle verità che estendono o moltiplicano le nostre relazioni. Il legislatore che non può senza pericolo sormontar subitamente sì grandi intervalli, rimaner dee ne' limiti che la tradizione delle conoscenze ha determinato, fino a che gli avvenimenti e le cose lo avvertano poter egli senza commozione e senza scosse innoltrarsi nella carriera che il genio gli avea dischiuse.

7. I d'AGUESSEAU, i LAMOIGNON e tutte le menti elevate sentivano per esempio la necessità di avere una legislazione uniforme. Leggi diverse non ingenerano che tumulto e confusione tra popoli, che vivendo sotto il medesimo governo e in una comunicazione continua, passano gli

uni presso gli altri, o si maritano, e sottomessi ad altri costumi, non sanno mai se il loro patrimonio gli appartiene.

Ma quando i LAMOIGNON e i d'AGUESSEAU manifestavano il loro voto, sarebbe stato pericoloso, e anche impossibile di realizzarlo. Al presente una legislazione uniforme sarà uno de' grandi benefici della rivoluzione.

Finchè regnarono in Francia le differenze e le distinzioni politiche tra le persone, finchè vi furono nobili e privilegiati, non poteansi far disparire dalla legislazione civile le differenze e le distinzioni che emergevano da queste vanità sociali, e che stabilivano nelle famiglie un ordine particolare di succedere per coloro che già avevano nello stato un particolar modo di esistere. Oggidì tutte le leggi di successione possono piegarsi ai principii dell'equità naturale senza contraddizione e senza ostacolo.

Sommi magistrati avevano chiesto che non più si confondessero le istituzioni civili colle istituzioni religiose, e che lo stato degli uomini fosse indipendente dal culto che professavano. Ma come mai un sì gran cangiamento poteva egli operarsi allorchè si conosceva una religione dominante, allorchè questa religione era una legge fondamentale dello Stato? In seguito fu proclamata la tolleranza de' culti.

E allora fu possibile di *secolarizzar* la religione: si è organizzata la grande idea, cioè che bisogna tollerare tutto ciò che la Provvidenza tollera, e che la legge senza andar frugando le opinioni religiose de' cittadini, non deve vedere in essi se non Francesi, come la natura non vede che uomini (*).

Voi potete ora, legislatori, giudicare qual sia stato il cammino seguitosi nella compilazione del Progetto del Codice civile.

(*) E come si spiega che mentre noi godiamo il beneficio di leggi così salutari come quelle di cui tanto la Francia si gloria non abbiamo avuto bisogno di ricorrere a questa pericolosa novità?

Non si è perduto di mira il principio che nelle leggi non bastano le cose buone, ma bisogna inoltre farne delle convenienti; che *lo spirito di moderazione sia il vero spirito del legislatore*, e che *il bene politico, come il bene morale, si trova sempre tra due limiti.*

8. Dopo aver fatto conoscere, legislatori, lo spirito che presiede alla compilazione del Codice civile, passo a esporvi la divisione dell'opera.

Sotto due aspetti può questa divisione esser considerata, cioè relativamente alle materie che ne sono il soggetto, e relativamente alla forma esteriore con che sono disposte.

9. Rispetto alle materie, la disposizione più naturale sarebbe al certo quella in cui gli oggetti si succedessero con quella insensibile gradazione necessaria a separarli e a riunirli: ma è egli sempre possibile di percepire sì fatte gradazioni?

Esaminando le diverse materie con che i tanti giuriconsulti hanno compartito il dritto, noi siamo stati pur troppo convinti dell'arbitrario che dominerà sempre in simile divisione, per credere che quella propostaci fosse l'unica e la migliore: abbiám creduto però di niuna utilità il cangiare le divisioni comuni.

Per conseguenza abbiám serbato l'ordine seguitosi nel dritto romano.

Il Progetto di Codice presenta sulle prime alcune massime sulle leggi in generale; e quindi tratta delle *persone*, delle *cose* e dei *modi di acquistarle*.

10. I Compilatori del Progetto avevano definito le diverse specie di diritti, il dritto naturale, il dritto positivo, il dritto pubblico, il dritto delle genti, il dritto civile, il dritto criminale.

Ma si è giudiziosamente osservato che la maggior parte delle definizioni generali non altro contengono se non espres-

sioni vaghe e astratte, la cui nozione è sovente più difficile a fissare di quel che sia la cosa istessa che si definisce.

Più: ci è sembrato esser da saggio il dividere la parte scientifica dalla parte legislativa.

Le leggi sono volontà.

Tutto ciò che è definizione, insegnamento, dottrina appartiene alla scienza. Tutto ciò che è comando, disposizione propriamente detta appartiene al dominio delle leggi.

Se ci sono definizioni di cui il legislatore si debba rendere arbitro, son quelle appunto che appartengono a quella parte mobile e puramente positiva del diritto, che è interamente sotto la dipendenza dello stesso legislatore; ma non è così delle definizioni relative alla morale e a cose che hanno una esistenza indipendente dagli arbitrarii voleri dell'uomo. Noi ci siamo limitati, rispetto a ciò che riguarda le leggi in generale, nel determinare il modo della loro pubblicazione, i loro principali effetti, e la maniera rispettosa colla quale debbono i giudici applicarle.

11. Le *persone* sono il principio e il fine del diritto; imperocchè le cose nulla sarebbero per il legislatore senza l'utilità che ne ritraggono le persone.

12. Noi riconosciamo con tutti i moralisti e con tutti i filosofi, che il genere umano non forma che una gran famiglia; ma la troppo grande estensione di questa famiglia l'ha obbligato di ripartirsi in varie società che han preso il nome di *popoli*, di *nazioni*, di *stati*, e i cui membri sono ligati da vincoli particolari, indipendentemente da quelli che li uniscono al sistema generale.

Quindi in ogni società politica la distinzione di *nazionali* e *stranieri*.

Non abbiain potuto rifiutare sì fatta distinzione: essa emerge dalla costituzione istessa de' popoli.

Abbiamo determinato i caratteri mercè i quali riconoscere un Francese, o uno straniero.

La libertà naturale che gli uomini hanno di cercare il bene ovunque credono di trovarlo, ci ha determinati a fissare le condizioni giusta le quali uno straniero può divenir Francese, e un Francese divenire straniero. Non dobbiamo affatto temere che uomini nati sul suolo fortunato della Francia, vogliano abbandonare una sì dolce patria; ma perchè ricuserem noi coloro che tante ragioni invitar possono a stabilirsi sotto il più felice clima, e che stranieri alla Francia per la loro nascita, cessassero di esserlo per loro scelta?

13. Alcuni filosofi avevano opinato che i diritti civili non dovessero rifiutarsi a chicchessia, e che bisognerebbe per tal modo formare di tutte le nazioni una nazione sola. Grande e generosa è al certo una tale idea ma punto non l'è nell'ordine delle affezioni umane. Queste s'indeboliscono volendole generalizzare: la patria non è più nulla per colui che ha per patria il mondo intero. L'umanità, la giustizia sono i ligami generali della società universale degli uomini; ma vi sono alcuni vantaggi particolari che ciascuna società offrir deve ai suoi membri, e questi vantaggi non sono punto regolati dalla natura, nè possono rendersi comuni ad altri se non per convenzione. Noi dunque tratteremo gli stranieri in quella stessa guisa che essi medesimi ci tratteranno: il principio della reciprocità sarà verso essi la misura della nostra condotta e de' nostri riguardi. Vi sono però alcuni diritti non interdetti agli stranieri: e sono tutti quelli che appartengono ben più al diritto della genti che al diritto civile, e il cui esercizio non potrebbe esserè interrotto senza attentare alle diverse relazioni che esistono tra i popoli.

Un Francese può perdere i diritti civili per una condanna capitale, o per tutt'altra pena alla quale la legge può avere annessa questa privazione. In qual modo risguardare come socio colui che per effetto de'suoi attentati e de'suoi misfatti avesse infranto i patti dell'associazione?

14. Ciò che si chiama *stato civile* di un uomo, altro non è se non l'attitudine all'esercizio de' diritti che le leggi civili guarentiscono ai membri della società. Essendo un tale stato la più sacra di tutte le proprietà, il legislatore se n'è reso il custode, istituendo registri destinati a comprovare gli atti i più importanti della vita civile. Noi ci siamo occupati della forma e della sicurezza di questi registri, la cui istituzione è comune a tutte le nazioni che conoscono l'uso della scrittura.

15. L'uomo non occupa nello spazio come altresì nel tempo se non un punto solo, sebbene egli possa, mercè le sue relazioni, estendere e moltiplicare la sua esistenza. Egli ha dunque necessariamente un domicilio: questo domicilio secondo tutti i principii, è il luogo del suo principale stabilimento. Il diritto di cangiar domicilio è uno de' più bei diritti della libertà umana; ma questo cangiamento è sottoposto ad alcune regole, affinchè i terzi ai quali importa conoscerlo non sieno ingannati e possano trovar quell'uomo col quale hanno relazioni volontarie o necessarie.

16. Le leggi han sempre vegliato per gli assenti. È l'umanità istessa che risveglia a questo riguardo la sollecitudine del legislatore. Oggi più che mai l'assenza divenir dee l'oggetto dell'attenzione, della vigilanza de' legislatori; imperocchè oggidì la industria, il commercio, l'amore delle scoperte, la coltura delle arti e delle scienze allontanano continuamente gli uomini. Una special protezione è dovuta a coloro i quali intraprendono lunghi viaggi, pericolose imprese, ad oggetto di recar poi nella loro patria quelle ricchezze e quelle cognizioni acquistate con grandi travagli e con pericolo della loro vita.

17. Le società non si compongono di uomini isolati e dispersi; ma sono una riunione di famiglie. Queste s'uno

tanta picciole società particolari la cui riunione forma lo Stato, val dire la grande famiglia che le comprende tutte.

18. Le famiglie si formano col matrimonio. Il matrimonio è una istituzione della stessa natura: esso ha troppo grande influenza sul destino degli uomini e sulla propagazione dell'umana specie, perchè i legislatori non l'abbandonino alla licenza delle passioni.

Il matrimonio sottopone i consorti a obbligazioni sacre verso i figli che nascono dalla loro unione; e anche a obbligazioni scambievoli. Bisogna dunque conoscere quelli che debbono adempiere sì fatte obbligazioni. Di qui le forme proposte per la solennità di questo contratto.

Per lo matrimonio bisogna poter adempiere a' disegni della natura: conveniva dunque determinare l'età nella quale i due sposi potessero utilmente unirsi.

È cosa importante il favorire le colleganze e proteggere i costumi; importa ancora di non offendere i disegni della natura né l'onestà pubblica. Di qui le proibizioni di matrimonio per ragione di parentela. Tutte le nazioni hanno proscritto i matrimonii incestuosi, perchè il grido della natura è risuonato nel cuore di tutti gli uomini. Le nazioni incivilite hanno esteso più lungi l'impero del pudore, e hanno rispettato certe convenienze che senza esser l'opera immediata della natura, trovansi fondate su ragioni naturali.

19. Per diritto comune la morte di uno de' consorti può soltanto disciogliere il matrimonio. Noi per altro abbiam creduto che la legge civile esser non potesse tanto inflessibile quanto la religione e la morale; e nel nostro Progetto conserviamo il divorzio, ma con modi capaci di prevenirne gli abusi. Lo conserviamo pe' casi ne' quali i vizii hanno maggior energia per isnervare le leggi di quel che le leggi non hanno per la repressione de' vizii.

A lato del divorzio noi lasciamo la facoltà di chiedere la semplice separazione di corpo, che rallenta il legame del matrimonio senza infrangerlo. Abbiamo opinato che sotto l'impero di leggi che autorizzano la libertà de' culti, faccia d'uopo lasciar respirare gli animi liberamente e non mettere un uomo fedele alla sua religione fra la disperazione e la sua coscienza.

20. Fra le cause del divorzio noi non abbiamo novellata la incompatibilità d'indole e di carattere, ammettendoci che non fosse il risultamento di un consenso scambievolmente: noi abbiamo risguardato come contrario all'essenza istessa delle cose che un contratto così sacro come il matrimonio potesse essere arbitrariamente infranto sulla richiesta, e sulla semplice assertiva di una delle parti, val quanto dire per la volontà e per lo vantaggio di un solo de' consorti.

21. Dopo aver divise le cause del divorzio, noi abbiamo indicate le forme secondo le quali la procedura dovesse essere instruita e giudicata. L'intervento della giustizia ci è sembrato necessario. In Inghilterra ci bisogna una legge; in altri luoghi vi è mestieri di un atto sovrano; dappertutto le quistioni di divorzio sono di diritto pubblico le cui conseguenze e divisioni sono sembrate interessare la società intera.

22. Ogni famiglia deve avere il suo governo. Il marito, il padre ne sono stati sempre reputati i capi. La potestà maritale, la potestà patria sono istituzioni repubblicane. Presso i popoli liberi soprattutto, il potere de' mariti e de' padri è stato singolarmente esteso e rispettato. Nelle monarchie assolute e negli stati dispotici il potere che domina indebolisce tutti gli altri. Al contrario nelle repubbliche la magistratura domestica si fortifica per poter senza danno addolcire la magistratura politica e la

civile. Legislatori, voi conserverete al governo della famiglia tutta la sua disciplina per conservare al cittadino tutta la sua libertà. La famiglia è il santuario de' costumi; in grembo alla stessa le virtù private dispongono gli animi alle virtù pubbliche; in grembo alla stessa i sentimenti della natura ci apparecchiano all'adempimento de' doveri che dalle leggi ci vengono imposti.

23. Il favore del matrimonio, la conservazione delle famiglie, che sono il semenzaio dello Stato, la gran premura che ha la società di proscrivere le unioni vaghe e incerte, sono altrettante cagioni potenti che hanno determinato tutti i popoli incivili a distinguere i figli naturali dai figli legittimi.

Tutti i figli che nascono sotto la fede del matrimonio, hanno per padre colui che il matrimonio dimostra, *pater est quem nuptiae demonstrant*; godono di tutti i vantaggi della legittimità, cioè appartengono a una famiglia godendo in essa tutti i diritti che l'ordine di successione loro assicura al patrimonio comune.

I figli naturali, cioè i figli nati fuori del matrimonio non hanno famiglia, tranne se sieno legittimati col susseguente matrimonio dagli autori de' loro giorni. Nel Progetto di Codice altro a questa specie di figli non si assicura, che un credito sui beni de' loro genitori: e verun diritto sperimentar possono se non sono riconosciuti. La ricerca della paternità vien loro proibita, non avendo essi alcuna presunzione di diritto in loro favore, e sempre incerto essendo il fatto della paternità: se possono ricercar la loro madre, è soltanto allorchè somministrano principii di pruova scritta.

Al contrario, i figli nati sotto la fede del matrimonio, ci è sembrato dover esser trattati più favorevolmente allorchè reclamano uno stato che siasi voluto toglier loro per frode. In tal caso basta provare il fatto della maternità onde far riconoscere il loro padre. Però non debbonsi

ammettere ad intentare la loro azione senza un principio di pruova : il sistema contrario minaccerebbe la tranquillità delle famiglie e rovescerebbe la società intera.

24. I figli naturali e i figli legittimi debbono esser protetti dalle leggi fino a che non pervengano all' età in cui possano dirigersi da sé soli. Da qui la istituzione delle tutele e gli obblighi imposti ai tutori.

25. E finora non abbiám parlato che della filiazione e della paternità reale: ma evvi filiazione e paternità fittizia che non sono l' opera della natura , bensì della sola volontà. I decreti delle nostre assemblee nazionali hanno proclamato il principio dell' adozione : dovrassi la esecuzione di questo principio sottoporre a regola ? si è osservato che l' adozione offre ne' suoi effetti la scelta ben ponderata dello spirito, che rimpiazza il cieco operar de' sensi. Se l' adozione, continua a dirsi, si consideri ne' suoi motivi, verrà ispirata da quella sensibilità espansiva la quale crede non aver mai a sufficienza moltiplicati gli oggetti di sua affezione : potrà esser benanche dettata da quello spirito di beneficenza sì caro a ogni società, e che ce ne presenta tutti i membri come altrettanti figli e fratelli.

Se si teme che l' adozione favorisca il celibato, si potrà permetterla soltanto a coloro che avran cercato di compiere il voto della natura col matrimonio.

26. Tutte queste grandi quistioni vi saranno sottomesse, perchè meritevoli di fissare l' attenzion generale.

Noi abbiám conservato la maggiore età a ventun' anno: in questa età si presume che gli uomini sieno capaci di tutto.

Però, relativamente al fatto del matrimonio abbiám prorogato la minore età fino agli anni venticinque; dappoichè un tale impegno è esposto a più pericoli e dà luogo a conseguenze più importanti per coloro che li contraggono.

27. I maggiori sono alle volte privi dell' uso della loro ragione. Convienne allora che la legge li protegga contra sè stessi : vengono perciò interdetti e privati della libertà per conservar la loro esistenza.

Ecco i pensamenti che vi saranno presentati circa lo stato delle persone ; e questa parte del progetto di Codice civile è la sola che possa esservi sommessata durante questa sessione.

28. Rispetto ai beni , noi abbiain distinto le loro diverse nature , e i varii modi di acquistarli.

29. La gran distinzione delle diverse specie di beni è quella di mobili e immobili.

I diritti, le servitù, le azioni, possono rientrare in una di queste due classi.

30. Le successioni e i contratti abbracciano tutte le maniere di acquistare.

31. Il sistema ipotecario è subordinato a certe regole particolari che per lo momento sarebbe inutile di dichiarare.

Ecco tutto l'ordine del Codice relativamente al corpo delle materie che ne costituiscono il soggetto.

32. In quanto alla forma esterna secondo la quale queste materie saranno disposte, il Progetto del Codice sarà diviso in ciascuna delle sue parti principali, in progetti di legge ; i progetti di legge lo saranno in titoli, e questi in sezioni, secondochè il comporteranno la estensione e la diversità degli oggetti.

I progetti di legge, i loro titoli, e le loro sezioni saranno divisi in articoli per comodità di coloro che dovranno applicarli, o ricercarli ; e questi articoli avranno una numerazione continuata, come se non formassero che una sola e medesima legge.

N° III.

SPOSIZIONE DI MOTIVI FATTA DAL CONSIGLIERE DI STATO M. PORTALIS, NEL PRESENTARE AL CORPO LEGISLATIVO (TORNATA DE' 28 VENTOSO ANNO XII, 17 MARZO 1804) IL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALLA RIUNIONE DELLE LEGGI CIVILI IN UN SOL CORPO, SOTTO IL TITOLO DI CODICE CIVILE DEI FRANCESI.

SOMMARIO ANALITICO.

1. *Annunzio di essersi terminato il lavoro del Codice Civile.*

2. *La confusione delle leggi rendeva necessario un Codice. — Cagioni di questa confusione. — Sforzi fatti per uscirne, benché inutili.*

3. *Formazione del Codice Civile.*

4. *Effetti che questo Codice dee produrre.*

5. *Spirito col quale il Codice è stato compilato.*

6. *Conclusione.*

TESTO DELLA SPOSIZIONE DI MOTIVI.**LEGISLATORI.**

1. A' 3o piovoso anno XI fu portato alla vostra sanzione il Titolo Preliminare del Codice Civile. Un anno appena è scorso, e già vi si presenta il Progetto di legge che termina questa grande opera.

Nel Progetto di cui parlo si è avuto in mira di disporre le diverse materie di cui la legislazione civile si compone e di riunirle in un sol corpo di leggi, sotto il titolo di CODICE CIVILE DE' FRANCESI.

Ciascuna parte del Codice vi è stata successivamente sottomessa. Ciascun Progetto è divenuto legge appena che voi lo avete consacrato coi vostri suffragi. Nella presentazione de' diversi Progetti è stato necessario uniformarsi all'ordine del lavoro. Nell'attuale riunione viene a ristabilirsi l'ordine delle materie e delle cose coll'indicare il luogo conveniente di tutte le leggi destinate a formare un medesimo tutto, qualunque sia stato il tempo della loro promulgazione. Per tutti gli articoli del Codice una sola sarà la serie de' numeri: questa misura non doveva essere dimenticata. Essa rende più manifesto il carattere reale di unità che conviene all'opera; risparmia il tempo, e abbrevia la fatica a coloro che studiano e applicano le leggi.

Noi ripariamo una grave omissione. Si era trascurato di regolare le rendite costituite sui fondi. Dovean si fatte rendite o non dovean essere redimibili? In questi ultimi tempi si fatta quistione era stata vivamente controvertita: faceva d'uopo risolverla.

Chiamansi *rendite costituite sui fondi* quelle che sono stabilite nell'istante medesimo della tradizione del fondo.

Bisogna non dissimulare che in origine questa sorta di rendite abbia favorita fra noi l'utile divisione de' patrimoni. Uomini i quali null'altro avevano fuorchè le braccia, han potuto, senza danaro e senza fortuna, divenire proprietari, col solo piegarsi a essere laboriosi. D'altra parte, guerrieri e conquistatori che avevano acquistato colle armi vasti terreni, si determinarono a distribuirli ai coltivatori, perchè abilitati a stipulare una rendita irredimibile la quale assicurava loro una parte degli utili della cultura senza farli partecipi delle cure e de' travagli, e guarentiva per sempre la loro fortuna e quella della loro posterità.

La storia delle rendite costituite sui fondi risale presso i differenti popoli dell' Europa fino al primo stabilimento della proprietà. Trattasi di un paese ove convien dissodare moltissime terre, e vastissime a disseccare? Vi si debbono autorizzare le rendite irredimibili. Si fatta autorizzazione sarà un mezzo efficacissimo per favorire l'industria con la speranza della proprietà, e migliorare un suolo incolto e ingrato colla industria.

Ma queste istesse rendite offrir non potrebbero i medesimi vantaggi in quelle regioni dove l'agricoltura può prosperare coll' ordinario soccorso del commercio, e dove il commercio tuttodi si dilata e s'ingrandisce mercè i progressi dell'agricoltura. In tali regioni non possono tollerarsi i pesi e le servitù eterne. L'immaginazione irrequieta, oppressa dalla prospettiva di questa eternità, considera una servitù o un peso che non deve aver fine, come un male che non può esser compensato da nessun bene. Il primo che acquista non ravvisa nello stabilimento della rendita alla quale si sottomette, se non quello che gli apporta profitto; ma i suoi successori non risentono se non quello che può render loro odiosa questa specie di proprietà.

D' altronde, chi è che ignora quante formalità e quante precauzioni si richieggono contra il debitore di una rendita perpetua, onde assicurare al creditore una guarentia sufficiente la quale aver possa la durata medesima del suo diritto?

Restituendo dunque le rendite irredimibili, noi avremmo urtato il sentimento generale della nazione, senza offrire alla medesima alcun reale vantaggio.

La più essenzial disposizione del progetto di legge che vi è sottomesso è quella con la quale si dichiara che *dal giorno in cui saranno esecutorie le leggi civili che voi avete sanzionate, le leggi romane, le ordinanze, le consuetudini generali e locali, gli statuti, i regolamenti cessano di aver forza di legge generale o particolare nelle materie che formano l'oggetto delle leggi componenti il presente Codice.*

L'ultima disposizione del progetto (quella che abroga le leggi anteriori) ci rammenta ciò che eravamo e ci fa valutar viemeglio ciò che siamo.

2. Quale spettacolo si offriva a' nostri sguardi! Non altro che un ammasso confuso e informe di leggi straniere e francesi, di consuetudini generali e particolari, di ordinanze abrogate e non abrogate, di massime scritte e non scritte, di regolamenti contraddittorii e di decisioni opposte: non incontravasi ovunque se non un misterioso laberinto dove il filo ci scappava in ogni momento; ed erasi sempre in procinto di smarrirsi in un immenso caos.

Questo disordine si spiega colla storia.

Prima di aver leggi civili le nazioni hanno un diritto pubblico.

Presso i popoli nascenti poichè gli uomini vivono tra loro come confederati anzichè come concittadini, non hanno essi bisogno che di poche massime generali per regolare la loro associazione: il potere che si eleva in mezzo a essi non d'altro si occupa se non nell'organizzare i suoi mezzi di difesa e di sicurezza. In tutto ciò che concerne le ordinarie bisogne della vita si è governato da usi e da consuetudini anzichè da leggi.

Per verità sarebbe un prodigio, che uomini successivamente conquistatori e conquistati, collocati in differenti luoghi e sotto climi diversi, a distanze più o men grandi, e sovente senz'altre comunicazioni tra loro tranne quelle che nascono dalle rapine e dalle ostilità, aver potessero le medesime abitudini e i medesimi usi: di qui quella diversità di consuetudini che governavano le varie provincie di un medesimo impero, e anche le varie città di una stessa provincia.

L'Europa inondata da' Barbari fu per parecchi secoli sepolta nella più profonda ignoranza. Allorquando non vi era uomo a bastanza instruito per essere legislatore, non

potevasi certamente attendere a far leggi. Che anzi, importava a' sovrani di non urtar que' popoli inebbriati, diciam così, della pretesa eccellenza delle loro consuetudini. E perchè si dovean essi arbitrare a far innovazioni tali da poter produrre terribili rivoluzioni?

Carlo magno, fondatore di un vasto impero, gittò coi suoi regolamenti politici le fondamenta di quelle grandi istituzioni che in seguito contribuiron tanto a rischiarar l'Europa. Egli costituì i primi ordini dello Stato; ma nel governo civile il suo genio avrebbe invano aspirato alla gloria di urtar troppo apertamente i costumi e i pregiudizii del suo secolo.

Luigi IX si propose di abbracciare co' suoi statuti l'universalità delle materie civili. Ma il tempo non comportava sì alta impresa, e le mire di questo principe rimasero in progetto; nè si realizzarono in certo modo che pei vassalli de' suoi domini.

In tempi men lontani si credette essersi molto progredito verso il bene, allorchè si ebbe e voglia e coraggio, non già di riformare le antiche costumanze, ma di ordinare che fossero ridotte in iscritto. Quest'epoca è senza dubbio famosa nella storia della nostra antica legislazione; imperocchè certe costumanze scritte, abbenchè d'altronde più o men barbare, più o men savie nelle loro disposizioni, fecero scomparire gl'inconvenienti indivisibili da incerte e variabili condizioni. Gli affari della vita presero un andamento più fermo e più regolare; e maggior sicurezza regnò nell'ordine delle successioni, nelle proprietà private e in tutte le sociali transazioni.

In tempi di crisi e di turbolenze andavasi tratto tratto pubblicando qualche atto di legislazione per ristabilir l'ordine, riformar qualche abuso o prevenir qualche pericolo. Appunto in mezzo a queste civili turbolenze furono pubblicate le belle ordinanze del Cancelliere *de l'Hôpital*; ma leggi isolate che l'urto delle passioni e degl'interessi insor-

ger facevano dal seno delle politiche tempeste, appunto come l'acciajo fa scintillare il fuoco dalla pietra focaja, non producevano che una luce vacillante, passeggera, sempre pronta a estinguersi e incapace di governar lungamente un popolo nel cammino della prosperità e del benessere.

Insensibilmente le cognizioni si accrebbero e varie cause affrettarono i progressi della istruzione. Ma in una nazione guerriera come la nostra le classi principali della società si dedicavano al servizio militare: esse avevano una disciplina anziché una polizia; e sdegnarono per lungo tempo lo studio delle leggi e della giurisprudenza: questa parte dell'umano sapere, che non è certamente di tutte le altre la meno importante, era abbandonata a uomini i quali non avean nè l'agio nè la volontà di occuparsi a quelle ricerche che essi riguardate avrebbero più curiose che utili.

L'antichità ci aveva lasciate preziose raccolte intorno alla scienza delle leggi; ma disgraziatamente si fatte raccolte eran soltanto conosciute in quelle contrade che governavansi col diritto scritto; e convien inoltre osservare che anche in quelle parti non altri n'erano instrutti se non coloro che si destinavano alla magistratura o alla difesa.

I letterati cercavano nell'antichità le sole cose dilettevoli; e i filosofi si limitavano a quello che riguarda le scienze speculative.

Nè bisogna meravigliarsi di tale indifferenza. Noi nasciamo in società formate, ci troviamo leggi e usanze, nè punto guardiamo al di là. Fa mestieri che gli avvenimenti risvegliino gli animi; noi abbiamo bisogno di essere avvertiti per prendere una nuova direzione, e rivolgere la nostra attenzione sopra oggetti fino allora negletti o sconosciuti.

Or le nostre scoperte nelle arti, i nostri primieri avvenimenti nella navigazione, l'avventuroso fermento de' nostri successi e delle nostre scoperte in ogni genere produssero sotto il regno di *Luigi XIV* i regolamenti di *Colbert* sulle

manifatture, l'ordinanza delle acque e foreste, l'altra sul commercio e l'altra della marina.

Il bene nasce dal bene. Allorché il legislatore rivolse i suoi zelanti sguardi su qualche importanti materie, sentì la necessità e il desiderio di toccarle tutte. Qualche riforma ebbe luogo nell'ordine giudiziario, fu corretta la civil procedura, un ordine novello subì la giustizia criminale, e fu concepito il vasto disegno di dare alla Francia un Codice uniforme.

I LAMOIGNON e i d'AGUESSEAU impresero a realizzare questa grande idea. Essa incontrava ostacoli insormontabili nella pubblica opinione non abbastanza apparecchiata; nelle rivalità del potere; nell'attaccamento de' popoli a quelle consuetudini la cui conservazione risguardavano come un privilegio; nella resistenza delle corti sovrane che temevano sempre di veder diminuita la loro preponderanza; e nella superstiziosa incredulità de' giureconsulti sulla utilità di ogni cambiamento che si opponesse a quanto avean essi laboriosamente appreso e praticato durante la loro vita.

Intanto le idee di riforma e di uniformità erano state gittate nel mondo. I dotti e i filosofi se ne impadronirono; e portarono nelle materie legislative il colpo d'occhio di una ragione esercitata dall'osservazione e dalla esperienza. Furono paragonate le leggi alle leggi, e studiate nelle loro relazioni co' dritti dell'uomo e co' rapporti della società. Il giudizioso *Domat* e alcuni altri scrittori contemporanei cominciarono a travedere che la legislazione fosse una vera scienza. Chiamiamo *scienza* una serie di verità o di regole ligate fra loro, dedotte dai primi principii e riunite in un corpo di dottrina e di sistema su qualche ramo principale dell'umano sapere.

I giureconsulti non furono più semplici compilatori: e i magistrati ragionarono. Il pubblico vieppiù instruito prese parte nelle querele de' giureconsulti, esaminò le decisioni del

magistrato, e, se è permesso il dirlo, osò giudicar le *giustizie*.

Nelle scienze egualmente che nelle arti, mentre i talenti volgari lottano contra le difficoltà e si estinguono in vani sforzi, comparisce tutt'a un tratto un uom di genio che slanciandosi oltre la sfera che circoscrive le menti volgari, va a collocare il modello al di là de' limiti conosciuti. Tanto fece nell' ultimo secolo il famoso autore dello *Spirito delle Leggi*; lasciò molto addietro di sé tutti coloro che avevano scritto sulla giurisprudenza; risalì alla sorgente di ogni legislazione; esaminò a fondo le cagioni di ogni legge particolare; c' insegnò a non separar mai le specialità dall'insieme, a studiar le leggi nella storia che è come la fisica sperimentale della scienza legislativa; ci mise, per dir così, in relazione co' legislatori di tutti i tempi e di tutte le nazioni.

Tale era fra noi la disposizione degli animi, tali erano le nostre cognizioni e le nostre risorte, allorchè tutto a un tratto scoppia una grande rivoluzione.

Si combattono tutti gli abusi: s'interrogano tutte le istituzioni. Alla semplice voce di un oratore gli statuti in apparenza più saldi rovinano, non avendo più fondamento né ne' costumi, né nella opinione. Al potere sottomette subito l'opinione che lo conquista.

È forza confessarlo: era questa una di quell' epoche decisive che talvolta incontransi nella durata degli imperii, e che cangiano la posizione e la fortuna de' popoli, non altrimenti che certe crisi cangiano il temperamento degli uomini.

Fra i tanti piani che presentati furono per migliorare le persone e le cose, uno di quelli che principalmente occupò in particolar modo le nostre assemblee deliberanti si fu il pensiero di una legislazione uniforme.

Proporre si fatta idea era lo stesso che annunziare il voto costante de' più distinti magistrati e quello dell'intera

nazione; era lo stesso che annunziar questo voto in un momento in cui si travedeva la possibilità di realizzarlo.

Ma come preparare un Codice di leggi civili in mezzo alle politiche turbolenze che agitavano la Francia?

L'odio del passato, l'impaziente ardore di godere del presente, il timore dell'avvenire, spingevano gli animi alle più esagerate e violente misure. Alla timidità e alla prudenza che tendono a conservar tutto, era sottentrato il desiderio di tutto distruggere.

Privilegi ingiusti e oppressivi che formavano il patrimonio esclusivo di pochi, avevano gravitato sulla testa di tutti. Per ricuperare i vantaggi della libertà si cadde per alcuni istanti negli abusi della licenza. Per rimuovere odiose preferenze e impedirne il risorgimento, si cercò livellar tutte le fortune dopo aver livellate tutte le condizioni.

Nazioni nemiche, rivali e gelose minacciavano la nostra sicurezza: per conseguenza volevamo colle nostre leggi isolarci da tutte le nazioni.

La Francia era stata dilaniata da guerre di religione che lasciate aveano in un gran numero di famiglie amare rimembranze: si opinò dover portare la mannaja alla base dell'albero e distruggere ogni religione per prevenire il ritorno della superstizione e del fanatismo.

Le prime leggi che emanarono dalle nostre assemblee passando per mezzo a tutti questi esagerati sistemi, ne presero forte il colpo. Fu distrutta la facoltà di far testamento; il vincolo del matrimonio fu allentato e si diede opera a infrangere tutte le antiche abitudini. In somma, mentre credevasi rigenerare e rifare per dir così la società, non si faticava che per disciorla.

In seguito si ritornò a idee più moderate: si corressero le prime leggi; si invocarono nuovi progetti; si comprese che un Codice civile preparar dovevasi con saviezza e non decretar con furore e precipitanza.

Fu allora che il console *Cambacères* pubblicò un pro-

getto di Codice che è un capo d'opera di metodo e di precisione. Questo magistrato lasciò alle occasioni e al tempo la cura di ricondurre quelle utili verità che una discussione prematura avrebbe potuto compromettere. I suoi primi lavori fecero fin d'allora anticipatamente vedere con quale sagacità e con qual saviezza doveva egli un giorno su questi grandi oggetti rischiarare le nostre deliberazioni. Gli avvenimenti pubblici che si succedevano rapidamente, sospesero tutti i lavori relativi alla formazione del Codice civile; ma i più culti pensatori rimasero preoccupati da questo grande oggetto.

A' 18 nebbioso, il primo pensiero di colui che la nazione avea scelto per suo capo fu, dopo aver ingrandita la Francia con brillanti conquiste, di assicurar la felicità de' Francesi con buone leggi.

Alcune Commissioni furono instituite onde continuare i lavori fino allora ripresi e abbandonati.

La guerra che si sovente produce l'effetto di sospendere il corso de' più salutari progetti, non arrestò punto le operazioni che condur dovevano il risultamento di tali fatiche. I tribunali furono consultati. Ogni magistrato, ogni giureconsulto pagò il tributo delle proprie cognizioni: in pochi anni noi avevamo acquistato la sperienza di parecchi secoli. L'uomo straordinario che è alla testa del governo seppe mettere a profitto lo sviluppo d'idee che la rivoluzione avea operato in tutte le menti, e la energia di carattere che comunicato avea a tutti gli animi. Egli risvegliò l'attenzione di tutti gli uomini instruiti; gittò un soffio di vita su pochi avanzi e materiali che eran dispersi nelle rivoluzionarie tempeste; spense gli odii, riunì i partiti: sotto i suoi auspicii la giustizia e la pace si abbracciarono; e nella calma di tutte le passioni e di tutti gl'interessi videsi nascere un progetto compiuto di Codice civile, val dire il più gran bene che gli uomini possono dare e ricevere.

3. Legislatori, il voto della nazione, quello di tutte le nostre assemblee deliberanti è adempiuto. Le diverse parti del Codice civile discusse nel Tribunato da uomini le cui cognizioni ci sono state tanto giovevoli, hanno già ottenuto la vostra sanzione, e voi andate a proclamare in faccia all' Europa il Codice civile de' Francesi.

Nella presentazione di ciascuna legge vi sono state esposte le ragioni che determinano a proporla, e queste ragioni hanno ottenuto i vostri suffragi. Ci basta in questo momento di gittare uno sguardo generale sull'insieme delle leggi che voi avete sanzionate. Queste leggi non son l'opera di una volontà sola, ma sono state formate dal concorso di tutti i voleri: esse compariscono dopo la rivoluzione come quei segni benefici che si sviluppano nel cielo per annunziarci la fine di una grande tempesta.

Di fatto, sarebbe stato egli possibile di terminare l'importante opera del Codice civile, se le nostre fatiche e le vostre fossero state attraversate da fazioni? Avrebbe potuto transigere con le opinioni, se non si fossero anticipatamente prese con successo le misure onde conciliare gli interessi e ravvicinare i cuori? Sì, legislatori, la sola esistenza di un Codice civile e di un Codice uniforme è un monumento che attesta e garantisce il permanente ritorno della pace interna dello Stato. Tremino dunque i nemici nostri e disperino di vederci divisi mirando tutte le parti della nazione non formare al presente che un sol tutto; mirando più di trenta milioni di Francesi, altra volta divisi da tanti pregiudizii e da costumanze diverse, consentir solennemente i medesimi sacrificii e ligarsi colle medesime leggi; mirando in fine una vasta nazione, composta di tanti uomini diversi, non averli che un sentimento solo, un sol pensiero, progredire e comportarsi come se tutta intera non fosse che un uomo solo.

4. Or, quali saranno gli effetti di questa unità di legislazione stabilita col nuovo Codice? Le menti volgari non

altro ravvisar ci possono in questa unità che una perfezione di simmetria : ma l'uomo dotto , l'uom di stato ci scuopre le più salde fondamenta dell'impero.

La diversità delle leggi cagiona turbolenze e confusione fra popoli che vivendo sotto lo stesso governo e in un commercio continuo passano con frequenza gli uni presso gli altri e contraggono matrimonii , e soggetti ad altre costumanze , non sanno mai se il loro patrimonio è realmente loro.

Soggiugneremo che gli uomini dipendenti dalla medesima sovranità senza essere governati dalle medesime leggi, sono necessariamente stranieri gli uni agli altri ; sono soggetti allo stesso potere senza esser membri del medesimo Stato ; formano in somma tante nazioni diverse quante sono le differenti costumanze. Il nome di patria comune non esiste per essi.

Al presente una legislazione uniforme fa disparire tutte queste assurdità e tutti questi pericoli ; l'ordine civile consolida l'ordine politico. Ormai più non siamo Provenzali , Brettoni , Alsazii , ma Francesi. I nomi hanno sui pensieri e sulle azioni degli uomini maggior preponderanza di quel che si crede.

L'uniformità poi non è soltanto stabilita nelle relazioni che esister debbono tra le diverse parti dello Stato : è inoltre stabilita nelle relazioni che debbono esistere tra i particolari. Altra volta le distinzioni umilianti che il diritto politico aveva introdotte fra le persone , si erano insinuate nel diritto civile. Una maniera di succedere ci era pe' nobili , un'altro modo per chi tale non era ; esistevano talune proprietà privilegiate che questi ultimi posseder non potevano , almeno senza una dispensa del Sovrano. Tutte queste tracce di barbarie sono ormai cancellate : la legge è la madre comune di tutti i cittadini e accorda a tutti egual protezione.

5. Uno de' grandi beneficii del nuovo Codice è altresì quello di aver fatto cessare tutte le civili differenze fra quegli uomini che professavano culti diversi. Le opinioni religiose son libere. La legge coartar non dee le coscienze, ma comportarsi con quel gran principio, che convien soffrire ciò che Iddio soffre. Sicchè ella non dee conoscere che cittadini come la natura non conosce che uomini.

Si è cercato di non introdurre nella nuova legislazione novità pericolose. Si è conservato delle leggi antiche tutto ciò che potevasi conciliare coll'ordine presente delle cose; si è provveduto alla pubblicità de' matrimonii; regole savie si sono instituite per lo governo delle famiglie; si è ristabilita la magistratura de' padri; si sono richiamate in osservanza tutte quelle forme che guarentir potevano la sommissione de' figli; si è lasciata una conveniente latitudine alla beneficenza de' testatori; si sono sviluppati tutti i principii generali delle convenzioni e quelli che derivano dalla natura particolare di ogni contratto; si è vigilato sul mantenimento de' buoni costumi, sulla libertà ragionevole del commercio, e su tutte le altre materie che risguardar possono il benessere della società civile.

6. Assicurando così con buone leggi la nostra prosperità nell'interno, abbiamo senza dubbio accresciuta la nostra potenza e la nostra gloria al di fuori. La storia moderna non offre alcun esempio simile a quello che noi daremo al mondo. Il coraggio de' nostri eserciti ha destato la meraviglia in Europa con replicate vittorie e si affretta a vendicarci della perfidia di un nemico che non rispetta i trattati, e tutta ripone la sua confidenza e la sua forza nel delitto. Anche allora la saviezza del governo, tranquilla come se non fosse distratta da altre cose, gitta le fondamenta di quell'altro potere che forse con più sicurezza si attira il rispetto delle nazioni; intendo dire di quel potere che si stabilisce colle buone istituzioni e colle buone leggi.

N° IV.

DISCORSO PRONUNZIATO NELLA TORNATA DEL CORPO LEGISLATIVO DE' 30 VENTOSO ANNO XII (19 MARZO 1804) DAL SIGNOR JAUBERT (DE LA GIRONDE), ORATORE DEL TRIBUNATO, SULLA LEGGE CONCERNENTE LA RIUNIONE DELLE LEGGI CIVILI IN UN SOL CORPO, SOTTO IL TITOLO DI CODICE CIVILE DE' FRANCESI.

SOMMARIO ANALITICO.

1. *La diversità delle leggi che regolavano la Francia invocava un Codice di leggi uniformi e coordinate.*

2. *I Romani, Federico II e Guglielmo non riuscirono in questa impresa.*

3. *Finora i Francesi l'avevano tentato invano.*

4. *Il tempo di mandarla a effetto ormai è giunto.*

5. *Come il Codice Civile è stato preparato.*

6. *Con qual saviezza il Codice regola le varie materie del diritto civile.*

7. *Necessità di riunire in un sol corpo le varie leggi di cui il Codice si compone, quantunque separatamente decretate. — Disegno sul quale sono disposte. — Necessità di aggiugnere un articolo per le rendite.*

8. *In che il Codice ha migliorato la legislazione antica.*

9. *Il Codice, senza rimuovere la scienza delle leggi, insegnerà a tutti le regole che sono di maggior necessità nell'uso della vita.*

10. *Ci sono inseriti solo i principii, abbandonando il resto alla scienza.*

11. *Il rimanente sarà supplito dalle cognizioni de' magistrati, de' giureconsulti, e dall'insegnamento.*

12. *Il perfezionamento che il Codice opera non dee far dimenticare e rifiutare i pensamenti de' grandi magistrati e de' grandi giureconsulti de' secoli anteriori.*

TESTO DEL DISCORSO.

Legislatori. È egli vero dunque che pervenuti siamo a quell'epoca tanto importante per la storia di un popolo, tanto preziosa pel suo benessere e per la sua prosperità, desiderata con tanto ardore dagli amici della morale e della filosofia; epoca sì vanamente attesa per molti secoli, in cui, colla certezza di aver degnamente adempito al più grande e più nobile ministero, sarà permesso a' legislatori del più bell'impero di dire . . . : Francesi, il Codice delle vostre leggi civili è compiuto?

1. La diversità che regnava nelle leggi accusava la ragione umana; quello che veniva permesso in una parte della Francia, nell'altra era riprovato. Le regole intorno alle persone e alle proprietà non avevano in due provincie limitrofe alcuna somiglianza, e sovente differivano nella stessa provincia, nello stesso cantone: da ciò quanti ostacoli, quante incertezze, quanti errori!

Questo stato in cui i Francesi hanno sì lungamente vissuto derivava da molte cagioni. La incorporazione delle provincie non erasi operata che successivamente; e le capitolazioni avean serbate in vigore le leggi locali: si numeravano sessanta costumanze ciascuna delle quali regolava un' intera provincia, e più di trecento altre, osservate in una sola città, borgo o villaggio. Il reggimento feudale avea separato in certo modo le porzioni del medesimo territorio. False idee erano insorte sull'autorità del diritto ecclesiastico: la scoperta dello stesso diritto romano rimuover non poteva tutte le incertezze in que' paesi che l'avevano adottato, poichè misto di parecchie cose straniere a' nostri costumi, non poteva esser altrimenti riguardato che come ragione scritta: il che dava luogo a controversie ognora rinascenti; le corti di giustizia nella scelta delle loro opinioni si compiacevano a esercitar la loro sovranità distinta e separata.

A coloro che governavano, spesso importava isolar le diverse parti dello Stato; e se qualche volta si ebbe voglia di rendere uniforme la legislazione, dov' era il genio che avesse potuto vincere tutte le difficoltà?

2. I Romani ebbero le loro leggi regie, le loro leggi decemvirali, gli editti de' loro pretori, l'editto perpetuo, i Codici papiniano, gregoriano, ermogeniano, teodosiano. *Cesare* e *Augusto* avevano concepito il disegno e inutilmente avevano tentato di riunire le leggi in un sol corpo.

Noi ammiriamo, tutti i secoli ammireranno la teoria intorno le cose e circa i contratti che nelle raccolte di *Giustiniano* si rinvencono. E pure questa teoria non era ancora un corpo di dottrina coordinata, bensì una raccolta di decisioni particolari e spesso contraddittorie. Ma non sopraggiunsero ben presto le Novelle con che un nuovo diritto videsi introdurre su varii punti?

Ne' tempi moderni *Federico il Grande* formar volendo un Codice generale, aveva ordinato i lavori preparatorii. *Federico Guglielmo* fece riunire tutti i materiali, e nel 1791 pubblicò la seconda edizione riveduta della sua legge intitolata: *Codice generale per gli Stati Prussiani*; ma nelle sue lettere patenti di promulgazione, fu obbligato di riportarsi in molti punti alle antiche ordinanze, di mantenere provvisoriamente gli statuti: e ordinò che Codici particolari si compilassero, prendendo con essi in considerazione le consuetudini che si seguirono in tale o tal altra provincia.

3. E nella nostra Francia che cosa era avvenuto sino a' dì nostri?

La Legge Salica e i Capitolari di *Carlo Magno* sulle materie civili non riguardavano che oggetti particolari.

S. Luigi preparò un gran bene facendo tradurre i libri del diritto romano.

Luigi XI il cui nome rammenta grandi progetti, grandi reati e grandi debolezze, *Luigi XI* voleva una legge unica. La storia ha detto ciò che poi assorbì principalmente tutti i suoi pensieri.

I famosi stati di Blois diedero un grande impulso. Era quello il secolo del cancelliere *de l'Hôpital*, di *Dumoulin*, del presidente *Brisson*.

Brisson aveva assunto l'incarico di compilare un corpo di leggi. La vastità delle sue cognizioni, la rettitudine del suo giudizio, la sua magnanimità lo rendevano idoneo a questa impresa. Il primo lavoro di questo magistrato fu inviato a tutti i Parlamenti. Le civili discordie privarono la Francia di questo grand'uomo.

Luigi XIV ambiva ogni sorta di gloria. Sotto il regno di questo principe si videro comparire parecchie grandi ordinanze, e principalmente quelle del commercio e della marina che sono altrettanti capi d'opera; ma non ebbe

altro pensiero se non quello di fare che le leggi civili formassero un corpo solo. Le decisioni di *M. de Lamoignon* che tendevano a questo, rimasero senza esecuzione.

E come avrebbe potuto efficacemente darsi opera a formare un Codice civile, soprattutto negli ultimi quarant'anni di questo regno, durante i quali lo stato civile di una della nazione era erollato fin dalle fondamenta?

D'Aguesseau, capace di tutti i grandi concepimenti in giurisprudenza, non potè riuscire in altro se non a scrivere qualche regolamento relativo alle donazioni, a testamenti, alle sostituzioni: le circostanze de' tempi lo costringevano a far transazione co' parlamenti.

4. Finalmente dopo ciò i Francesi sono divenuti un solo corpo di nazione: da ogni parte si è sentito questo appello della ragione al potere legislativo . . . Il popolo francese vuole avere un Codice di leggi civili il quale regolar possa egualmente e tutte le persone e tutto il territorio.

Per lo spazio di dieci anni abbiamo fatto ogni sforzo per andare a questo risultamento. Parecchie leggi particolari apparecchiavano la fusione generale. Varii progetti vennero pubblicati. Fra tutti i doviziosi materiali che si raccoglievano si distinguerà sempre un'opera emanata da un personaggio illustre (*Cambacérès*) che la magistratura e il foro si gloria di aver successivamente posseduto e al quale la nazione ha dato luminosi attestati della sua confidenza.

Era inoltre necessaria l'influenza diretta e immediata di un uomo potente pel suo ingegno e per le sue imprese il quale fosse capace di concepire da sé, e di saper riunire tutte le azioni, dirigere tutte le volontà, far cessare tutte le incertezze, e assicurare gl'importanti risultamenti più colla sua sapienza che colla sua autorità.

La Francia non n'era sprovveduta. Perciò dopo tante vicende videsi finalmente ristabilito l'ordine nell'interno, la pace nelle coscienze, la regolarità nell'amministrazione: le vittorie e la moderazione avevano pacificata l'Europa; la pubblica istruzione veniva ricostrutta pel genio che regnava; tutte le scienze, tutte le arti liberali gli dovevano il più grande loro splendore. Finalmente il commercio riacquistava tutta la sua attività, allorchè gli attacceli di un altro governo reudè necessario riprendere le armi. E in mezzo a sì gloriose operazioni vedevasi sorgere la grande opera della legislazion civile.

5. Quattro famosi giureconsulti erano stati fin dall'anno VIII incaricati di formare un Progetto di Codice. In seguito il governo invoca il parere di tutti. I cittadini distinti, i tribunali di appello, il tribunale di cassazione trasmettono le loro osservazioni. La sezione di legislazione del consiglio di Stato riunisce tutti gli elementi, ne estrae la più pura sostanza, e ci aggiugne il frutto delle sue laboriose e savie meditazioni. Portarono il vanto e con ragione que' processi verbali che precederon due delle ordinanze di Luigi XIV; la storia però darà un assai più gran pregio a quelle tornate, nelle quali i progetti di leggi che compongono il Codice civile furono discussi al cospetto dei consoli. Tutte le volte che si trattava de' principii fondamentali o di quistioni importanti, il primo di essi rischiava la discussione con la profondità de' suoi pensieri.

Se, col metodo sì saviamente stabilito per le comunicazioni ufficiali, una delle sezioni del tribunato era particolarmente chiamata a proporre le sue osservazioni, niuno degli altri membri era straniero al desiderio di contribuire a' miglioramenti. Chi è che non abbia concorso colle sue riflessioni e co' suoi consigli ad aumentare gli schiarimenti?

Sotto tali auspicii, o legislatori, vi sono state successivamente presentate le diverse parti del Codice civile. Solennemente discusse dall'intero tribunato, sono state per voi investite del suggello della ragione e dell'autorità nazionale nelle sessioni sempre memorabili dell'anno XI e del XII.

6. Tante precauzioni e tante assidue fatiche non saranno perdute pel popolo francese.

Noi dobbiam dirlo con confidenza: poichè la sanzione data dal corpo legislativo guarentisce la saviezza de' suoi decreti, lo scopo si è raggiunto per quanto i limiti della ragione umana potevano farlo sperare.

La legislazione civile ha il doppio oggetto di provvedere al mantenimento della società e ai bisogni di coloro che la compongono.

« Le leggi civili di una nazione, dice *Montesquieu*, si riferiscono alla natura del suo governo, all'indole degli abitanti, alle loro ricchezze, al loro numero, al loro commercio, ai loro costumi, alle loro maniere ».

Il rispetto per la morale, l'onor nazionale, la passione per la guarentia de' più sacri diritti, il bisogno di non riconoscere altra distinzione se non quella delle virtù e dei talenti: ecco quali sono le inclinazioni de' Francesi e le basi del governo che si hanno scelto.

Le loro ricchezze consistono in un territorio talmente favorito dalla natura che a tutti quelli stranieri i quali lo visitano rinerisce di non esserci nati: consistono altresì in una industria che vien ravvivata dall'attitudine degli abitanti a tutte le scienze e a tutte la arti.

Si grande è il loro numero ed è tale il loro valore, che una congiura dell'Europa intera non potrebbe dettar loro la legge.

Il commercio che essi esercitano li porta in tutte le parti del mondo.

Incapaci di arrendersi ne' combattimenti e di violar la fede de' trattati, la dolcezza de' loro costumi privati li fa distinguere fra tutte le altre nazioni. In una parola essi sono sempre quali erano dipinti nella prefazione della legge Salica.

Gens Francorum inclita, auctore Deo condita, fortis in armis, profundaue in concilio, firma in pacis foedere, corporea nobilis in columna, candore et forma egregia, audax, velox et aspera, ad catholicam fidem nuper conversa. . . Juxta morum suorum qualitatem desiderans justitiam.

Le relazioni notate da *Montesquieu* non si troveranno forse tutte nel nostro Codice?

Il primo elemento della società è la buona organizzazione delle famiglie.

Il matrimonio rivestito di tutto la sua dignità e di tutte le sue prerogative; i figli naturali lasciati a una grande distanza dai figli legittimi; la felice dipendenza in cui sono collocate le mogli pel proprio loro riposo e pel vero loro vantaggio, e soprattutto affinchè non sieno distratte dalle più tenere cure e della loro sensibilità le più degne; la patria potestà, supplimento utile alla potestà pubblica; la potestà materna, giusto attributo della loro affezione pe' proprii figli; le ricompense che i genitori possono rispettivamente compartire; la provvidenza che essi distender possono fino ai loro nipoti; l'influenza della loro volontà sul matrimonio de' loro figli di età inferiore agli anni venticinque; l'influenza della loro opinione e de' loro consigli sul matrimonio de' loro figli maggiori: sì, saran questi i veri vincoli delle famiglie, il più saldo fondamento de' costumi pubblici.

La stessa adozione è una istituzione altresì degna di un popolo incivilito: essa consola, incoraggia, serba il sentimento della dignità ed eccita gli affetti generosi.

Dopo il vincolo di famiglia segue la guarentigia del diritto di proprietà, primo carattere della libertà pubblica; oggetto dell'associazione politica; base della morale; freno alle passioni.

Il rispetto per la proprietà si mostra in ogni pagina del Codice, e ormai le proprietà si nazionali che private avran tutte le medesime prerogative.

Il trasmettere la proprietà non può derivare che dalla concessione del diritto civile.

In mancanza di disposizione dell'uomo, la legge distribuisce i suoi beni secondo le mire di affezione che in lui presume.

La natura dice che i figli, e in mancanza de' figli, gli ascendenti abbiano diritto a una riserva: ma se l'uomo non ha la consolazione di lasciar figli e abbia avuto la sventura di perdere coloro che gli diedero la vita, allora può disporre di tutto. È questa una delle più belle conquiste che la libertà dell'uomo, l'emulazione, le affezioni di liberalità abbiano potuto fare su i pregiudizii di una parte della Francia.

La materia de' contratti occupa un vasto spazio nelle nostre leggi civili; ed è in questa materia, come altresì in quella delle cose, che noi abbiamo improntato il più dalla saviezza de' Romani.

Il nostro Titolo *de' contratti e delle obbligazioni convenzionali in generale* contiene tutti gli elementi del diritto sulle convenzioni.

Le leggi sulle convenzioni debbono accomodarsi a' tanti bisogni degli uomini, soprattutto in un paese in cui l'industria si esercita in tante maniere e dove ci ha sì grande movimento ne' capitali. Ma non è d'uopo che si tema benanche l'effetto delle passioni? Non han forse le convenzioni nell'equità naturale la vera loro base? La legge civile non dev'esser egli, per quanto è possibile, il ministro delle coscienze?

Di quà le belle regole sulla natura e l'effetto delle convenzioni.

Neppure un sol Titolo ci ha sui contratti particolarmente definiti il quale non offra qualche miglioramento.

Spesso le ordinanze antiche facean riserba delle locali costumanze, come quelle che dovevano sempre formar legge. Si partiva dal principio, che nelle materie di diritto positivo sarebbe stata cosa ingiusta d'infrangere quelle abitudini sotto la fede delle quali viveasi da più secoli. Questo principio richiedeva di esser meditato, principalmente nella parte de' contratti; ma il Codice ha preso per l'applicazione un andamento più naturale: in vece di ordinare, permette.

Tutte le volte che l'equità naturale o le considerazioni di ordine pubblico non impongono l'adozione di una massima in preferenza di un'altra, il Codice ha rispettate le diverse abitudini, lasciando a tutti la facoltà di fare quelle stipulazioni che possono meglio convenire al loro stato e alle loro inclinazioni. Con ciò avverrà che gli abitanti del mezzogiorno e quelli del settentrione potranno in molti punti rimaner ligati alla loro tradizione, o prestarsi vicendevolmente le loro usanze.

Un esempio della previdenza della legge, degno di esser preso in considerazione, si mostra nelle convenzioni matrimoniali.

Finalmente, egli è vero pur troppo che le leggi private le quali nascono dalle convenzioni delle parti, aver debbono, come le leggi pubbliche, il loro appoggio e la sanzion loro ne' mezzi di esecuzione: il che offre le regole sull'arresto personale, sull'ipoteca e sulla spropriazione forzata.

Io non potea permettermi d'indicare se non qualche base del Codice: ma voi ben conoscete quanto strettamente questo Codice si attenga sempre in tutte le sue particolarità a' principi tutelari della morale, del diritto di proprietà, della sicurezza de' terzi.

Voi ben conoscete quanto sieno belle e saviamente stabilite tutte quelle regole sulla partecipazione a' diritti civili, sugli assenti, sulle quistioni di stato, su tutto ciò che è importante alla persona e a' beni de' minori, sulle divisioni, su gli effetti delle convenzioni, sulle cause che possono vizarle, sulla prescrizione, sulle transazioni.

7. I Titoli decretati abbracciano tutte le materie: né altro rimaneva che assegnare a ciascuna il suo luogo naturale. Ciò si è fatto col progetto presentatovi, riunendo tutti questi Titoli in un sol corpo di leggi, sotto la denominazione di *Codice civile de' Francesi*.

La distinzione nata dalla natura stessa delle cose sarà conservata. Il primo libro tratta delle persone, il secondo, de' beni; il terzo, de' mezzi di acquistare: il che comprende le azioni; imperocchè le azioni altro non sono che il prodotto di un diritto acquistato.

Il progetto propone altresì d'inserire ne' luoghi corrispondenti del Codice la legge relativa agli atti rispettosì e una disposizione sulle rendite costituite sui fondi, specie di transazione di cui l'agricoltura stessa ne reclamava l'osservanza; tuttavia con questa modificazione, cioè che le mentovate rendite sieno essenzialmente redimibili, almeno dopo trent'anni.

8. Il nostro Codice è dunque, per le disposizioni che contiene, il più bel presente che il genio e la saviezza far potessero alla società.

Quanto pregevole non lo ravviscremo, avuto riguardo a' cangiamenti che ha fatto subire alla legislazione antica!

Questi cangiamenti, queste innovazioni inaridiscono le tante sorgenti di litigii; sono alla industria un incoraggiamento, un omaggio al pubblico pudore e alla dignità del nome francese.

L'azione *ab irato* sottoponeva a giudizio la memoria del padre.

La discredazione stabiliva una lotta tra l'interesse pecuniario del figlio e l'onore paterno.

La necessità della istituzione di erede era fondata su vere sottigliezze.

Le regole sulla *fiducia* poggiavan tutte sulle congetture.

Il diritto di eleggere bene spesso conduceva a contratti immorali.

Le sostituzioni fidecommissarie, esemplari, pupillari, compendiose generavano tanti litigii! non erano altro se non una disordinata estensione del diritto di proprietà, un alimento all'orgoglio, un ostacolo alla libertà delle transazioni e ai progressi dell'agricoltura.

I diritti di primogenitura e di *mascolinità* facevano oltraggio alla natura.

La legittimazione per via di lettere era di nocumento alle unioni legittime.

La interdizione per causa di prodigalità ledeva il diritto di proprietà, e comprometteva l'onore del cittadino accendendo le passioni de' collaterali.

I diritti nobili di certi fondi, imponevan loro una specie di servitù.

I diritti feudali erano incompatibili co' principii dell'odierno diritto pubblico.

La facoltà di revindicare una eredità venduta da qualcuno della famiglia, che nell'antico diritto consuetudinario competeva a' parenti del venditore di un immobile, rendeva illusorio il diritto di proprietà.

Le rendite costituite sui fondi non soggette a riscatto attribuivano una specie di dominazione al creditore e imponevano al proprietario del fondo una suggezione soverchiamente onerosa.

La *imprescrittibilità* del pubblico demanio lasciava i cittadini nel perpetuo timore di essere molestati dal fisco.

La distinzione de' beni in liberi e proprii ripugnava alla natura delle cose, e creava un litigio in ciascuna successione.

La donazione scambievole propriamente detta era una occasione di captazione.

L'antefato consuetudinario assicurava alle mogli alcuni vantaggi che non devono tenere se non dalla volontà libera, ponderata e riconoscente.

Il privilegio del proprietario della casa di poter interrompere l'affitto, era sovente una occasione di frode, e una perenne sorgente d'imbarazzi per lo padre di famiglia il quale avea dovuto riposarsi sul suo contratto.

Anche la vendita rompeva gli affitti con grave danno all'agricoltura.

Ecco una parte di quegli errori che il nostro Codice ha fatto sparire.

9. Il nostro secolo e la posterità predicheranno tutti i beni de' quali questo Codice è la sorgente: diranno che nessuna opera uscita dalla mente degli uomini poteva più efficacemente contribuire a fissare sul nostro suolo i progressi della civiltà. Qual cosa in fatti può meglio formare e mantenere i costumi pubblici di quel che il possa l'azione delle leggi civili, azione perenne, azione di tutti gl'istanti e che raggiugne ciascuna persona?

Se per la natura delle cose la scienza delle leggi dee esser patrimonio di alcune classi di cittadini, tutti almeno potran vedere da se stessi nel Codice quali sieno le regole più necessarie nell'uso della vita. Niun padre di famiglia ignorerà questa verità consolante. In quante occasioni potrà egli trarne profitto! Soprattutto nelle nostre campagne l'onesto, l'utile capo di un podere avrà tanta maggior facilità per venire a conoscenza de' suoi diritti e delle sue obbligazioni, in quanto il legislatore ha raddoppiato gli sforzi per presentare con semplicità e precisione tutto ciò che per le proprietà rurali si rende importante.

A voi, legislatori, è particolarmente serbato di essere i felici testimoni di questa salutare influenza che il Codice eserciterà su tutta la Francia, giusto e degno prezzo della dotta sanzione che esso ha ricevuto dalla vostra autorità e della nuova guarentigia che la vostra saviezza gli aggiunge.

10. Il nostro Codice avrà egli tutto preveduto?

Era impossibile di preveder tutto, specialmente nella materia delle convenzioni che variano all'infinito: sarebbe stato anzi pericoloso discendere ne' casi particolari. Non bisognava stabilire che i soli principii. Un Codice dee esser dogmatico. Fra le principali imperfezioni del Codice prussiano si è con ragione osservata la sovrabbondanza di dottrina. La legge non dee esser mai un ragionamento né una dissertazione.

11. Noi d'altronde avremo le cognizioni e la coscienza de' giudici. I tribunali di appello saranno una guarentia per lo mantenimento delle nostre leggi in tutta la loro purezza. Il tribunale di cassazione, quel focc di raggi in quantochè centro del potere giudiziario, li ricondurrà sempre al punto di unità.

L'ordine degli avvocati sarà uno de' fedeli custodi della buona dottrina. Quest'ordine che ha l'onore di esercitare una professione necessaria, al dir di d'Aguesseau, quanto la stessa giustizia, metterà nella discussione delle nostre leggi egual probità e discernimento. Ben sanno i veri avvocati che segnar non dovrebbero come consultanti se non quello che dovrebbero decidere come giudici.

L'insegnamento del diritto contribuirà benanche a non propagare se non idee sane nella sua applicazione; imperocchè alla generazione che comincia si offre ogni sorta di beni, come altresì ogni modello di gloria, di talenti e di virtù.

12. Felici senza dubbio i Francesi che vanno a entrare nella carriera; ma quelli che avran vissuto nel secolo presente e in quello che lo ha preceduto sentiranno sempre meglio il valore del beneficio.

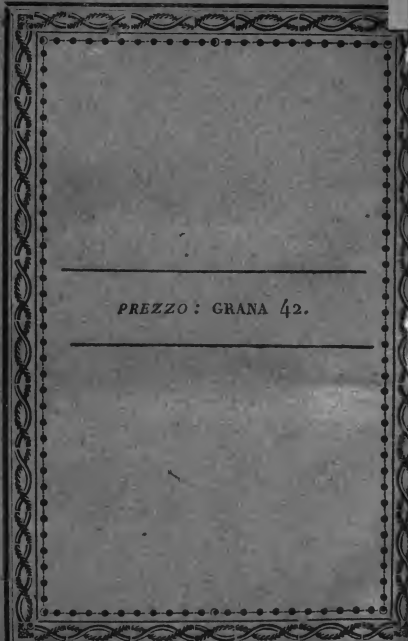
Il nostro Codice è la censura di parecchie leggi antiche.

Ma se possiamo felicitarci per lo perfezionamento delle idee analitiche; potremmo essere ingrati verso i nostri antenati?

Noi ci troviamo in una delle più bell' epoche che la storia possa mai ricordare. Però i tempi andati avevano prodotto uomini insigni. A coloro che ho mentovati quanti altri vengono ad associarsi! Gli *Harlay*, i *Seguier*, i *Talon*, i *Domat*, i *Cochin*, i *Dudon*, i *Pothier*, i *La Chalotais* e tanti altri che hanno onorato la magistratura e il foro. Quali servigi non hanno essi renduto? quali più grandi ancora non sarebbero stati capaci di rendere?

F I N E.





PREZZO : GRANA 42.



